



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CHIAMA SUBITO 800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 39 - venerdì 9 febbraio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Perché i poliziotti sono figli di poveri. Vengono da periferie, contadine o urbane che siano. Conosco assai bene il loro modo di esser stati bambini e



ragazzi, le preziose mille lire, il padre rimasto ragazzo anche lui, a causa della miseria, che non dà autorità. La madre incallita come un facchino,

o tenera, per qualche malattia, come un uccellino; i tanti fratelli... Hanno vent'anni, la vostra età, cari e care»

Pier Paolo Pasolini
«Il Pci ai giovani!», marzo 1968

Coppie di fatto, l'Italia è più civile

Il governo vara i «Dico»: diritti e doveri dei conviventi anche dello stesso sesso. Dichiarazione anagrafica, 9 anni per la successione, 3 per il subentro nell'affitto. No di Mastella. Pollastrini: legge migliorabile, ma abbiamo respinto le pressioni

Missione compiuta

ANTONIO PADELLARO

Primo. Con l'approvazione del disegno di legge sui diritti e doveri delle persone conviventi il governo Prodi ha ribadito un principio fondamentale: che cioè lo Stato ha il dovere di tutelare i diritti civili di ogni cittadino, nel pieno rispetto della Costituzione e della propria autonomia. Un principio di significato storico visto che l'incipit dell'art.1 («Due persone maggiorenni e capaci, anche dello stesso sesso, unite da reciproci vincoli affettivi...») stabilisce, per la prima volta, un diritto delle coppie omosessuali e degli omosessuali in quanto tali. Per tutti, il riconoscimento alla convivenza, che rimane distinta dal matrimonio, significa estendere a centinaia di migliaia di persone che ne erano escluse, la possibilità di ereditare o di ottenere assistenza sanitaria e agevolazioni fiscali, senza più discriminazioni.

Secondo. Il merito della conquista va prima di tutto alle ministre Bindi e Pollastrini che hanno saputo trovare, tra enormi pressioni soprattutto della Cei, un difficilissimo compromesso tra valori laici e valori cattolici fondato sul programma dell'Unione e sul buon senso. Non a caso sono due donne. Chi si dichiara insoddisfatto giudicando, per esempio, eccessivi nove anni di convivenza certificata dimentica che per ottenere di più si rischiava di non avere nulla. Il testo comunque è migliorabile: il Parlamento serve a questo.

Terzo. Superato il periglioso scoglio delle coppie di fatto, l'approdo del Partito Democratico diventa più vicino. Si è dimostrato infatti che con la pazienza e il dialogo Ds e Margherita possono condividere le stesse scelte anche sul terreno più delicato del confronto. Di ciò va dato atto a Fassino e a Rutelli.

Staino



Il governo ha mantenuto un altro importante impegno: resistendo a pressioni e veti e superando le divisioni è stata varata la legge Pollastrini-Bindi sulle coppie di fatto. Un «compromesso» che riconosce alcuni importanti diritti e doveri alle coppie anche dello stesso sesso, che dovranno registrarsi all'anagrafe. Zegarelli e Carugati pag. 3-4

SENTENZA CHOC

GUP DI ROMA

«LE ARDEATINE? SONO STATI I PARTIGIANI»

Settimelli a pagina 10

INTERVISTA A FASSINO

«Uguaglianza, rispetto, libertà. Così vince lo Stato laico»

«Dobbiamo essere grati alle ministre Pollastrini e Bindi per la tenacia e la pazienza attraverso le quali si è arrivati a questa legge. Da oggi l'Italia è un Paese più giusto e più civile». Piero Fassino commenta con soddisfazione il provvedimento del governo sulle coppie di fatto. «Sono state ascoltate tutte le ragioni senza far venire meno la capacità dello Stato di decidere sulla base della laicità e dei principi costituzionali». Rosciani a pagina 2



Commenti

Foibe

NELLA MEMORIA DI TUTTI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Al momento salvo «sbavature» - una polemica su una targa a Bologna e una su un corteo vietato di Forza Nuova a Pesaro - il clima alla vigilia del «Giorno del Ricordo», in onore dei profughi giuliano-dalmati appare più disteso che in passato. Frutto certo di una prevalente mentalità «bipartisan», su una grande tragedia nazionale patita dalle popolazioni italofone del confine orientale, e invalsa dopo una legge voluta da tutte le forze politiche nel 2004. Ma frutto anche di una maggiore consapevolezza storica diffusa, del perché e del per come si sia giunti nel 1947 al trattato di pace con la Jugoslavia di allora.

segue a pagina 27

Italia-Usa

IL RISPETTO E L'AMICIZIA

GIAN GIACOMO MIGONE

D'Alema: cooperate su Calipari. Gli Usa: caso chiuso

Incontro con l'ambasciatore Spogli. «Passi avanti» su Kabul, archiviata la vicenda della lettera

INTERVISTA A ROSA CALIPARI

«All'America chiedo lealtà e collaborazione»



Vasile a pagina 7

Un'ora e dieci minuti. Non è stato di routine l'incontro tra il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e l'ambasciatore americano Ronald Spogli ieri sera a palazzo Chigi. Archiviato il caso della lettera degli ambasciatori sull'Afghanistan, apprezzato dal rappresentante Usa l'impegno italiano a Kabul, resta aperta la vicenda Calipari, all'indomani del rinvio a giudizio del marine Lozano. La Farnesina chiede il rispetto del trattato di mutua assistenza giudiziaria, ma per gli Usa «il caso è chiuso». De Giovannangeli a pag. 7

CASO SWIFT

IL GARANTE DELLA PRIVACY

«ILLEGALE SPIONAGGIO USA DELLE BANCHE UE»

Sergi a pagina 11



OMICIDIO RACITI «Sì, ho colpito con violenza un agente»

IL VIDEO Ha ammesso di essere lui quello ripreso con un pezzo di lamiera durante gli scontri: «Sì, sono io» avrebbe detto piangendo. Il legale del ragazzo incriminato: «No, non ha confessato». Rizzo e Righi a pagina 9

CONGRESSO DS

Domenica 11 febbraio un inserto con tutte le mozioni

Lucidelcinemaitaliano

In edicola con l'Unità l'undicesima uscita:

Pater Familias

un film di Francesco Patierno

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

C'ERA UNA VOLTA IL NEW YORK TIMES

MARINA MASTROLUCA

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Assessore alla violenza

È SOLO un ragazzo il maggiore indiziato per l'assassinio dell'ispettore Raciti. Ed è un ragazzo che appartiene a un'organizzazione di estrema destra, come il nostro giornale ha scritto e anche il Tg2 ha dovuto registrare. Nonostante ciò, l'altra sera, su Tele-Lombardia, abbiamo sentito un ossesso urlare che la violenza negli stadi viene da sinistra, perché «tutto quello che è marcio è di sinistra, la sinistra è responsabile di ogni orrore e non bisogna dimenticare che anche Hitler era di sinistra e Livorno è la madre di ogni infamia». A sparare queste nuove bombe carta era Piergianni Prosperini, non un pazzo qualsiasi, ma un pazzo targato An, vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia e perfino assessore ai Giovani, che si compra uno spazio sulle tv locali per seminare il suo odio. Ma la responsabilità non è sua, visto che è un irresponsabile. Chi lo fa eleggere è Fini, che vuole entrare nel Partito popolare europeo. La Regione che gli affida incarichi è quella governata da Formigoni, aspirante controfigura di Berlusconi.

segue a pagina 11

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carli

Tel. 06.8549911

www.immobildream.com.it

immobildream

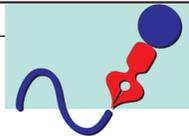
Roberto Carli
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

l'Unità + € 9,90 Dvd "Pater Familias" tot: € 10,90; l'Unità + € 9,90 Dvd Combat "Buchenwald - Prigionieri" tot: € 10,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

«Non c'è da stupirsi se la Chiesa si sia fatta sentire. L'importante è che lo Stato abbia ascoltato e deciso nel rispetto della laicità»



L'INTERVISTA

«Un ringraziamento a Bindi e Pollastrini. Non è stato facile ma ho sempre creduto che avremmo centrato l'obiettivo»

È SODDISFATTO il segretario dei Ds. La legge sulle unioni di fatto arriva al traguardo dopo non poche tribolazioni. «Io sono sempre stato convinto che ce l'avremmo fatta». Uno scoglio in meno anche sulla strada del Pd: «Il fatto che Ds e Margherita siano impegnati nella nascita del Pd ci ha aiutato»

Fassino: «Da oggi l'Italia è più giusta e civile»

di Roberto Roscani / Roma

«D

oggi l'Italia è un paese più giusto e più civile. Credo che dobbiamo essere soddisfatti della conclusione a cui è giunto il governo e si debba esser grati prima di tutto ai ministri Bindi e Pollastrini per la tenacia e la pazienza con cui, giorno dopo giorno hanno costruito questa soluzione». Piero Fassino è soddisfattissimo e lo dice apertamente.

È stata difficile?

«Sapevamo e sappiamo benissimo come su temi così delicati ci sono approcci politici, etici, culturali e anche religiosi diversi, ma è prevalsa una doppia consapevolezza. Quella di dover arrivare rapidamente ad una conclusione, perché lasciar marcire questo tema non avrebbe agevolato una soluzione equilibrata. E poi a tutti è stato chiaro che uno stato laico deve essere certamente capace di ascoltare tutte le ragioni ma poi rivendica la propria sovranità la propria indipendenza e la capacità di decidere mettendo al centro tre questioni: l'uguaglianza di tutti i cittadini, il rispetto delle scelte di vita di ciascuno, il rispetto per le libertà di tutti e delle loro responsabilità».

E la legge varata risponde a questi criteri?

«Certamente. Dal punto di vista del merito intanto è la prima volta che una legge riconosce uguaglianza nei diritti alle persone quale che sia il loro orientamento sessuale, dando così applicazione al principio costituzionale che prevede la non discriminazione dei cittadini per ragioni di sesso. In secondo luogo si prevedono per le coppie che convivono (che siano eterosessuali od omosessuali) diritti che danno alla convivenza maggiore solidità e serenità. È cosa civile di buon senso, ad esempio, subentrare nel contratto d'affitto in caso di scomparsa di un convivente, così come il diritto di cura in ospedale o di assistenza in carcere così come una forma di reversibilità pensionistica o una forma di successione ereditaria come previsto nella legge».

Qualcuno aveva obiettato che il riconoscimento di questi diritti indebolisce la famiglia...

«Credo proprio che la famiglia fondata sul matrimonio così come previsto nell'articolo 29 della costituzione non s'indebolisca. Insomma una soluzione ragionevole, equilibrata, che consenta all'Italia di essere un paese moderno e civile allineandoci agli altri paesi europei. In questo testo possono riconoscersi tutti gli italiani al di là delle posizioni politiche o delle convinzioni religiose che hanno a cuore i diritti civili».

Ha mai temuto che l'accordo sulla legge potesse saltare?



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto di Giuseppe Giglia

«Certamente la discussione ha avuto passaggi difficili, ma io sono sempre stato convinto che alla legge si sarebbe arrivati. Intanto perché risponde a criteri di civiltà, di democrazia, di diritto. Nessuno può contestare che una società matura riconosca a chi convive diritti

essenziali per rendere la convivenza più solida e più serena. In secondo luogo ho visto nelle forze politiche, man mano che si procedeva nella discussione la consapevolezza che non si poteva deludere le aspettative che in una parte della società si erano suscitate. È stato

chiaro che mancare l'obiettivo della legge avrebbe ridotto la credibilità di una classe dirigente.

La legge è anche il passaggio di uno scoglio non solo sulla strada del governo ma anche del Partito democratico...

«Proprio il fatto che Ds e Margherita siano impegnate nel progetto del Pd ha spinto entrambi a cercare una soluzione e una sintesi ragionevole e che tenesse conto delle ragioni dell'altro. Se non stessimo lavorando alla nascita del Pd avremmo probabilmente rischiato di

prevalere più le differenze che non la ricerca di soluzioni».

Insomma nessuno ha piantato bandiere...

«Esatto e invece ci siamo impegnati a fare una legge che rispondesse alle necessità».

In questi mesi ci sono stati momenti di asprezza nel rapporto tra i gay e i Ds. La legge chiude questa vicenda?

«La legge è un fatto di importanza storica per la comunità gay italiana. Perché fino ad oggi in Italia nessuna legge esprimeva in modo esplicito il riconoscimento di diritti a persone dello stesso sesso. C'è il riconoscimento della piena legittimità dell'orientamento sessuale del cittadino e delle scelte compiute sulla base di questo».

Torniamo al testo della legge.

Qualcuno sottolinea l'assenza della contestualità nella dichiarazione anagrafica...

«Ma non è vero. La legge prevede la possibilità di due modi di fare la dichiarazione di convivenza. Una contestuale e una separata. La contestualità quindi resta come una possibilità. È un punto di compromesso ragionevole che tutela le scelte di tutti».

Qualcuno (ad esempio l'Avvenire) aveva detto che la legge avrebbe creato un rito alternativo al matrimonio...

«No, nessuno vuole inventare nulla, ma una forma di certificazione è necessaria perché l'esigibilità dei diritti prevede la certezza. Proprio per evitare abusi».

Il governo in pochi giorni ha trovato l'accordo sulla politica estera e portato a casa la legge sulle unioni di fatto. Bei segnali di vivacità ma quanta fatica...

«Quando una coalizione è composta da 13 partiti in Parlamento di cui 9 al governo bisogna fare ogni giorno l'esercizio difficile e paziente di tessere la tela dell'unità. E naturalmente è una fatica in più, ma quando la si fa con passione e intelligenza paga. E riesce a dare risposta ai problemi più difficili».

Questa vicenda ha anche visto un forte interventismo delle gerarchie...

«Non credo che ci si debba scandalizzare o preoccupare se la Chiesa manifesta in modo esplicito le sue opinioni. Anche perché è del tutto evidente che su materie così delicate che suscitano interrogativi anche di natura morale la Chiesa abbia un'opinione e la esprima. L'importante è che sia ben chiara la distinzione tra le ragioni di una fede e la funzione dello Stato. Mi pare che proprio in questa vicenda si sia dimostrata la capacità della politica di ascoltare tutte le ragioni a partire da quelle espresse dal mondo cattolico senza far venir meno la capacità dello Stato di decidere sulla base della laicità e dei principi costituzionali».

La posizione dei vescovi resterà severa

Betori: «Ma aspettiamo di leggerne il testo». Monsignor Anfossi: non si doveva fare

di Roberto Monteforte

Arriva la legge sulle coppie di fatto. La Chiesa reagisce. Mentre il segretario generale della Cei, monsignor Betori se ne esce con una lapidaria «Non ci pronunceremo fintanto che non avremo letto il testo», parla il vescovo di Aosta, responsabile Cei per la famiglia e vita, monsignor Giuseppe Anfossi. Sulla futura legge sulle coppie di fatto i vescovi terranno una «posizione severa». «La posizione è sempre quella», spiega il presule. «La legge è da non farsi perché in gioco c'è una gioventù che va verso una famiglia non più così attraente dal punto di vista della convenienza, dell'ideale, e della protezione da dare ai figli». Una chiusura preventiva. Come è stata quella di Betori. «Tutto

considerato, non era da farsi» afferma. Non si esprime sui singoli aspetti del Ddl perché «non ha ancora avuto modo di vedere il testo definitivo». E poi, «bisognerebbe vedere l'applicazione». Né intende dare la linea ai parlamentari cattolici. «È meglio che siano loro a deciderlo», risponde monsignor Anfossi. Alla domanda se il testo sia emendabile o da bocciare con un referendum, risponde «Non tocca a me deciderlo». Monsignor Betori ieri pomeriggio ha partecipato alla messa solenne della Comunità di sant'Egidio celebrata nella Basilica di san Giovanni in Laterano. Tanti i politici a partire dal premier Romano Prodi con la moglie Flavia. Presenze trasversali. Oltre 150 i vescovi «celebranti». Nessuno commenta la legge sulle coppie di fatto. Neanche monsignor

Vincenzo Paglia, il vescovo di Termini, guida spirituale della comunità di santa Maria in Trastevere. Neanche il cardinale Paul Poupard che ha presieduto la celebrazione. Si era già pronunciato in mattinata. Parole dure quelle che ha rivolto agli assistenti dell'Associazione cattolica. Ha auspicato la non introduzione «nell'ordinamento pubblico di altre forme di unione», che porterebbero alla «destabilizzazione» della famiglia». Ha invitato a «fronteggiare il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano» e ha richiamato in modo specifico «la promozione della famiglia fondata sul matrimonio» aggiungendo che «va evitato di introdurre nell'ordinamen-

to pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il suo carattere peculiare e il suo insostituibile ruolo sociale». Eppure tra gli ospiti del Palazzo lateranense vi è chi invita a non perdere il senso della misura. La legge andrà in parlamento, potrà essere cambiata. Dialogante è anche la posizione espressa dall'arcivescovo di Firenze, cardinale Ennio Antonelli. «La Chiesa propone e non impone» ha affermato rispondendo alle domande dei giornalisti dopo essere stato ricevuto in udienza dal Papa con gli altri vescovi «amici del Movimento dei Focolarini». Per Antonelli «la Chiesa propone la sua visione sulla famiglia e la vita, ma non la impone». E questo perché «è convinta che la famiglia sia davvero il vero bene dell'uomo».

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS



Venerdì 9 febbraio 2007

Ore 17
Antonio Bassolino
Napoli
Teatro Sannazzaro
via Chiaia, 156

Ore 18
Nicola Latorre
Teramo
Aula Magna Facoltà
Scienze del Turismo

Ore 21
Leonardo Domenici
Monza
Sala Circostrazione
San Rocco
Via G. D'Annunzio

Ore 21
Enrico Morando
Varese
Federazione DS
Viale Monterosa, 26

Ore 21
Umberto Ranieri
Mantova
Sala Isabella d'Este
Via Giulio Romano, 13

Ore 21
Alfredo Reichlin
Piombino
Hotel Phalesia
Area Porto



www.mozionefassino.it
www.dsonline.it



Foto Ansa

I NUMERI

Le coppie di fatto in Italia sono 564mila, il 3,9% del totale

I NUMERI Le coppie di fatto in Italia sono 564 mila (rilevazione al 2003), il 3,9% del totale delle coppie. Questo è l'unico dato, certificato dall'Istituto di statistica (i sondaggi risalgono agli anni

2002-2003) sull'ampiezza del fenomeno nel nostro Paese. Un fenomeno in crescita (dieci anni prima, '94-'95, erano l'1,8%, meno della metà). Di queste il 46,7% è costituito da coppie in cui almeno un com-

ponente ha già vissuto una esperienza matrimoniale conclusasi con una separazione o un divorzio. È formato da coppie di celibi e nubili il 47,2%. Le coppie di fatto sono soprattutto al Nord: rappresentano il 5,4% delle coppie nel Nord-Ovest e il 6,2% nel Nord-Est. Al Centro sono il 3,5% del totale. L'1,7% nel Sud e nelle Isole.

FIGLI

Amato e Bindi: per i bambini restano le norme preesistenti

ROMA Il disegno di legge sui diritti ed i doveri dei conviventi non modificherà in alcun modo le norme per figli e minori né cambierà la legge sulle adozioni. «Il disegno di legge non riguarda i minori»

afferma Giuliano Amato. «Il minore - afferma Rosy Bindi - è la parte debole da tutelare e deve crescere con un padre e con una madre». «I figli - continua Rosy Bindi - sono regolati dal diritto di famiglia, dal

codice civile, e lì restano. Miglioreremo anche questo aspetto con un altro disegno di legge, perché ci sono tante discriminazioni fra figli nati dentro e fuori il matrimonio». «I figli - prosegue Bindi - hanno diritto a crescere con un padre e con una madre. Magari con una madre sola o con un padre solo, ma non due mamme o con due babbi».

Coppie di fatto, il dado è tratto

Sì dal governo, Mastella non va. Si chiameranno "Dico". Prodi: «C'è voluta la determinazione di due donne»

di **Maria Zegarelli** / Roma

DICO «Ci sono volute due donne, con la loro determinazione, per portare a casa questo risultato». Romano Prodi è soddisfatto: il consiglio dei ministri ha dato l'ok definitivo al disegno di legge sulle Unioni civili. Assenti due ministri: Alfonso Pecoraro Scanio, fuo-

ri per un impegno e Clemente Mastella «dissidente». Con voto unanime, dopo un'ora di Cdm straordinario sono nati i «dico», i diritti dei conviventi anche di uguale sesso. «Credo che questa legge sia la prova di cosa sia un governo di coalizione e di cosa sia la laicità», dice Rosy Bindi. Una prova che è stata più dura del previsto. «Da qui non si esce senza un accordo» aveva infatti detto Romano Prodi al mattino. Le due ministre, Barbara Pollastrini e Rosy Bindi si sono chiuse negli uffici di Palazzo Chigi, panini e bibite a portata di mano, e hanno lavorato tutto il giorno per chiudere «la quadra». Che è arrivata dopo un vorticoso giro di telefonate tra le segreterie dei partiti e i ministri. Il compromesso è stato raggiunto proprio sull'articolo 1: non una dichiarazione congiunta ma «contestuale», che i due conviventi possono fare all'Anagrafe insieme o in momenti diversi, purché il convivente che l'ha resa invii una raccomandata con ricevuto di ritorno all'altro convivente. Dal testo è sparita l'Ufficiale dell'Anagrafe per evitare ogni riferimento simbolico al «rito» su cui Francesco Rutelli e i teodem avevano posto il veto. Si ai diritti successivi, ma dopo nove anni di convivenza mentre per il subentro nel contratto di affitto e per le agevolazioni e tutela di lavoro ne bastano tre. Immediati i diritti e i doveri legati all'assistenza sanitaria. «Come tutte le leggi anche questa è migliorabile. Il governo la consegna al Parlamento e c'è la massima disponibilità ad avere arricchimenti e contributi», dice la ministra Pollastrini. «Il ddl che abbiamo presentato regola i diritti dei conviventi senza equipararlo alla famiglia e senza dare vita a un matrimonio di serie B, né un piccolo pacs», puntualizza Rosy Bindi rispondendo a chi nella Cdl ma anche nel suo stesso partito le aveva accusate di dar vita a un «simil-matrimonio». E i cattolici italiani «non possono che essere contenti perché arriva un ddl in Parlamento che rafforza la famiglia e tutela i diritti delle persone. Quando si superano le discriminazioni i cattolici devono sempre essere contenti», sottolinea. Ed è un lapsus a raccontarla lunga su quanto deve essere stato difficile per lei in queste settimane condurre una mediazione con i cattolici più intransigenti della Margherita. Quando spiega i diritti di reversibilità dice «coniuge» anziché «convivente». Conferma il ministro Giu-

liano Amato, che si definisce «levatrice del bambino appena nato»: è stato «più semplice mettere a punto il decreto sul calcio». È in quel momento che le due ministre si fanno l'occhiuto. Loro, partite da posizioni lontane un accordo lo avevano trovato. È stato Francesco Rutelli, a un certo punto, ieri mattina, a mettere in discussione l'inten-

to. I presenti al vertice raccontano che il vicepremier è arrivato con una serie di «no» in tasca «inaccettabili». «L'articolo 1 così come è non va». È stato a quel punto che si è trovato di fronte un muro senza crepe: le due ministre, Massimo D'Alema, Giuliano Amato e lo stesso Romano Prodi hanno tenuto duro sulla necessità di arrivare a

un accordo e di arrivarci prima della partenza del premier per l'India. Intanto Piero Fassino era in collegamento costante: «Non possiamo accettare lo stravolgimento dell'impianto della legge. L'articolo 1 è un punto fermo». Rutelli aveva anche proposto di sopprimere la parte che equiparava le coppie eterosessuali a quelle omosessuali.

«Questo è contro la Costituzione», avrebbe detto la ministra Pollastrini. Intanto dalla Camera Marina Sereni, consapevole del braccio di ferro in atto, scrive una lettera alle due ministre, «andate avanti e portate in Parlamento una legge giusta». Franco Grillini chiacchiera con Piero Fassino. «Non andate via da Roma, stiamo in dirittura

d'arrivo», gli dice il segretario. E infatti, alla fine, l'accordo arriva. Se la legge supererà il varo del Parlamento in Italia sarà possibile stipulare i Dico anche tra due anziani che decidono di darsi reciproca assistenza. «Non è solo una legge per gli omosessuali», spiega Rosy Bindi. «Credo sia molto migliore di quella sui Pacs francesi dove si regolano soltanto rapporti economici», rafforza Amato. «È un passo avanti importante» commenta Franco Grillini. «È un testo migliorabile». Verdi e Rc avrebbero voluto una legge più coraggiosa. Fassino ritiene il ddl «un provvedimento equilibrato e ragionevole che non intacca diritti e prerogative della famiglia fondata sul matrimonio, come prevede l'articolo 29 della Costituzione». Ma già da ora la sinistra (ds compresi) prepara la battaglia degli emendamenti. Per ora era importante portare a casa il risultato. Perché, dice Amato: «Se non avessimo partorito questo ddl avrei avuto dubbi per il parto a cui tengo molto del Partito democratico». A fine serata arriva anche la benedizione Teodem. Amen.



Il registro delle Unioni Civili sul tavolo della X Circoscrizione capitolina Foto Ansa

HANNO DETTO

Finocchiaro



«È un'ottima notizia, un altro segno evidente che il nostro è un governo serio che mantiene le promesse»

Sereni



«La costanza e la pazienza di due ministre ha permesso di superare ostacoli che sembravano insormontabili»

Franceschini



«La soluzione uscita è equilibrata e risolverà i problemi di migliaia di persone senza mettere in discussione l'unicità della famiglia»

Mastella



«Il mio no non è una novità di oggi. Ho sempre manifestato la mia contrarietà ai Pacs. Non ci sarà nessun margine di mediazione»

La legge

Il testo approvato dal governo

Ecco per sommi capi il disegno di legge sulle coppie di fatto

Dritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

Art. 1 (Ambito e modalità di applicazione)

1. Due persone maggiorenni e capaci, anche dello stesso sesso, unite da reciproci vincoli affettivi, che convivono stabilmente e si prestano assistenza e solidarietà materiale e morale, non legate da vincoli di matrimonio, parentela in linea retta entro il secondo grado, affinità in linea retta entro il secondo grado, adozione, affiliazione, tutela, curatela o amministrazione di sostegno, sono titolari dei diritti, dei doveri e delle facoltà stabiliti dalla presente legge.
2. La convivenza di cui al comma 1 è provata dalle risultanze anagrafiche. (...)
3. Relativamente alla convivenza di cui al comma 1, qualora la dichiarazione all'ufficio di anagrafe di cui all'articolo 13, comma 1, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, non sia resa contestualmente da entrambi i conviventi, il convivente che l'ha resa ha l'onere di dare comunicazione mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento all'altro convivente; la mancata comunicazione preclude la possibilità di utilizzare le risultanze anagrafiche a fini probatori ai sensi della presente legge.
4. L'esercizio dei diritti e delle facoltà previsti dalla presente legge presuppone l'attualità della convivenza.
5. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche all'anagrafe degli italiani residenti all'estero.
6. Ai fini della presente legge i soggetti di cui al comma 1 sono definiti "conviventi".

Art. 2 (Esclusioni)

1. Le disposizioni della presente legge non si applicano alle persone:
a) delle quali l'una sia stata condannata per omicidio consumato o tentato sul coniuge dell'altra o sulla persona con la quale l'altra conviveva ai sensi dell'articolo 1, comma 1, ovvero sulla base di analogia disciplina prevista da altri ordinamenti;
b) delle quali l'una sia stata rinviata a giudizio, ovvero sottoposta a misura cautelare, per i reati di cui alla lettera a);
c) legate da rapporti contrattuali, anche lavorativi, che comportino necessariamente l'abitare in comune. (...)
Art. 4 (Assistenza per malattia o ricovero)
1. Le strutture ospedaliere e di assistenza pubbliche e private disciplinano le modalità di esercizio del diritto di accesso del convivente per fini di visita e di assistenza nel caso di malattia o ricovero dell'altro convivente.
Art. 5 (Decisioni in materia di salute e per il caso di morte)
1. Ciascun convivente può designare l'altro quale suo rappresentante:
a) in caso di malattia che comporta incapacità di intendere e volere (...);
b) in caso di morte, per quanto riguarda la donazione di organi, le modalità di trattamento del corpo e le celebrazioni funerarie, nei limiti previsti dalle disposizioni vigenti. (...)
Art. 6 (Permesso di soggiorno)
1. Il cittadino straniero extracomunitario o apolide, convivente con un cittadino italiano e comunitario, che non ha un autonomo diritto di soggiorno, può chiedere il rilascio di un permesso di soggiorno per convivenza.
2. Il cittadino dell'Unione europea, convivente con un cittadino italiano, che non ha un autonomo diritto di soggiorno, ha

diritto all'iscrizione anagrafica di cui all'articolo 9 del decreto legislativo di attuazione della direttiva 2004/38/CE. (...)
Art. 8 (Successione nel contratto di locazione)
1. In caso di morte di uno dei conviventi che sia conduttore nel contratto di locazione della comune abitazione, l'altro convivente può succedergli nel contratto, purché la convivenza perduri da almeno tre anni ovvero vi siano figli comuni.
2. La disposizione di cui al comma 1 si applica anche nel caso di cessazione della convivenza nei confronti del convivente che intenda subentrare nel rapporto di locazione.
Art. 9 (Agevolazioni e tutele in materie di lavoro)
1. La legge e i contratti collettivi disciplinano i trasferimenti e le assegnazioni di sede dei conviventi dipendenti pubblici e privati al fine di agevolare il mantenimento della comune residenza, prevedendo tra i requisiti per l'accesso al beneficio una durata almeno triennale della convivenza.
2. Il convivente che abbia prestato attività lavorativa continuativa nell'impresa di cui sia titolare l'altro convivente può chiedere, salvo che l'attività medesima si basi su di un diverso rapporto, il riconoscimento della partecipazione agli utili dell'impresa, in proporzione dell'apporto fornito.
Art. 10 (Trattamenti previdenziali e pensionistici)
1. In sede di riordino della normativa previdenziale e pensionistica, la legge disciplina i trattamenti da attribuire al convivente, stabilendo un requisito di durata minima della convivenza, commisurando le prestazioni alla durata della medesima e tenendo conto delle condizioni economiche e patrimoniali del convivente superstita.
Art. 11 (Diritti successori)

1. Trascorsi nove anni dall'inizio della convivenza, il convivente concorre alla successione legittima dell'altro convivente, secondo le disposizioni dei commi 2 e 3.
2. Il convivente ha diritto a un terzo dell'eredità se alla successione concorre un solo figlio e ad un quarto se concorrono due o più figli. In caso di concorso con ascendenti legittimi o con fratelli e sorelle anche se unilaterali, ovvero con gli uni e con gli altri, al convivente è devoluta la metà dell'eredità.
3. In mancanza di figli, di ascendenti, di fratelli o sorelle, al convivente si devolvono i due terzi dell'eredità, e, in assenza di altri parenti entro il secondo grado in linea collaterale, l'intera eredità.
4. Al convivente, trascorsi almeno nove anni dall'inizio della convivenza, e fatti salvi i diritti dei legittimari, spettano i diritti di abitazione nella casa adibita a residenza della convivenza e di uso sui mobili che la corredano, se di proprietà del defunto o comuni. Tali diritti gravano sulla quota spettante al convivente.
5. Quando i beni ereditari di un convivente vengono devoluti, per testamento o per legge, all'altro convivente, l'aliquota sul valore complessivo netto dei beni prevista dall'articolo 2, comma 48, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, è stabilita nella misura del cinque per cento sul valore complessivo netto eccedente i 100.000 euro.
Art. 12 (Obbligo alimentare)
1. Nell'ipotesi in cui uno dei conviventi versi in stato di bisogno e non sia in grado di provvedere al proprio mantenimento, l'altro convivente è tenuto a prestare gli alimenti oltre la cessazione della convivenza, purché perdurante da almeno tre anni, con precedenza sugli altri obbligati, per un

periodo determinato in proporzione alla durata della convivenza. L'obbligo di prestare gli alimenti cessa qualora l'avente diritto contragga matrimonio o inizi una nuova convivenza ai sensi dell'articolo 1.
Art. 13 (Disposizioni transitorie e finali)
1. (...)
2. Entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, può essere fornita la prova di una data di inizio della convivenza anteriore a quella delle certificazioni di cui all'articolo 1, comma 2. La disposizione di cui al presente comma non ha effetti relativamente ai diritti di cui all'articolo 10 della presente legge.
3. Il termine di cui al comma 2 viene computato escludendo i periodi in cui per uno o per entrambi i conviventi sussistono i legami di cui all'articolo 1, comma 1, e le cause di esclusione di cui all'articolo 2.
4. In caso di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio può essere fornita, entro tre mesi dal passaggio in giudicato della sentenza, da parte di ciascuno dei conviventi o, in caso di morte intervenuta di un convivente, da parte del superstita, la prova di una data di inizio della convivenza anteriore a quella della iscrizione di cui all'articolo 1, comma 2, comunque successiva al triennio di separazione calcolato a far tempo dall'avvenuta comparazione dei coniugi innanzi al presidente del tribunale.
5. I diritti patrimoniali, successori o previdenziali e le agevolazioni previsti dalle disposizioni vigenti a favore dell'ex coniuge cessano quando questi risulti convivente ai sensi della presente legge.
6. I diritti patrimoniali, successori o previdenziali e le agevolazioni previsti dalla presente legge cessano qualora uno dei conviventi contragga matrimonio. (...)

Rutelli ha fino alla fine ha rappresentato le posizioni più integraliste



Mercedes Bresso Foto Ansa

LA LETTERA

Mercedes Bresso a Fassino: superate le perplessità, sosterrò la tua mozione

Mercedes Bresso aderisce alla mozione congressuale che indica Fassino segretario. A metà gennaio Mercedes Bresso aveva annunciato: non parteciperò al congresso dei Ds, non mi piace il modo con cui il partito si pre-

para a costruirlo, ho fotti perplessità sul Partito democratico. Poi c'era stato un riavvicinamento, la scorsa settimana, nel corso di una iniziativa pubblica a Torino. Ieri la governatrice della regione Piemonte ha preso

carta e penna e ha scritto al suo segretario. «Caro Piero - scrive la presidente della giunta regionale - ho visto gli impegni chiari sul rapporto con il Partito socialista europeo e i chiarimenti da te forniti sul tema della laicità, soprattutto il tuo personale impegno per costruire il percorso di adesione al Pse. Per questo ho deciso di sostenere la tua mozione anche come appoggio personale e sti-

ma nei confronti del lavoro che stai svolgendo in condizioni di grande difficoltà». A rassicurare la dirigente dei Ds piemontesi, probabilmente, anche l'esito del confronto all'interno del governo (e della Margherita, in modo particolare) sulla legge per le coppie di fatto, licenziata dal Consiglio dei ministri proprio ieri. «Mi conforta anche - scrive infatti la presidente del Piemonte - le recentis-

sime posizioni di numerosi parlamentari laici e cattolici della Margherita sul tema del profilo laico della futura formazione politica». Già sabato scorso aveva sottolineato l'importanza della laicità. E le perplessità sul nuovo partito, aveva detto, nascevano più per il metodo che per il merito. Insomma, dice oggi a Fassino, «Sarò volentieri al tuo fianco nel percorso che affronteremo

ed in particolare sarò lieta di partecipare alla prossima iniziativa dei Ds/Pse sul rilancio del processo costituzionale europeo, tema che penso dovrà caratterizzare fortemente l'identità del nuovo partito. Spero che nel percorso costitutivo emerga netto il nostro impegno perché la presenza delle donne e dei giovani diventi elemento caratterizzante della nuova formazione».

Pollastrini: «Una legge saggia e umana»

Il ministro: «Abbiamo affermato un principio di giustizia e finalmente rotto un tabù»

di Andrea Carugati / Roma

«CE L'ABBIAMO MESSA proprio tutta e abbiamo fatto un passo avanti importante sulla laicità». Barbara Pollastrini è sfinita ma soddisfatta. Corre da palazzo Chigi agli studi Rai e ripete: «Questa legge sblocca, apre, parla per la prima volta di persone dello stesso

Sesso». Sono stati giorni di lunga trattativa. Ci può raccontare com'è andata?

«Prima di tutto, voglio dire che ieri è stata una giornata positiva per il governo e per il Paese. È stata varata una legge che per la prima volta garantisce, anche in Italia, una serie di diritti e doveri per le persone conviventi, eterosessuali e omosessuali. Una legge attesa da anni da centinaia di migliaia di coppie e che potrà migliorare la vita quotidiana di tante persone. Ci siamo arrivati dopo un lavoro lungo e impegnativo fatto di ascolto e confronto, fuori e dentro il governo. Soprattutto in dirittura d'arrivo le pressioni perché il governo si fermasse sono state forti. Ma alla fine la legge c'è».

Quali sono stati gli elementi che hanno consentito di trovare l'accordo? Perché tanta insistenza sul fatto che le dichiarazioni all'anagrafe non debbano essere congiunte?

«L'accordo è stato reso possibile in primo luogo da una volontà ferma e dalla coscienza che stavamo facendo una cosa giusta. Insieme a Rosy Bindi abbiamo trovato nel presidente Prodi e in molti ministri uno stimolo a non mollare, anche quando le difficoltà sono aumentate. Certo, ognuno di noi e anch'io avrei preferito che il testo finale fosse più vicino alle mie sensibilità e alla mia coscienza, ma credo che il risultato garantisca i principi che ci hanno ispirato e il consenso necessario della coalizione. Sul punto delle dichiarazioni all'anagrafe, la questione non è solo lessicale. Insomma, conta il principio. E la legge, all'articolo 1, prevede nella sostanza che due persone maggiorenti, anche dello stesso sesso, possano dichiarare contestualmente all'ufficiale dell'anagrafe la loro convivenza e accedere così ai diritti e doveri previsti dalla legge».

Come giudica il risultato? Crede che siano stati garantiti i diritti di tutte le coppie?

«Ne do un giudizio positivo. E ai movimenti dico: abbiamo rotto un tabù, aiutateci a sostenere quello che c'è e anche a migliorarlo. Adesso spetta al Parlamento arricchire questa discussione e, se lo riterrà, migliorare il testo. Ma la novità davvero ri-

«Rosy Bindi e io abbiamo avuto da Prodi e da altri ministri la giusta spinta per non mollare»

levanto è che per la prima volta c'è un governo che si è assunto la responsabilità di licenziare un testo che contiene l'elenco dettagliato di diritti e doveri finora negati a moltissime coppie. Parlo della casa, dell'assistenza, della successione, dei diritti pensionistici. Per l'Italia è un grande passo avanti sul piano del diritto e

della civiltà. Si investe sui diritti e sui doveri delle persone, dunque anche sulla responsabilità». Ora c'è il passaggio parlamentare. Ci sono dei rischi per la maggioranza, in particolare in Senato? Pensa che Mastella e i teodem appoggeranno questo testo? E se non lo faranno vede

possibilità di un voto favorevole dei laici del centrodestra? Insomma, la maggioranza deve essere autosufficiente? «Questo lo vedremo. Le obiezioni di Mastella sono note, anche se tengo a sottolineare la correttezza del suo comportamento. Credo che intorno all'impianto

di questa legge si possa determinare un consenso largo e trasversale agli schieramenti. In questo senso, non vivo il sostegno eventuale di parlamentari dell'opposizione come un tentativo alla maggioranza, ma come una prova di maturità del Parlamento. Poi è ovvio che mi auguro la massima compattezza dell'Unione intorno a una legge saggia e umana».

Quale è stato il ruolo del presidente Prodi nel trovare una mediazione?

«Come ho detto, il presidente Prodi ha difeso il diritto del governo a legiferare sulla materia. Un governo che vuole essere identificato come quello che difende la laicità dello Stato, il rispetto della Costituzione e l'autonomia della politica. Lo considero un atto di coerenza e di coraggio, e di questo lo ringrazio».

Crede che la lettera dei 60 parlamentari popolari della Margherita abbia contribuito a trovare l'intesa?

«Non lo so. Penso però che dentro la Margherita sia largamente maggioritaria la posizione di chi ritiene questa legge un atto politico non solo coerente col nostro programma elettorale ma giusto e necessario in un Paese che ha bisogno oggi di più diritti, più doveri e più opportunità per le persone e più difesa della laicità».

E il ruolo dei Ds, a partire da Fassino?

«Direi decisivo. Fassino e D'Alema hanno sostenuto questa bat-

taglia come del resto tutto il nostro partito. Ripeto, per noi questa legge si può migliorare. Ma abbiamo fissato più che un paletto. E questo risultato è stato possibile perché alle mie spalle ho sentito il sostegno di una grande forza laica e con una visione aperta e moderna dei diritti delle persone. Dietro questa vicenda - questo mi sembra il dato sul quale riflettere - ci sono nodi che investono oggi la cultura e l'identità della politica: la concezione della persona, il ruolo dello Stato, l'idea di laicità. Temi che sempre più saranno al centro del confronto politico e del profilo dei partiti e della loro cultura».

Come è stato il lavoro di questa "coppia" formata da lei e dal ministro Bindi?

«È stata una collaborazione leale e percorsi diversi. Abbiamo difeso e sostenuto le nostre ragioni sempre con rispetto e una volontà di ascolto che non è mai venuta meno. Il dialogo in alcuni momenti è stato duro, ma sempre vivo, appassionato».

Il ministro Bindi ha parlato di questo lavoro come di una «bella palestra» per il Pd. Che cosa ne pensa?

«Penso che dentro quel nuovo partito la discussione sulla laicità, sulle libertà individuali e sull'allargamento della cittadinanza dirà molto della possibilità stessa che quella forza sia davvero nel cuore delle donne e degli uomini oltre che nella storia del paese».



I ministri Barbara Pollastrini e Rosy Bindi durante la conferenza stampa di ieri Foto Ap

Fassino alla seconda mozione: il Pd ha bisogno di voi

Mussi risponde: credo non abbia futuro, confrontiamoci al congresso. Nigra, terza mozione: il segretario ci ignora

/ Roma

«LAVORO per portare tutti i Ds nel Partito Democratico», stare fuori dal progetto «non è utile a nessuno». È il messaggio che il segretario dei Ds, Piero Fassino, lancia al ministro della ricerca, Fabio Mussi, leader della seconda mozione. «Rispetto le opinioni delle minoranze dei Ds, anche quella di Fabio Mussi - dice Fassino intervenendo a Radio Anch'io - Discu-

tiamo, ma quando, come mi auguro, la maggioranza degli iscritti del partito dirà "facciamo il Partito democratico", anche la minoranza dovrà partecipare a questo progetto, con le sue idee, le sue opinioni e anche con la sua vena critica. Tirarsi fuori rischia di essere una scelta che non è utile a nessuno». Anche perché «la stragrande maggioranza del partito - a cominciare da D'Alema, Cofferati, Veltroni e Bassolino - sono convinti di realizzare il Partito democratico. C'è una parte, la minoranza guidata da Mussi, che

ha delle obiezioni legittime. Io rispetto le loro opinioni, al congresso discuteremo, ma li invito a riflettere».

A stretto giro di posta gli risponde Mussi: «Invito la maggioranza a riflettere: credo che stia pensando di fare una cosa che non ha futuro. Fassino non può chiedermi di far parte del progetto nel momento in cui si fa un congresso in cui si decide se andare avanti su quel progetto. Il segretario dovrà avere la pazienza di consentirmi di fare un congresso, di presentare, come ho fatto, un documento che si oppone a questo progetto e presenti per i Ds una al-

ternativa. Non può già dire "entra dentro", ma deve misurarsi con una ipotesi alternativa alla sua. I congressi servono a questo».

Si mostra irritata anche la terza mozione: «Ancora una volta - dice il portavoce Alberto Nigra - Fassino ignora, per meglio dire finge di ignorare, che oltre alla posizione espressa da una mozione radicalmente contraria al Partito democratico ce ne è un'altra che si manifesterà in una terza mozione che è diversa e nuova. Questo è piuttosto scorretto». Eppure la terza mozione è favorevole alla nascita di un partito nuovo che

sia di sinistra - non solo democratico ma anche socialista - ma con modalità, percorsi, soggetti diversi da quelli previsti. Non sarà, si chiede, che la nostra posizione «dia molto più fastidio rispetto a chi dice "no e basta"?» Per concludere: «Una pessima caduta di stile».

Fassino risponde indirettamente anche alla polemica protesta di Olga D'Antona, vedova del giurista e oggi parlamentare Ds, che aveva criticato la presenza di Adriano Sofri accanto a Fassino alla presentazione della sua mozione. «Sofri ha preso le distanze da violenza e terrorismo -

ha detto il segretario Ds - un conto sono le responsabilità giudiziarie, un altro che chi ha commesso atti gravi si evolva nella vita. Adriano Sofri è la dimostrazione che gli uomini cambiano e noi abbiamo interesse a favorire che gli uomini cambino. I Ds sono sempre stati impegnati nella difesa delle istituzioni e in una lotta durissima contro il terrorismo. Sofri è stato oggetto di un processo concluso con una sentenza di cui ognuno di noi tiene conto e la sta scontando. Al tempo stesso ha maturato un'evoluzione culturale che lo ha distanziato dalla violenza e dal terrorismo».

L'INTERVISTA GIUSEPPE CALDAROLA

«Se al congresso dovesse prevalere la mozione che scioglie i Ds, riconsegnerò immediatamente la tessera»

«Voterò la mozione Mussi, l'unica che si oppone al Pd»

/ Roma

«Al congresso nazionale non parteciperò, ma a quello della mia sezione di Bari centro sì, e voterò la mozione Mussi, l'unica che si oppone davvero alla nascita del partito democratico. Se alla fine dovesse prevalere la mozione che scioglie i Ds riconsegnerò immediatamente la tessera del partito». Ad annunciare questa scelta è Peppino Caldarola, ex direttore dell'Unità, per lungo tempo vicino alle posizioni di Massimo D'Alema.



Dalla terza mozione alla sinistra. Perché questa scelta?

«È chiaro che la mia storia non è quella della sinistra Ds, abbiamo idee diverse sul welfare, io sono filoatlantico; e infatti non aderisco alla mozione Mussi ma la voterò. Perché dice un no chiaro e tondo al Pd e per la prospettiva di una forza ancorata al Pse. Insomma per l'idea che in Italia debba rimanere una forza socialista e riformista, che è il tema del congresso. Ho letto attentamente la mozione Mussi, trovo che ci siano state delle evoluzioni importanti dall'antico radicalismo. In particolare mi sento di condividere la centralità del tema ambientale». La terza mozione non le sembrava abbastanza esplicita rispetto all'identità socialista?

«Il loro è un sì condizionato al Pd, il mio è un no chiaro, perché quel progetto ha limiti e difetti insormontabili: il primo è l'idea di far sparire la sinistra italiana, rendendo l'Italia un caso unico in Europa; in secondo luogo il partito che si sta profilando è la fusione di due ceti politici con il fine dell'autoconservazione. Nonostante le buone intenzioni di Fassino si rischiano di fondere una miriade di partiti personali e di comitati elettorali. No, non vedo il big bang di qualcosa di grandioso che giustifichi il grave prezzo che si intende far pagare alla sinistra italiana: al contrario c'è una sconvolgente debolezza di elaborazione politica e culturale, si va verso un partito a numero chiuso, dove tutto sarà contrattualizzato, fino all'ultimo segretario di sezione. Insomma, un partito che non sarà casa mia».

Dopo il congresso cosa farà? «Finché ci sarà l'Ulivo resterò in quel gruppo parlamentare quando nascerà il Pd non potrò più aderire»

liberale, che abbia al suo interno una componente radicale». Qualcosa che coinvolga anche Rifondazione? «Stanno facendo un'esperienza di governo utile e leale e sono molto incuriosito dalla rivalutazione che ha fatto Bertinotti dell'esperienza parlamentare di Allende e del socialismo di Lombardi. Ma non credo ci siano le condizioni per una casa comune». Dunque nascerà un altro partito del centrosinistra? «Tra il Pd e il Prc ci sarà una prateria e questo è uno dei peggiori effetti collaterali della fusione Ds-Margherita: i promotori dovevano metterlo in conto. Lì in mezzo si apre lo spazio per una grande sinistra riformista».

a.c.

COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca
raccontano in presa diretta
come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo
Le immagini inedite degli archivi
angloamericani in esclusiva con l'Unità



Il secondo numero della serie:

**- LA BATTAGLIA DI CASSINO
- GLI ALLEATI**

**Domani
in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!**

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store
oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14





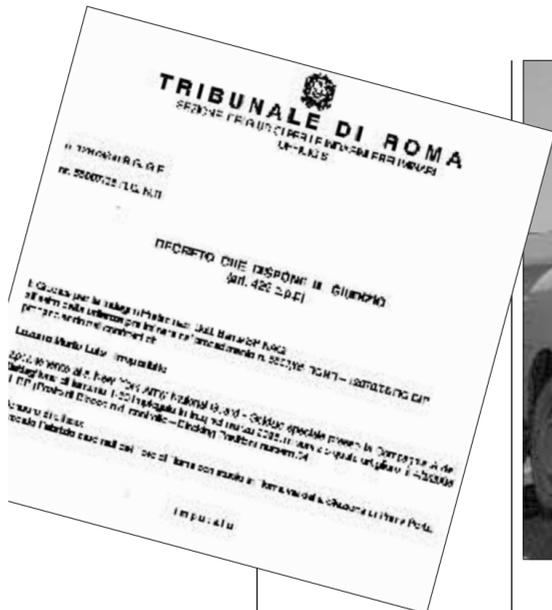
Pubblichiamo l'ordinanza con cui il gup di Roma ha rinviato a giudizio il marine Mario Lozano

Il delitto è politico e come tale punibile a prescindere dalla presenza di Lozano nel territorio nazionale

IL DOCUMENTO

Quelle ultime raffiche per «finire» Calipari

LA TOYOTA COROLLA procedeva a 60 km/h con l'abitacolo illuminato, quando ecco la prima raffica sparata a 100 metri dal check point. Poi la seconda, che uccide il funzionario del Sismi. Poi una terza, con l'auto praticamente ferma. «Omicidio politico» scrive il giudice. Le «prove» alterate dagli Usa, la verità negata



La Toyota Corolla sulla quale il 4 marzo del 2005 fu ucciso Calipari, a lato l'ordinanza di rinvio a giudizio contro Lozano Foto di Mario De Renzi/Ansa

La scheda

Ucciso sulla strada verso l'aeroporto di Baghdad

Nicola Calipari è stato ucciso a Baghdad il 4 marzo 2005 dal fuoco di un check point americano mentre, assieme all'agente Andrea Carpani, stava raggiungendo l'aeroporto della capitale irachena a bordo dell'auto con la quale avevano appena recuperato Giuliana Sgrena, la giornalista del Manifesto che era stata rapita il 4 febbraio. Il 2 maggio del 2005, dall'inchiesta maldestramente secretata dalle autorità statunitensi, si è appreso il nome del soldato che ha fatto fuoco al check point: Mario Lozano. Il militare è stato rinviato a giudizio dal tribunale di Roma, ma gli Usa hanno negato l'estradizione.

Ecco l'ordinanza con cui mercoledì il gup di Roma Sante Spinaci ha rinviato a giudizio il marine Mario Lozano per l'omicidio del funzionario del Sismi Nicola Calipari, ucciso sulla strada verso l'aeroporto di Baghdad il 4 marzo del 2005, mentre cercava di riportare in Italia la giornalista de «il

che ferivano mortalmente il dott. Calipari, seduto sul sedile posteriore accanto alla Sgrena sulla quale si era gettato a scopo protettivo durante l'azione di fuoco, e ferivano altresì la Sgrena e il Carpani. (...) Il posto di Blocco era stato istituito allo scopo di garantire

l'azione alla contestualità tra accensione della lampada e colpi di arma da fuoco, oggettivamente suffragate dalle stesse modalità di allestimento del Posto di Blocco e specificamente delle ridotte di-

stanze che rendono del tutto inverosimile il rispetto delle regole di ingaggio previste per il mitragliere Lozano relativamente al veicolo in avvicinamento (situazione oggettiva di pericolo, azionamen-

to della torcia manuale ad alto potenziale e, in caso di inefficacia delle segnalazioni luminose, colpi di avvertimento alla sinistra del veicolo, riallineamento dell'arma ed utilizzo della stessa per

disabilitare il veicolo (...).

LA DINAMICA

La consulenza tecnica in relazione: alla presenza sulla autovettura di sette fori di ingresso attribuibili ad altrettanti proiettili di ar-

to il profilo oggettivo che putativo, e renderebbe complice dell'azione delittuosa il superiore medesimo (...), che la condotta del Lozano appare sorretta da dolo diretto, essendo l'azione finalizzata a raggiungere l'obiettivo (di bloccare comunque l'autovettura) anche mediante il ferimento o la morte dei suoi occupanti, eventi quindi certamente previsti e alternativamente voluti in considerazione della direzione dei colpi e della micidialità dell'arma utilizzata. Ritenuto che il delitto di cui alla contestazione è da qualificarsi (...) come delitto oggettivamente politico ai sensi dell'art. 8 del codice penale (e come tale punibile, attesa la richiesta del Ministro della Giustizia, a prescindere dalla presenza del Lozano nel territorio nazionale), in considerazione dell'evidente lesione degli interessi politici dello Stato, con particolare riferimento al funzionamento delle sue istituzioni supreme e delle loro dirette articolazioni, in cui si sintetizza l'esercizio della sovranità, al prestigio ed alla sicurezza interna ed esterna, interessi gravemente turbati e compromessi dall'episodio delittuoso di cui all'imputazione, commesso, con azione di estrema gravità, incidente sui beni fondamentali della vita e dell'incolumità personale, in danno del Calipari (...) e del suo collega Carpani, impegnati in Iraq su incarico del Governo - e quindi come diretta espressione dello stesso - per la liberazione della Sgrena (giornalista del manifesto in Iraq) e in diretto contatto con i vertici della stessa Presidenza del Consiglio al momento del fatto; visti gli artt. 429 c.p.p., 132 e 133 D.Lv. 271/89, dispone il rinvio a giudizio della 3ª Corte di Assise di Roma di Lozano Mario Luis come sopra generalizzato per il reato di cui alla rubrica, indicando per la comparizione del predetto davanti alla 3ª Corte di Assise di Roma via Casale di S. Basilio n. 168 all'udienza del giorno 17 aprile 2007 alle ore 9 con avvertimento all'imputato che non comparendo sarà giudicato in contumacia.

L'indagine limitata dalla alterazione dei luoghi, dalla rimozione dei bossoli e dalla distruzione di diari



I DEPISTAGGI USA

Il Rapporto del 2/5/2005 del Rappresentanti Italiani del Gruppo Investigativo Congiunto Usa-Italia ha evidenziato che: - l'indagine è stata caratterizzata da limitazioni dovute non solo all'applicazione della rigida procedura stabilita dal regolamento militare AR 15-6 quanto soprattutto alla mancata preservazione dello stato dei luoghi, alla immediata rimozione dei veicoli militari e della Toyota Corolla, alla rimozione dei bossoli e delle altre tracce conseguenti all'azione di fuoco nella stessa notte tra il 4 ed il 5/3/2005, nel corso della quale era stata svolta un'indagine sommaria (c.d. inchiesta del Comandante) i cui risultati (incidente attribuibile alla velocità dell'autovettura e rispetto delle regole di ingaggio da parte dei militari) non erano stati accettati dai Comandi superiori che avevano ritenuto necessari approfondimenti investigativi; - ulteriori difficoltà investigative erano derivate dalla mancanza dei diari degli avvenimenti (duty log/registri di servizio) delle sale operative delle Unità interessate, che sono stati distrutti alla fine del turno di servizio; - sono sostanzialmente inattendibili le testimonianze dei militari statunitensi sulla dinamica dell'evento e specificamente sulla velocità elevata della Toyota (che avrebbe legittimato la percezione di situazione pericolosa e l'utilizzo dell'arma da fuoco da parte del militare) e sulla sequenza delle azioni - avvistamento, illuminazione e sparo - che appaiono contraddittorie e non univoche, viziate da fattori emotivi, influenzate dalla diversità delle percezioni e dall'evidente scopo difensivo in ordine all'attribuibilità di comportamenti censurabili; - sono viceversa attendibili le dichiarazioni della Sgrena e del Carpani, sia in relazione alla ridotta velocità dell'autovettura, sia in re-

Verso il 4° Congresso nazionale dei DS

Dove vanno i Ds?

Ascoli Piceno, sabato 10 Febbraio, ore 17.30 Libreria Rinascita, Piazza Roma

Gaetano Amici intervista

VALERIO CALZOLAIO Direzione Nazionale Ds

MASSIMO VILLONE Senatore Direzione Nazionale Ds

Intervengono

Antonio Canzian Stefano Corradetti Giovanni Ferrante

Emidio Mandozzi Gabriella Savini Pierluigi De Angelis



a sinistra per il socialismo europeo

L'azione del Lozano è finalizzata a bloccare l'auto anche mediante ferimento o morte degli occupanti

ma da fuoco; all'attribuibilità dei frammenti di proiettili a mitragliatori automatici calibro 7,62X51mm M240 in dotazione all'esercito Usa; alla traiettoria di provenienza dei proiettili da destra, dall'avanti e dall'alto, uno dei quali cagionò la morte di Calipari e ferì la Sgrena; alla distanza approssimativa di sparo (i primi colpi tra i 100 e i 130 metri; gli ultimi tra i 45 e i 65 metri); alla rapidissima successione temporale delle tre raffiche, la seconda delle quali colpì mortalmente Calipari; alla velocità dell'autovettura valutabile in 60/65 Km/h alla prima raffica, 44/54 alla seconda raffica, a vettura praticamente ferma la terza raffica; all'identificazione dei colpi a fermare l'autovettura anche indipendentemente dai danni effettivamente provocati; all'identificazione dei colpi di mitragliatrice diretti all'abitacolo e a quella distanza, a cagionare la morte degli occupanti dell'autovettura.

LE CONCLUSIONI

Non possono condividersi i rilievi difensivi in ordine alla sussistenza dell'esimente dell'adempimento da parte del Lozano di un dovere derivante dall'ordine del superiore gerarchico, attesa la macroscopica violazione delle basilari regole di ingaggio attuate dal Lozano (esplosione delle raffiche di mitragliatrice senza soluzione di continuità, contestuale all'illuminazione dell'autovettura sulla quale viaggiavano Calipari, Sgrena e Carpani, in direzione anche dell'abitacolo in quel momento illuminato, in assenza palese di circostanze denotanti situazione di pericolo); che ove in ipotesi la condotta fosse riconducibile ad ordine del superiore, certamente la manifesta arbitrarietà e criminalità di quest'ultimo ne escluderebbe l'efficacia esimente, sia sot-

L'udienza del processo è fissata il 17 aprile in Terza Corte d'Assise a Roma

D'Alema-Spogli: resta aperto il caso Calipari

Lungo incontro: archiviata la vicenda della lettera Ancora sul tavolo l'uccisione del funzionario Sids

di Umberto De Giovannangeli

UN'ORA E DIECI MINUTI per sancire la chiusura di un caso - quello della «lettera aperta agli italiani» - e per registrare «passi in avanti» su altri dossier caldi, come quello dell'Afghanistan. Un'ora e dieci minuti. Tanto è durato l'incontro di ieri sera a Palazzo

Chigi tra il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e l'ambasciatore americano Ronald Spogli. La durata e i temi trattati testimoniano che l'incontro di «routine» ha avuto davvero ben poco. Tanto più alla luce del fatto che su un'altra questione estremamente delicata - quella legata all'omicidio Calipari - i problemi tra Roma e Washington sono tutt'altro che risolti.

A inquadrare l'incontro, e a dar conto delle sue conclusioni, è una nota della Farnesina. Il Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Massimo D'Alema - si legge nella nota - «ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi l'Ambasciatore americano Ronald Spogli per un incontro che era stato programmato da tempo (prima della partenza del Ministro D'Alema per il Giappone e la Corea) e che rientra nella consuetudine di contatti con i rappresentanti diplomatici dei principali Paesi amici e alleati». «Il colloquio - prosegue la nota - ha consentito di fare il punto su vari temi dell'attualità internazionale di interesse comune di Italia e Stati Uniti. Ne è emersa confermata - sottolinea la Farnesina - la volontà dei due Governi di proseguire quella tradizionale costruttiva collaborazione nella gestione delle principali aree di crisi, che caratterizza il rapporto tra i due Paesi e tra i due Governi, e che si fonda su una consolidata intesa ed amicizia e su una ampia condivisione di valori e obiettivi. In particolare, con riferimento all'Afghanistan, il Ministro D'Alema ha confermato l'impegno del Governo italiano a continuare a contribuire nell'ambito delle Nazioni Unite e dell'Alleanza Atlantica all'opera di stabilizzazione e ricostruzione del Paese. L'Ambasciatore Spogli ha dal canto suo confermato che l'amministrazione americana apprezza e condivide l'impegno italiano in Afghanistan. Il Ministro e l'Ambasciatore hanno avuto uno scambio di vedute sull'editoriale dei sei ambasciatori pubblicato sul quotidiano «La Repubblica». Il Ministro D'Alema e l'Ambasciatore Spogli hanno convenuto sul fatto che il caso è da considerarsi definitivamente chiuso».

Fin qui la nota della Farnesina. Fonti dell'ambasciata americana a Roma parlano di un incontro «estremamente cordiale» nel quale si sono registrati «pas-

La Farnesina sollecita gli Usa a una maggiore collaborazione
Negativa la prima risposta di Washington

si in avanti» su questioni di «importanza strategica» quali l'Afghanistan e il Medio Oriente. Per quanto riguarda il caso della lettera dei sei ambasciatori, la fonte dell'ambasciata Usa non fa che ribadire quanto affermato nella nota della Farnesina: il caso è chiuso. Definitivamente. Alleati leali e proprio per questi gelosi della propria autonomia. Una linea di condotta, quella as-

sunta dal Governo italiano, che il vice premier ha fatto vivere anche nell'incontro con l'ambasciatore Usa. In particolare sull'Afghanistan, ponendo l'accento sulla necessità di rilanciare l'impegno internazionale per la ricostruzione e ribadendo l'impegno dell'Italia per una Conferenza internazionale aperta ai Paesi della Regione; una prospettiva, quella della Conferenza, su cui Washington continua a mantenere delle riserve sostanziali, a cominciare dalla presenza dell'Iran. Il caso della «lettera dei 6» è chiuso. Ma lo stesso non si può dire per un altro scottante caso: quello relativo all'uccisione del funzionario del Sismi Nicola Calipari. «La potenzialità di collaborazione offerta dal trattato di mu-



Il ministro degli Esteri D'Alema con l'ambasciatore Usa Spogli in un incontro dell'ottobre scorso. Foto di Plinio Lepri/Agf

tua assistenza giudiziaria che è in vigore tra Italia e Usa, devono essere pienamente colte». Ad affermarlo è il portavoce della Farnesina Pasquale Ferrara, commentando il rinvio a giudizio del soldato americano Mario Lozano che, la sera del 4 marzo 2005, sparò e uccise Calipari. La Farnesina ritiene che «è importante che venga data attuazione

a tutte le clausole anche di mutua assistenza anche in questo contesto». Sotto il profilo dell'accertamento dell'accaduto, Ferrara ricorda come a suo tempo Italia e Stati Uniti collaborarono in un'inchiesta molto approfondita. «Non fu possibile giungere ad una conclusione concordata, ma l'Italia ritiene che il punto di vista che fu recepito dal rap-

porto - che stilano il generale americano e il diplomatico Cesare Ragalini - è quello che per quanto ci riguarda costituisce il punto di riferimento alla questione». Per l'Italia il «dossier Calipari» resta aperto. Ma non per Washington. Il governo americano lascia cadere nel vuoto la richiesta del ministero degli Esteri di una maggiore cooperazione con le autorità giudiziarie nel processo sull'omicidio-Calipari. Anche dopo il richiamo al pieno rispetto del «trattato di mutua assistenza giudiziaria che è in vigore tra Italia e Stati Uniti» Washington insiste sulla stessa nota: «Si è trattato di un tragico incidente e per noi il caso è chiuso», ribadisce il portavoce del Dipartimento di Stato per le questioni europee Terry Davidson. «Riteniamo - taglia corto - che sia stata condotta una inchiesta approfondita sulla vicenda e che non ci sia nulla da aggiungere». Davidson non ammette neppure l'esistenza di un «caso politico» che mette in contrapposizione gli Stati Uniti e l'Italia sul delitto Calipari. Come aveva detto già l'altro ieri il suo collega Sean McCormack «persone ragionevoli a volte dissentono sulla base delle stesse premesse».

Il Partito democratico accetta la sfida ambientalista

Parte da Bob Kennedy e Bill Clinton, il presidente nazionale di Legambiente Roberto Della Seta, per parlare del Partito Democratico (in Italia) e del ruolo che l'ambientalismo potrà avere all'interno del nuovo soggetto politico. «A questa nuova casa dei riformisti - afferma - noi chiediamo di contribuire a risolvere un nostro grande problema: oggi in Italia l'ambientalismo è un gigante culturale, perché le questioni che ha cominciato a porre trent'anni fa si sono radicate nella coscienza e nella mentalità di milioni di persone, ma è un nano politico, soggettivamente incapace di imporre le sue ragioni nell'agenda politica». Della Seta è tra i promotori, assieme a Francesco Ferrante, Sergio Gentili, Gianni Mattioli, Ermete Realacci, Edo Ronchi, Massimo Scalia e Fabrizio Vigni del manifesto-appello Ambientalista per il Pd. All'assemblea di presentazioni ci sono, tra gli altri, quattro ministri (Francesco Rutelli, Pierluigi Bersani, Giovanna Melandri, Giulio Santagata), il segretario dei Ds Piero Fassino e il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini. Per Fassino, d'altronde, «basta leggere le cronache di queste ultime settimane per capire che il tema della sostenibilità ambientale è ormai cruciale». Il suo discorso si iscrive sempre nell'ottica delle nuove generazioni, cui daremo in sorte una vita precaria non solo dal punto di vista del lavoro, ma anche dal punto di vista ambientale, «se è vero che nel 2050 avremo il mare a Torino». Così la cultura ambientalista dovrà entrare per forza nel nuovo soggetto. «Senza la cultura ecologista - afferma Fabrizio Vigni - non sarebbe un partito davvero nuovo. La più grande sfida del nuovo secolo sarà contrastare i cambiamenti climatici. L'Italia - conclude - ha bisogno di un new deal ecologista». Rivolto al nuovo secolo anche il ministro Bersani, che rivendica: «Il clima non è più una questione di cultura ambientalista, è questione di cultura e basta, e la capacità di comprendere il mondo in cui viviamo». Concluso Rutelli: «Quella ambientalista è una delle sfide più difficili del ventunesimo secolo e il partito che nasce deve dare risposta».

INODI TRA ITALIA E USA

Afghanistan

Gli Usa vogliono più truppe, l'Italia dice no

Torna alle Camere il rifinanziamento della missione. C'è discontinuità, dice Prodi. Gli Usa vorrebbero che l'Italia aumentasse le truppe. Ma il decreto è già a rischio così com'è per la ferma opposizione dei dissidenti. L'Italia promuove una Conferenza internazionale di pace.

Caso Calipari

Washington rifiuta di estradare Lozano

È stato rinviato a giudizio il marine americano Mario Lozano, accusato dell'omicidio di Nicola Calipari, il funzionario del Sids ucciso mentre portava in salvo la Sgrenna, rapita in Iraq. Ma per gli Usa, che rifiutano l'estradizione, il caso è chiuso. Lozano per i nostri giudici sarà «irreperibile»

La lettera

La richiesta «irrituale» di 6 ambasciatori

Promotore l'ambasciatore Usa, altri cinque ambasciatori di paesi impegnati in Afghanistan hanno chiesto all'Italia di confermare la missione. Un atto «irrituale» persino per la Nato, che ha irritato il governo. Tanto che D'Alema ha chiesto scuse formali, che poi da alcuni stati sono arrivate

Abu Omar

L'America rifiutò di collaborare

Nel 2003 19 agenti Usa hanno sequestrato un cittadino egiziano (Abu Omar) ospitato in Italia con l'asilo politico, imam radicale in sospetto di terrorismo. L'allora ministro Castelli rifiutò di chiedere l'estradizione, ma inoltrò la richiesta di collaborazione giudiziaria. Gli Stati Uniti l'hanno rifiutata.

L'INTERVISTA ROSA VILLECCO CALIPARI

«Dagli Usa molti segni di affetto e riconoscimento ora mi aspetto una collaborazione leale»

«I miei figli devono sapere com'è morto il padre»

di Vincenzo Vasile / Roma

Rosa Villecco Calipari, il giorno dopo quel "primo passo importante" che è il rinvio a giudizio del "marine" Mario Lozano, ha qualcosa da dire. Anzi molto. Con parole sorprendentemente pacate e forti: «Con spirito sereno, senza risentimenti o preconcetti, io oggi chiedo collaborazione agli Stati Uniti d'America». Ricorda di aver ricevuto a casa, venti giorni dopo l'uccisione di Nicola, l'allora ambasciatore Usa a Roma, Sembler, accompagnato dal capo stazione Cia: che ovviamente «conosceva bene mio marito, con il quale aveva collaborato in mille occasioni. E le cose che mi colpirono in quel momento non semplice furono il suo pianto, i suoi occhi pieni di lacrime, la condivisione del mio dolore da parte di chi ha perso non solo un collega, ma anche un amico. Credo che in quello spirito di alleanza e di amicizia tra i due nostri Paesi, oggi io possa chiedere agli Stati Uniti un'assunzione di responsabilità».

Invece...
«Da quel momento non c'è stato più nessun contatto con la nostra famiglia, neanche attraverso l'ambasciata. Quando andò via da Roma, Mel Sembler, riconobbe pubblicamente in un'intervista che mio marito era stato un collaboratore prezioso per gli Usa, perché aveva salvato molte vite di cittadini americani...»
Però, il processo contro Lozano sarà monco, se l'imputato non sarà estradato...

«Non sottovalutiamolo questo primo passo, è un passo importante, e non era scontato: l'alternativa era l'archiviazione, caso chiuso. Ricapitoliamo: dopo l'uccisione di Nicola, si forma un "gruppo misto investigativo". Con fortissimi limiti:

la presenza degli osservatori italiani fu filtrata, veicolata, indirizzata dalla normativa penale militare degli americani; il gruppo era gestito dallo stesso ufficiale, Vangel, che con un suo rapporto dopo 4 giorni aveva già chiuso il caso come un incidente.

Avevano già chiuso il caso, dopo 4 giorni?

«E in quei quattro giorni avevano compiuto una serie di atti devastanti, come si legge nel provvedimento del giudice italiano: spostare la macchina quella sera stessa, non congelare le armi, non recuperare i bossoli. E la macchina arriva in Italia solo dopo due mesi, insieme ai risultati dell'indagine del gruppo investigativo, che gli osservatori italiani si rifiutano di firmare: vi si definisce il contesto della vicenda come un contesto di guerra, omettendo un fatto essenziale, incontestabile. Cioè che mio marito era lì in missione di pace per liberare un cittadino italiano. Ieri ho sentito l'avvocato difensore dell'imputato sostenere che il check point non fu avvertito. Ma i posti di blocco ufficiali erano stati già superati, quello era un posto di blocco mobile, messo lì un'ora e mezza prima e non conosciuto neanche dall'ufficiale italiano, il generale Marioli, che era il numero due della forza internazionale a Baghdad, e che frattanto stava in aeroporto in attesa, coadiuvato da un capitano americano, Green. Strano che non sapessero dell'esistenza di un check point messo lì un'ora e mezza prima, con lo scopo di salvaguardare il passaggio di un Vip, l'allora ambasciatore Usa Negro-ponte. Il generale e il capitano erano invece stati avvertiti dell'arrivo della macchina di Nicola, stavano aspettando Nicola e

Giuliana Sgrenna, della cui liberazione erano altrettanto a conoscenza. E c'è da dire che mio marito era uscito da quell'aeroporto con un badge fornito proprio dalle autorità militari americane. E che quella macchina era stata accompagnata fuori dall'aeroporto, che non è certamente un normale scalo civile. Da quel rapporto si rilevano tante altre stranezze...»

Quali?

«Per esempio che quel posto di blocco rimane per un'ora e mezza in funzione, che è esattamente la stessa ora e mezza che Calipari e gli altri passano nell'attesa per un ritardo che si era verificato nella



consegna dell'ostaggio. I tempi coincidero e questo lascia perplessi».

Una coincidenza?

«Tutto può essere una coincidenza. Ma io chiedo che queste coincidenze vengano controllate, verificate e spiegate. A questo serve il processo, ed è perciò che ritengo importantissimo che ci siamo arrivati. L'indagine della Procura è andata avanti, nonostante le difficoltà. La Procura ha ordinato la perizia balistica, e sentito i testimoni. E si arriva a un rinvio a giudizio motivato da quattro pagine che ricostruiscono l'intera vicenda: omicidio volontario e duplice tentativo omicidio, dolo diretto, interessi dello Stato lesi».

Ora il telefono squilla in continuazione...

«Questa vicenda non ha coinvolto solo la mia famiglia. Ricevo centinaia di attestati di solidarietà, auguri e incoraggiamenti. L'opinione pubblica testimonia non solo il riconoscimento di un funzionario che ha tutelato la vita di un altro cittadino servendo lo Stato, ma che ha fatto qualcosa di più, molto di più: dalle perizie è evidente, Nicola sarebbe sopravvissuto se non avesse coperto il corpo di Giuliana Sgrenna con il suo. Oggi sarebbe vivo, e magari sotto processo per la responsabilità dell'eventuale morte dell'ostaggio...»

«Le autorità militari Usa quattro giorni dopo l'uccisione avevano già chiuso l'indagine e distrutto prove importanti»

Ha visto la nota della Farnesina?

«La interpreto così: credo che si riferisca a un principio che vige in tutti gli accordi internazionali, il principio di reciprocità e io credo che sia importante che questo venga sottolineato. Io almeno la leggo così».

Mastella ha detto di essersi impegnato personalmente con la senatrice Calipari a portare avanti la richiesta di estradizione...

«Penso che Mastella abbia voluto dire che farà la sua parte per reiterare quella richiesta dopo il rinvio a giudizio. E penso che sia importante che molti esponenti politici, non ultimo il segretario dei ds, ab-

biano invocato un'assunzione di responsabilità...»

Che idea si è fatta di quella sera a Baghdad? Una catena di comando che non funziona, o che funziona fin troppo bene?

«Non ho mai voluto sposare tesi, mi pongo in maniera serena, anche se emotivamente coinvolta, verso i fatti; il fatto che il processo si svolga è importante proprio per questo. Poter comprendere come si siano svolti i fatti e ottenere la collaborazione di chi riconosce il valore di chi è morto sotto il fuoco di un alleato. Non capisco questo trincerarsi degli Usa dietro alla tesi dell'incidente. E non capisco la mancata collaborazione con la magistratura italiana. Non volevano permettere il trasferimento dei testi in territorio italiano? I procuratori avrebbero potuto ascoltarli anche in videoconferenza. Non è stato possibile».

Altri scogli vengono probabilmente da difficoltà interne: c'è stato un riflesso delle vicende del Sismi su questa vicenda?

«Mi auguro di no, mi auguro che non sia così».

Nell'inchiesta sul sequestro Sgrenna dirigenti del Sismi hanno opposto il segreto di Stato...

«L'ho appreso dai giornali. Penso che le parti civili potranno chiedere di essere portati a conoscenza degli interrogatori attinenti alle trattative, che sono scollate dall'esito finale della vicenda. Vogliamo sapere. È un dovere morale nei confronti di due figli colpiti in giovane età, Filippo compiva 12 anni quel giorno. Chiedo: si può opporre il segreto di Stato a due ragazzi, dir loro che non potranno mai sapere perché il loro padre è morto?»

Senato, l'Ulivo promette: «Mai più un caso Vicenza»

Parisi: invieremo in Afghanistan un C-130 e due aerei da ricognizione. La sinistra radicale insorge

di Bruno Miserendino / Roma

LA QUADRA Autosufficienza in politica estera. La parola magica aleggia da settimane, ma l'Unione al Senato ancora non è proprio sicura di averla. La realtà è questa, nonostante il vertice dell'altra sera. Nei numeri non c'è sull'Afghanistan, perché i dissidenti

ancora resistono alle pressioni, ed è incerta anche nel prossimo dibattito generale di politica estera fortemente voluto dal presidente Napolitano. Ancora non c'è una data precisa, perché l'opposizione punta a farlo slittare dopo la manifestazione di Vicenza, ma che si svolga la prossima settimana o dopo il 17, alla fine bisognerà votare sulla relazione di D'Alema e il ricordo di quel che è successo sul caso Vicenza è troppo fresco per non far tremare i polsi. Per far capire quanto è difficile la quadra su questi temi, ieri una dichiarazione del ministro Parisi ad un vertice Nato di Siviglia ha scatenato le richieste di nuovi «chiariamenti» della sinistra radicale. Parisi infatti ha confermato che sono stati inviati dall'Italia nuovi aerei in Afghanistan: un C130 e due aerei da ricognizione senza pilota. Ha spiegato che tutto è previsto dal decreto, che i nostri soldati non sono aumentati e continuano ad operare nello stesso teatro di prima. Ma non è bastato. Rc ha attaccato: «Perché il ministro Parisi dichiara enfaticamente che ci sarà un significativo rafforzamento dei mezzi militari in Afghanistan?». Per la verità D'Alema, nelle stesse ore, ha spiegato che spesso la «cooperazione fa molto di più delle armi», ma il gioco dei messaggi serve fino a un certo punto. Adesso il tema è come evitare uno scivolone fatale sul dibattito generale. Ieri ne hanno discusso per tre ore i senatori dell'Ulivo a porte chiuse. Dopo il voto in libertà sul caso Vicenza, c'era bisogno di un chiarimento politico e, a quanto pare, c'è stato. Tra l'altro sono in-

Nuove polemiche dopo l'annuncio di Parisi da Siviglia: tre nuovi aerei in Afghanistan

tervenuti anche Dini e D'Amico, due degli «estremisti di centro» (per citare la definizione data dalla sinistra radicale) che hanno appoggiato la mozione-trappola della Cdl di appoggio all'operato del ministro Parisi. «L'abbiamo fatto - è il succo del ragionamento - per una ragione di identità e perché si è andati troppo dietro alle pretese della sinistra radicale». «Bisogna comunicare prima le perplessità e l'intenzione di votare in quel modo», hanno risposto in molti. «Era meglio astenersi», hanno detto tutti col senno di poi. Il problema vero è il metodo da seguire per evitare di cadere in nuove

L'unico «metodo» possibile in Senato: dissentire ma non con il voto, altrimenti «torna Berlusconi»

trappole. «Perché l'Ulivo - ha spiegato la Finocchiaro - ha una responsabilità particolare per tenere unita la maggioranza e non può permettersi passi falsi». Il caso sembra chiuso all'interno dell'Ulivo, ma questo non garantisce ancora l'autosufficienza della maggioranza. È ormai in corso un vero braccio di ferro tutto interno alla sinistra radicale tra i gruppi dirigenti e l'area del dissenso. Da Rc, Verdi e Pdc, in queste ore, stanno arrivando «richieste d'aiuto» all'Ulivo sull'Afghanistan, per cambiare il decreto o per formulare una mozione d'appoggio congegnata in modo da far superare le resistenze residue. Ferrero rilancia l'idea di un «gruppo d'acquisto internazionale di cui faccia parte anche l'Italia che compri la produzione afgana di oppio e la trasformi per uso sanitario». Ma anche se questo elemento, oltre alle novità già presenti nel decreto, venisse accolto, il nodo vero resterebbe. Lo ha spiegato ieri il viceministro Intini: l'Italia lavora a una conferenza internazionale e a un'accelerazione dell'exit strategy, ma non potrà mai decidere unilateralmente. Bisogna averlo chiaro. In realtà, notano nell'Ulivo, ci si dibatte intorno a un problema, che per quanto riguarda palazzo Madama si può risolvere in un solo modo: «Siamo in una situazione di emergenza - ha spiegato

D'Alema in un'intervista al Mattino - in Senato il dissenso deve manifestarsi in forme diverse dal voto, vanno discusse le modalità, ma non si può far finta di non sapere che se si vota contro il decreto sulle missioni, l'effetto non sarà il ritiro dall'Afghanistan ma la crisi di governo e il ritorno a Berlusconi». E se alla fine qualche dissenso rimarrà, bisognerà capire come muoversi. La fiducia nessuna la vuole. Ma se non si mette, il dissenso non deve superare, quanto a numeri, le dita di una mano.

FIRENZE

Veltroni per il Pd. E intanto incassa il sostegno di Pippo Baudo

FIRENZE Applausi, strette di mano, qualche abbraccio e anche la dedica sul suo ultimo libro. Veltroni arriva a Firenze in tarda serata forte dell'appoggio anche di Pippo Baudo. "Io sto bene a sinistra: un riferimento per me importante, ad esempio, è Walter Veltroni" confida il noto conduttore televisivo (nazionalpopolare come si definì una volta in polemica col socialista Manca allora presidente Rai) al magazine A di Maria Latella che gli chiede di giovani e ricambio generazionale in politica. Il Palaffari è pieno (più di 500 persone assicurano i disegni fiorentini). Veltroni deve spiegare perché è giusto imboccare la strada per il Partito Democratico. Lo fa davanti a una platea interessata e insieme a una larga squadra di amministratori Ds. A cominciare dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici. E prima di loro intervengono il presidente della Toscana Claudio Martini e alcuni

sindaci della Quercia toscana. Dal primo cittadino di Livorno Alessandro Cosimi a Alessandra Pini, che fa il sindaco a San Godenzo, il più piccolo di Firenze, e alla sindaco di Rignano Gianna Magherini che fra poco dovrà affrontare le primarie. Che poi sarebbero quelli, come dice il coordinatore della Quercia fiorentina, Andrea Barducci, che "sperimentano" l'Ulivo a diretto contatto dei cittadini nel governo di tutti i giorni. Una specie di partito dei sindaci per il Partito Democratico, guidati naturalmente dal primo sindaco. Intanto i fassiniati toscani pensano già al prossimo appuntamento di venerdì 16 col presidente Ds e vicepremier Massimo D'Alema. Poi il 23 ci sarà anche Gianni Cuperlo. Tante iniziative che per i Ds toscani sono una specie di allenamento visto che il congresso nazionale si terrà proprio a Firenze, al Pala Mandela.



Mezzi italiani a Herat in Afghanistan Foto di Mario De Renzi/Ansa

In tv

Colpi pacs tra Sgarbi e Paone

Toni Jop

Chiambretti stava lì, con le scarpe da ginnastica che gli si squagliavano, mentre Sgarbi urlava «merda secca, sei una merda secca» non a lui ma a Cecchi Paone che gli stava a tre metri di distanza. Poi dicono che a destra non c'è dibattito. Cecchi Paone reagiva col freno a mano tirato, meglio così, mentre l'assessore alla Cultura del comune di Milano liberalizzava una quantità di insulti mediamente censurati in video. Tema pacs. Chiambretti aveva in casa Markette il noto conduttore, gay nel mezzo del cammino della sua vita, felicemente scoperto, militante con destrezza, molto sensato, coraggioso, de-stroveroso. Ci siamo chiesti cosa ci faccia a destra uno con queste qualità, ma sono affari suoi: in fondo ci convince che se avessimo una destra che gli somiglia, l'Italia sarebbe più felice di esistere. Ed ecco che alle spalle del pubblico avanza la sagoma-cliché di Vittorio Sgarbi, molto poco felice. Cecchi Paone difende Berlusconi dalla sua gaffe a proposito dei gay che starebbero tutti dall'altra parte: non voleva dire a sinistra - spiega generoso - ma "sull'altra sponda", si etichetta così, no? E qui finisce l'allineamento di parte, perché il conduttore di destra inizia a difendere i pacs, anzi ne sostiene l'urgenza a dispetto di chi non capisce il problema e di chi, come la Chiesa, rifiuta di prendere atto di una montagna di diritti. Cecchi Paone si spinge più in là, lungo un crinale laico della storiografia che sfonda nell'anticlericalismo. Per cui enumera tutto ciò che di male la Chiesa ha fatto all'umanità, e ne esce un quadro terribile, veritiero ma tendenziosamente incompleto dei fatti. Sgarbi cincischia: viva i gay, ma niente pacs perché è contro il matrimonio anche tra etero. Divertente; finché capisce che ha in mano il capo di una corda che può tirare a piacimento, e lo fa salendo di tono, urlando non appena coglie la vena anticlericale del suo compagno di squadra: «non capisci un cazzo, che cazzo volete, volete solo il cazzo»; un elegante e concreto crescendo di annotazioni anal-puberali rivolto al pubblico mentre si faceva paladino - ma su che «cavallo» sbilenco - della bontà dei preti che danno da mangiare ai poveri, che aiutano etc. Forte di questo insegnamento morale, tutto mitezza e umiltà, Sgarbi ha voluto ricordare a Cecchi Paone che lui non poteva esprimersi dal momento che la «merda secca», (variante politica poco usata di quella particolare materia) non lo fa. Il ragazzo in scarp-de-tennis che era sparito dal video è ricomparso solo per dire, buona notte e grazie.

Rifondazione spinge, ma non piega i dissidenti

Difficile assemblea del gruppo parlamentare. Turigliatto e Giannini restano sul loro «no»

di Wanda Marra / Roma

È INTERLOCUTORIA la riunione di oltre 4 ore dei gruppi di Camera e Senato di Rifondazione comunista sull'Afghanistan. Diciassette iscritti a parlare non sono bastati al partito per portare i dissidenti sulla linea scelta dalla segreteria. E dunque se Giordano ribadisce l'impegno di Rifondazione a votare sì al decreto che rifinanzia la missione in Afghanistan, gli irriducibili del no alla missione rimangono sulle loro posizioni. Una situazione non facile quella del partito di viale del Policlinico, che fa anche dire a qualcuno dei suoi esponenti che al suo interno non c'è una corrente minoritaria, quanto un'op-

posizione interna. La quale, nel caso, per esempio, di Sinistra critica di Salvatore Cannavò, a questo punto spinge esplicitamente per l'uscita dal governo. Ad ora, comunque, con il confronto appena cominciato, si cerca l'accordo e non si parla neanche di eventuali misure disciplinari per chi non seguirà la linea della segreteria. La richiesta, esplicita, ai dissidenti è arrivata da Giordano che, pur avendo sottolineato che «esiste un orientamento largamente maggioritario», duran-

Giordano: «Libertà di dissenso, ma questo non crei problemi al governo e alle scelte di Prc»

te le conclusioni ha avvertito: «Si può esprimere dissenso rispetto alla comunità politica a cui si appartiene senza per questo determinare una difficoltà al governo e alla strategia complessiva del partito». Insomma: noi faremo in modo che il vostro dissenso sia chiaro e forte, voi in cambio votate sì. Dal canto loro, però, i dissidenti non sembrano così disponibili. E se Claudio Grassi, coordinatore dell'Ernesto, pur ribadendo che l'accordo raggiunto nel vertice dell'Unione non è sufficiente, sembra relativamente possibilista, Turigliatto e Giannini ribadiscono il loro no. «Dissi che non avrei rivotato il decreto - afferma Turigliatto - non mi pare sia cambiato nulla di importante. È venuto fuori che la spesa per la missione aumentata del 24%, e l'exit strategy è completamente scomparsa». Altro potenziale no quello di Heidi

Giuliani, che ci tiene però a non dire chiaramente come intende votare. 4 senatori in bilico al Senato non sono cosa da poco. Il deputato Cannavò, dal canto suo, ci tiene a denunciare: «Siamo assediati dalle destre, occorre uno scatto». I malumori non si limitano alle ali estreme del partito: Elettra Deiana, deputata che fa capo alla maggioranza del Prc, rilancia l'allarme sulle iniziative del ministro della Difesa e sull'annuncio di un invio di nuovi mezzi militari (un aereo da tra-

Dalla corrente di Grassi segnali di disponibilità ma un pezzo di minoranza si comporta come un'opposizione

sporto e due Predator senza pilota) in Afghanistan: «Il problema è che rispetto alla Nato e all'uso che se ne può fare tra noi e gli alleati le differenze ci sono. È su quello che bisognerebbe aprire la discussione». Lo scenario è in movimento, e le trattative del governo con la sinistra radicale si apriranno la settimana prossima. Sembrano relativamente ottimisti sia Giordano («È solo una prima discussione, ma mi sembra che alla fine molte delle resistenze si siano ridotte»), che il capogruppo al Senato, Russo Spina («Le cose devono cambiare sul serio, ma buona parte del dissenso mi sembra si sia prosciugato»). Ma quest'ultimo avverte: «Mancano altri 45 giorni poi ognuno si prenderà le proprie responsabilità. Certo, credo che qualche voce di dissenso rimarrà, ma si sa che sul piatto della bilancia c'è la crisi di governo...».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Dimenticare Palermo

Sulla riorganizzazione del Spool antimafia di Palermo, decisa dal nuovo procuratore Francesco Messineo, si leggono cronache ai confini della realtà. I fatti. Nel 2003 l'allora procuratore Piero Grasso estromette dal pool (la Dda) due procuratori aggiunti, Scarpinato e Lo Forte, e due sostituti, Ingroia e Natoli, citando la circolare del Csm che dopo 8 anni di antimafia impone ai pm di occuparsi d'altro. La circolare, fino ad allora, era stata applicata ai sostituti e non agli aggiunti: gli aggiunti infatti non facevano parte della Dda, ma coordinavano dall'esterno. Per allontanare Lo Forte e Scarpinato - guardacaso, quelli del processo Andreotti - fu bandito un concorso per nuovi

posti in Dda aperto agli aggiunti, da cui Grasso esclude i due perché si occupavano di mafia da più di 8 anni, e ne fece entrare quattro, nominando coordinatore Giuseppe Pignatone. La Procura si spaccò, con tutte le conseguenze che conosciamo. Ora Messineo ha deciso di sanare quella ferita: tutti e 7 gli aggiunti lavoreranno in Dda, ciascuno competente su territori più limitati: la città di Palermo viene divisa in due, metà a Pignatone metà a Lo Forte; Scarpinato, oltre a seguire il Trapanese, coordinerà le indagini sui reati finanziari di

stampo mafioso. Si tenta così di riportare la concordia nell'ufficio-chiave dell'antimafia, come negli anni di Caselli, quando tutti i pm venivano impiegati al meglio (anche Pignatone, prima che passasse alla Pretura). La cosa non piace all'ex procuratore di Palermo, ora procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, che s'è pubblicamente lagnato perché il suo successore non l'avrebbe avvertito delle novità, «violando la legge che prevede il mio parere consultivo ma necessario». E minaccia addirittura di denunciare Messineo a Mastella e al Csm.

In realtà Messineo ha puntualmente spedito la nuova circolare a Grasso, e se questi non l'ha ancora ricevuta non è colpa sua: forse il procedimento disciplinare bisognerebbe farlo alle Poste. La circolare entrerà in vigore il 1 marzo, dunque c'è tutto il tempo di opinare. E' chiaro però che il dissidio non si riduce a un disguido postale. È umano che Grasso, dopo la sua partenza da Palermo, auspicasse la massima continuità attraverso il fedelissimo Pignatone. Invece per il ruolo di Procuratore capo il Csm ha preferito nominare Messineo. Il quale ora ritiene di doversi

«avvalere di tutte le professionalità esistenti in ufficio», comprese due memorie storiche dell'antimafia come Scarpinato e Lo Forte, protagonisti della stagione di Caselli, quando si processavano per mafia anche i politici nazionali (e con ottimi risultati, vedi sentenze Andreotti, Dell'Utri, Contrada ecc.). Ma su alcuni giornali si legge tutt'altro. Quello di Berlusconi, comprensibilmente furioso, lacrima per il «ridimensionamento del ruolo di Pignatone e Prestipino, autori delle più grosse indagini, dall'arresto di Provenzano all'incriminazione di Cuffaro», senza peraltro ricordare che le ricerche di Provenzano duravano da 43 anni e che le

indagini su Cuffaro furono iniziate dal pm Gaetano Paci, poi estromesso da Grasso per aver rifiutato di firmare l'archiviazione del reato di concorso esterno (oggi il governatore risponde solo di favoreggiamento): dissenso poi condiviso da un altro pm del processo, Nino Di Matteo. Altri giornali insinuano che Messineo stia pagando una cambiale alle «toghe rosse» di Magistratura democratica, decise per la sua nomina: peccato che Lo Forte appartenga ai moderati di Umicost, stessa corrente di Pignatone. Si legge pure che sarebbe in gioco il «rispetto delle regole». Resta da capire, allora, perché la regola degli 8 anni sia valse per Scarpinato, Lo

Forte, Natoli e Ingroia, ma non per altri pm «scaduti» come Prestipino, che ha compiuto gli 8 anni nel febbraio 2006 (due mesi prima della cattura di Provenzano): Grasso scrisse addirittura al Csm per chiedere di prorogarlo, ma il Csm rispose picche, visto che la legge è uguale per tutti. Sempre a proposito di regole: il concorso che portò Grasso alla Procura nazionale antimafia fu alterato da due leggi contro personam del governo Berlusconi, che estromisero brutalmente l'altro concorrente a quel posto: Gian Carlo Caselli. Di fatto, per la prima volta nella storia repubblicana, il capo di un ufficio giudiziario fu nominato non dal Csm, ma dal governo. Bel rispetto delle regole.

«Un ragazzo timido», dice chi lo conosce. Giocava a rugby. Un alibi per coprire le domeniche insieme agli ultrà

Il baby-killer confessa: «Sono stato io»

Catania, il diciassettenne accusato di omicidio volontario «in concorso con altri» crolla: «Ho lanciato il lavandino contro l'agente, non volevo ammazzarlo». Il legale: «Non è un'ammissione»

di Walter Rizzo / Catania

HA RESISTITO dalle undici del mattino fino alle diciassette, quando - di fronte all'evidenza delle immagini che lo inchiodavano - ha ammesso: «Sì quello sono io, non volevo uccidere nessuno». Il diciassettenne da ieri è stato iscritto nel registro degli indagati

con la pesantissima accusa di omicidio volontario in concorso con ignoti per l'assassinio dell'ispettore Filippo Raciti, ha provato a negare, a depistare, a raccontare balle, lo ha fatto fino anche di fronte all'intercettazione ambientale audio-video che lo vede chiacchierare con altri fermati negli uffici della polizia. Uno di loro gli chiede: «Ma sei stato tu?» e lui annuisce con il capo. Alle 16,30 negli uffici del Tribunale dei Minori in via Franchetti salgono gli uomini della scientifica con le attrezzature video. È il colpo finale. Alle 17 il giovane ultrà, occhiali da vista e tuta da ginnastica rossa, non può più negare. «Sì, sì quello sono io...» dice mentre suo padre, che ha seguito tutto l'interrogatorio, lo guarda impassibile. Nessuno sa cosa gli passi nel cuore in quel momento. È un operaio della STM, la multinazionale dell'elettronica che ha Catania ha suscitato il grande sogno dell'Etna Valley. Un uomo tutto d'un pezzo, una faccia perbene ornata da due baffi grigi, un passato come delegato sindacale dell'Ugl. Dopo l'interrogatorio cercherà ancora di difendere suo figlio: «Non è stato lui - dice disperatamente - cerca un capro espiatorio, è innocente, me lo ha giurato, mi ha detto che ha partecipato agli scontri, ma perché aveva paura. Non ha mai fatto nulla». Una difesa che lo porta a scordare i precedenti del figlio allo stadio, ma anche la rissa in discoteca che gli è costata una denuncia. Per lui contro suo c'è solo fumo. Il video è invece chiarissimo, il ragazzo viene inquadrato la prima a volto scoperto. Il suo fisico è inconfondibile: un metro e settanta per oltre cento chili. Lo si vede nei bagni dello stadio insieme agli altri ultrà che si preparano alla battaglia. Il video mostra il gruppo che arpeggia attorno a qualcosa, poi escono si sono mascherati e il diciassettenne porta, insieme ad un altro ultrà, un grosso lavandino in acciaio. Peserà almeno cinque chili. L'altra sequenza è all'esterno, la gira una telecamera fissa che gli ultrà non sono riusciti ad oscurare. Si vede prima il plotone degli agenti con Raciti, poi il campo di ripresa resta solo agli ultrà che caricano e si coglie l'attimo nel quale il giovane scaraventa il lavandino verso i poliziotti. Il lavandino colpirà Raciti con una violenza inaudita, lacerando il pesante giubbotto di protezione in Goretex e spappolandogli il fegato. La lacerazione del giubbotto coincide perfettamente con l'oggetto scagliato. La scena del lancio è chiarissima e il diciassettenne è inconfondibile. Ma contro di lui ci sono anche le testimonianze dei colleghi che stavano accanto a Raciti vedendo tutto ed è stato lo stesso ispettore - come l'Unità ha già riferito ieri - che ha indicato ai colleghi il responsabile del colpo ricevuto. La famiglia del giovane vive in un quartiere difficile, sta al Fortino, vecchio centro storico degradato, ma è gente perbene. Vivono in un palazzo dignitoso, la so-

rella tredicenne frequenta le lezioni di danza classica, la madre lavora come fioraia. Lui è considerato, da tutti un bambino, un po' troppo ingombrante forse, ma non cattivo. Frequenta l'istituto aeronautico in una scuola privata a pagamento, l'Istituto Val di Savoia in Viale Vittorio Veneto, dall'altra parte della città,

dove sta la Catania bene. La sua passione sono il karate e il rugby, giocato nella società "Scuola Rugby", ma soprattutto il tifo che lo trasforma ogni domenica in qualcosa di diverso, qualcosa di terribile. Per coprire la sua vita da ultrà ha usato proprio il rugby, affermando, in occasione di altri scontri, che lui non centra-

va perché stava a giocare con la sua squadra. Falso. «Ma certo che lo conosco, lo conosco bene - racconta Antonino Orlando che lavora nella pompa di benzina davanti alla casa del ragazzo - è un timido che arrossisce anche quando lo saluti». Già un timido, ma non sono timide le scritte che campeggiano sui mu-

ri. "Poliziotti merda" in vernice rossa e azzurra, la firma Skizzazzi ultrà. «I ragazzi non hanno niente - spiega ancora il giovane benzinaio - passano i pomeriggi qui all'angolo o al massimo al bar che sta in fondo». Duecento metri più avanti c'è il commissariato della Polizia: un avamposto di strane. Questa strada la chiama-

no U' Passareddu. Una strada cara alla mitologia della Catania delinquenziale. Dietro al rifornimento di carburante la parrocchia di Santa Lucia al Fortino con il campo sportivo e la palestra. Sembra veramente un fortino: porte di ferro e sbarre alle finestre. Il bene da queste parti deve blindarsi.



Nel fermo immagine tratto da Sky Sport un momento degli scontri tra tifosi e forze dell'ordine dopo Catania - Palermo. Foto Ansa

I club si arrendono: «Ma tutelate gli abbonati»

Matarrese: «Serietà e responsabilità dalle società». Ma il no allo stadio di Napoli è un grande problema

di Salvatore Maria Righi / Roma

DON TONINO Matarrese ha il ghigno dei giorni migliori quando collassa esausto sulla poltrona, difesa coi denti e le unghie. L'Hilton è ormai mezzo vuoto, sono le sette di sera, per lui «il giorno più difficile da quando ho l'onore di guidare la Lega Calcio». Si piega ma non si spezza, don Tonino, e così gli riescono miracoli come quello di ieri, l'ennesimo della sua lunga e non sempre onorevole carriera. «Sabato e domenica si gioca», ha masticato poco prima Adriano Galliani, ponendo simbolicamente fine all'assemblea delle società di serie A e B. Tre ore di coltello per far sfogare la rabbia dei presidenti e poi passare al piano B, cioè i colpi di scalpello per adattare italianamente il pugno di ferro del governo al quanto di gomma del pallone. Non per niente, Machiavelli è nato in Italia. Le società hanno obbedito al Governo, con «serietà e rispetto», perché non sta bene stare sempre lì a contare i danè, i soldi: «Questa decisione testimonia che le società non pensano solo agli affari, ma anche all'immagine». Peccato che arrivare all'olimpica conclusione ci siano volute ben tre ore di assemblea, con toni eufemisticamente definiti «duri». De Laurentis del Napoli alla testa dei proprietari inferociti contro Matarrese e governo. Particolarmente bersagliata dal commendator De Laurentis, spifferi di corridoio, il ministro Melandri. «Rimborserei gli abbonati per le partite che non vedranno» ha commentato il padrone del Napoli. Dietro di lui, il Livorno di Spinelli, l'Udinese. Anche il Catania, che a quanto pare trova incredibile ora chiude-

re il Massimino, e non è la rubrica fantascienza oggi. Una settimana oggi, anzi, al Massimino hanno assassinato l'ispettore capo Filippo Raciti. Invitato ma non obbligato a venire, Pancalli alle quattro e mezza è piombato nella sala, proprio mentre infuriava la polemica per l'esclusione dei club dal tavolo del governo. «L'avvocato ha detto che sentiva il dovere di venire» è la versione di Matarrese. A molti è parsa piuttosto una respinta a porta vuota, la crisi della Lega, di

Lunga assemblea con la contestazione guidata da De Laurentis. Pancalli arriva e «salva» la tregua col Governo

una palla già dentro, la rivolta. È un dato di fatto che il commissario ha messo sul tavolo il comunicato Figc con cui si invitano i club a riprendere il campionato. Così, in un colpo solo, Richelieu Pancalli ha spento l'incendio, salvando se stesso nei confronti dell'esecutivo e Matarrese dai suoi non troppo affezionati soci. Il Governo ha avuto obbedienza, le società stanno già lavorando agli escamotage per salvare la cassa e i vertici sono granitici al loro posto, anzi vittoriosi: un miracolo italiano. «Tutto a posto», ha sibillato Matarrese. Pensava forse ai colpi di lima che i club cercheranno di dare alle regole imposte dal Viminale. Oggi, infatti, il prefetto di Milano deciderà se aprire almeno parzialmente le porte di San Siro, lo stadio che avrà meno problemi ad essere messo a norma: l'ultima parola, per Milan-Livorno, spetta comunque all'Osservatorio.

Che presto avrà notizie di Matarrese e otto presidenti, riuniti in una Commissione che dovrà «accelerare i tempi per le verifiche di idoneità», don Tonino dixit. Ma, soprattutto, che nei prossimi giorni andrà a patteggiare col governo qualche concessione per gli impianti meno problematici. Pare che in quelli dove i lavori prendono il via ci sarà un occhio di favore per gli abbonati. «In tre settimane si amplierà il numero degli stadi a norma». Il più lontano ad essere in regola è certamente il San Paolo: «Lo stadio di Napoli è un grosso problema, ci preoccupa e ci amareggia». Invece i due anni trascorsi inutilmente dal decreto Pisanu, per don Tonino, sono «alcune lacune». In compenso, le società proporranno all'Osservatorio di premiare i tifosi che non devastano e non picchiano. Prossimamente, magari, una medaglia agli automobilisti che non travolgono sulle strisce.

I RAGAZZI DELLA CURVA NORD BRESCIA 1911

Gli ultras: «Prima le lacrime, ora la fretta di ricominciare subito. Noi ci fermiamo qua, è il momento per tutti di fare autocritica»

«Dopo la tragedia di venerdì scorso in cui un uomo ha perso la vita in modo assurdo. Dopo aver riflettuto e ponderato ogni ragione che possa aver portato alla sua morte. Dopo avere capito che pochi vogliono di fatto cercare di affrontare una situazione drammatica che rischia solo di peggiorare se non ci saranno interventi preventivi a lungo termine che vadano al di là della semplice "repressione". Dopo esserci accorti senza alcuno stupore che, in questo momento, la vera preoccupazione di tutti coloro che fino a ieri si mostravano disgustati e colpiti da questo calcio è, paradossalmente, proprio quella di far riprendere uno

Così in campo	
SERIE A - 4ª GIORNATA DI RITORNO	
Domenica, ore 15	
PORTE APERTE	PORTE CHIUSE
CAGLIARI-SIENA	ATALANTA-LAZIO
PALERMO-EMPOLI	CHIEVO-INTER
ROMA-PARMA	FIORENTINA-UDINESE
SAMPDORIA-ASCOLI	MESSINA-CATANIA
TORINO-REGGINA	MILAN-LIVORNO
La 3ª giornata di ritorno verrà recuperata mercoledì 18 aprile	
SERIE B - 2ª GIORNATA DI RITORNO	
Domani, ore 15	
PORTE APERTE	PORTE CHIUSE
AREZZO-FROSINONE	BRESCIA-BARI
CROTONA-CESENA	LECCE-VERONA
RIMINI-GENOVA	MODENA-ALBINOLEFFE
SPEZIA-BOLOGNA	NAPOLI-PIACENZA
VICENZA-JUVENTUS	PESCARA-MANTOVA
	TRIESTINA-TREVISO
L'orario di tutte le partite di serie A, B, C, qualora previsto per la sera, è anticipato al pomeriggio	
La 1ª giornata di ritorno verrà recuperata martedì 17 aprile	

show che dovrebbe invece fermarsi. Dopo aver ribadito le grosse responsabilità relative al nostro mondo, noi, i ragazzi della Curva Nord Brescia 1911, abbiamo deciso di prenderci una seria e doverosa pausa di riflessione. Per questo il nostro gruppo sospende ogni "attività" relativa alle partite della Leonesse». È una decisione importante, un attacco duro e un serio atto di autocritico quello deciso due giorni fa dagli ultras della "Curva Nord Brescia 1911". Una decisione spiegata con un comunicato pubblicato sul proprio sito Internet dopo la morte di Filippo Raciti e l'approvazione del decreto contro la violenza degli stadi ad

opera del consiglio dei ministri: «Dopo la morte di Filippo è necessario, oggi più che mai, che tutti si mettano in discussione e si facciano una serie autocritica - scrivono gli ultras bresciani - Noi lo facciamo per primi, senza con questo voler insegnare niente a nessuno e, soprattutto, senza pretendere a tutti i costi d'essere considerati i paladini di questa società sempre più alla deriva». «Ci auguriamo che qualcun altro segua il nostro esempio - spiegano nel comunicato - ed inizi a riflettere veramente sul valore e sul rispetto della vita umana, sia che appartenga ad un poliziotto, sia che appartenga ad un tifoso, senza distinzione».

Il Viminale: solo sei stadi sono promossi 25 i bocciati

L'Osservatorio sulle manifestazioni sportive adotta la linea dura suggerita dal ministro dell'Interno, Amato, e promuove solo 6 stadi: Roma, Genova, Siena, Cagliari, Torino e Palermo. Per gli altri 25, di serie A, B, C, dichiarati inagibili, nel corso della riunione straordinaria dell'Osservatorio al Viminale, il ministro dell'Interno si aspetta che «ora si mettano in regola abbastanza rapidamente». Gli impianti, con capienza superiore a 10 mila posti, dove in base alle «norme Pisanu» e alle misure decise mercoledì dal governo, si giocherà a porte chiuse sono: Ascoli Piceno, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Catania, Cesena, Empoli, Firenze, Lecce, Livorno, Mantova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Reggio Calabria, Salerno, Trieste, Udine e Verona. Ma non è detta l'ultima parola: un'apposita commissione istituita al Viminale, infatti, valuterà già nei prossimi giorni gli standard di sicurezza «per accertare in ogni momento l'eventuale messa a norma» degli impianti, riclassificarli tra gli agibili e aprirne le porte al pubblico. Un sopralluogo, anche se poche sono le possibilità di un immediato cambio di direzione, si terrà già oggi a San Siro. Ma gli stadi che potrebbero cambiare di categoria in pochissimo tempo, a quanto si apprende, sono quelli che hanno già avviato lavori di adeguamento, come quello di Perugia, ma anche di Parma e Bari, e dove la commissione interna all'Osservatorio è pronta a recarsi per verificare l'adeguamento ai livelli di sicurezza stabiliti. In nessun caso, comunque, si potrà giocare in notturna, l'Osservatorio, infatti, per questioni di ordine pubblico ha deciso di anticipare gli incontri al pomeriggio.

Il giudice calpesta la Storia: le Ardeatine? Colpa dei partigiani

Sentenza choc del gup di Roma: «Non è reato dire che Bentivegna fu il vero autore della strage»

di **Wladimiro Settimelli** / Roma

«È DI NUOVO il solito attacco, non tanto a me, quanto alla Resistenza romana». È Rosario Bentivegna, il gappista che attaccò in via Rasella una colonna della polizia nazista con un carrettino pieno di dinamite, provocando 35 morti, che parla a telefono dopo

aver saputo delle motivazioni della sentenza che assolve un dirigente neofascista che lo aveva offeso. Per il gup di Roma Renato Croce infatti la frase secondo cui Bentivegna fu «il vero autore della strage delle Ardeatine» pronunciata da Giuliano Castellino - responsabile della Federazione romana di Fiamma Tricolore - non è diffamatoria,

Il magistrato assolve il dirigente di Fiamma Tricolore che accusò il gappista dell'uccisione dopo via Rasella

«ma aspra e severa e ricompresa nell'alveo di un giudizio politico nonché di critica storica». Rovesciando l'angolazione, ma non il senso, il giudice riduce a rango di reazione l'agire dei tedeschi che dopo vi Rasella massacrarono 335 italiani alle Ardeatine. Secondo il giudice quelle sono «vicende che sono oggetto di una revisione storica da parte di uno dei giornalisti più apprezzati Giampaolo Pansa, che sta avvenendo tra aspre polemiche anch'essa». E aggiunge: «Non può impedirsi un'opera revisionistica di vicende storiche, e nemmeno si possono vietare che vengano espressi eventuali giudizi negativi». Il confine fra il giudizio negativo, la diffamazione, la falsificazione si fa quindi magmatico.

Di certo, è sentenziato il revisionismo. Si apre una porta che spaventa Bentivegna: «Sono 64 anni che i fascisti di tutte le risme continuano ad accusarci di aver provocato la strage delle Ardeatine. Ma io io non sono disposto a prendermi re-

sponsabilità che sono di Priebke e di Kappler. Sono loro i massacratori e sono stati loro ad avere ucciso con ferocia e premeditazione 335 italiani». Rosario Bentivegna non è certo nuovo ad attacchi del genere. Per anni, per esempio, qualcuno aveva sostenuto la ridicola tesi che i nazisti avevano affisso per Roma dei manifesti con i quali si avvertiva la popolazione che se i partigiani di via Rasella si fossero presentati, non sarebbe stata portata a termine nessuna rappresaglia. Ma quei manifesti, come è stato accertato nel corso di decine di processi, non furono mai affissi e i nazisti uccisero alle Ardeatine nel giro di poche ore, facendo poi pubblicare dai giornali la notizia che «la rappresaglia era già stata portata a termine». Dice ancora Bentivegna: «Chi dice ancora queste cose è soltanto un povero imbecille e un provocatore che continua a far finta di non sapere come davvero si svolsero i fatti. Noi partigiani di via Rasella, tra l'altro, su proposta del presidente del Consi-

«È solo critica storica

Lo scrive pure Pansa»

I 335 morti delle Fosse sono colpa di chi lottava contro i nazifascisti

glio Alcide De Gasperi, fummo tutti decorati di medaglia al valor militare dal presidente della Repubblica, come soldati che avevano obbedito agli ordini dei capi del Comitato di liberazione nazionale. Tutti sanno anche che Kappler e Priebke sono stati condannati all'ergastolo per la strage Ardeatine, mentre noi siamo stati assolti almeno una ventina di volte da ogni accusa. La strage che venne organizzata dai nazisti e dai fascisti per «punire» Roma, una città che non ne aveva mai voluto sapere dei nazisti. Chi lo dimentica, sta dalla loro parte».

ROMA

Bombe alle forze dell'ordine: anarchici tutti assolti in Appello

Nessun colpevole per i pacchi bomba recapitati al tribunale ed alla questura di Viterbo tra il 2003 ed il 2004 nonché quello esploso nella caserma dei carabinieri di viale Libia, a Roma, nel quale rimase gravemente ferito il maresciallo Stefano Sindona. Rovesciando il giudizio di primo grado, la corte di assise di appello di Roma ha assolto Marco Ferruzzi e Simone Del Moro per non aver commesso il fatto e dichiarato il non doversi procedere nei confronti di Massimo Leonardi per intervenuta prescrizione. I tre erano accusati di far parte di quel movimento anarchico-insurrezionalista ritenuto responsabile del confezionamento e della diffusione di pacchi bomba. In primo grado, e dopo essere stati a lungo in carcere, Ferruzzi fu condannato

a 9 anni di reclusione, Del Moro a 6 anni e 2000 euro di ammenda e Leonardi a 3 anni di carcere. L'episodio più grave, il ferimento del maresciallo Sindona (perse alcune falangi di una mano) era contestato a Ferruzzi. Del Moro era imputato per il pacco bomba destinato al tribunale di Viterbo, mentre a Leonardi si contestava la devastazione di un McDonald's in piazza Sonnino, a Roma. Accuse gravi che il Pg Antonio Marini aveva inquadrato sotto forma dell'associazione sovversiva, il porto e la detenzione di materiale esplosivo. Ma già in primo grado era caduta la più pesante delle imputazioni. Ieri il collegio presieduto da Antonio Cappiello ha respinto anche una richiesta di rinnovazione dibattimentale fatta dal pg Marini.



Le Fosse Ardeatine

Ferrero, droga: consumo punito se crea danni a terzi

«Il consumo personale di sostanze illecite resta illecito, ma le sanzioni devono scattare solo allorché c'è un'azione irresponsabile o pericolosa verso terzi»: è questa l'ipotesi alla quale sta lavorando il ministro della solidarietà sociale, secondo quanto riferito dallo stesso ministro Paolo Ferrero nel corso dell'audizione in Commissione sanità del Senato. Illustrando le linee sulle quali si sta muovendo per modificare la normativa sulle dipendenze, Ferrero ha spiegato che intende lasciare le sanzioni amministrative solo in quei casi - come ad esempio guida in stato di alterazione, iniettarsi droga in luogo pubblico, abbandonare siringhe usate, coinvolgere minori nel consumo - che comportano azioni irresponsabili verso terzi.

Per casi come quello della guida in stato alterato, Ferrero ha ipotizzato l'aumento delle sanzioni in caso di lesioni colpose: «bisogna prevedere un continuum di sanzioni che vanno dalle multe ai punti sulla patente al ritiro della patente e così via, che però la persona possa scambiare con eventuali penne alternative».

Quello che va evitato, ha sottolineato il ministro, è «l'automatismo delle sanzioni».

Per quanto riguarda i minori, secondo Ferrero deve restare l'obbligo di segnalazione ai genitori, «in modo che siano responsabilizzati». Inoltre la certificazione dello stato di tossicodipendenza dovrà essere prerogativa esclusiva del servizio pubblico. «Bisogna regolamentare meglio - ha aggiunto - il rapporto tra pubblico e privato sociale».

Pericolo per nuove stragi mafiose. E la Calabria sembra la Colombia

Gli investigatori dell'antimafia alzano la guardia: «Cosa Nostra è stata colpita, ma ha individuato in esponenti dello Stato avversari da abbattere»

di **Enrico Fierro**

COSA NOSTRA che cambia strategia. Il rischio di nuove stragi mafiose. La Calabria ridotta come una piccola Colombia. I «quartieri stato» di Napoli dove comanda la camorra. È l'allarmante radiografia sul crimine organizzato della Direzione nazionale antimafia. Dopo l'arresto di Provenzano «non è possibile prevedere gli scenari futuri» dentro Cosa Nostra, si legge nella relazione 2006. Non si riesce a capire se «continuerà la strategia di "sommersione" o se prevarranno «fattori di instabilità e di crisi». Certo, Cosa Nostra ha ricevuto negli ultimi anni colpi durissimi, i suoi capi sono stati arrestati, la sua rete di collusioni e protezioni aggredita, ma attenti a

non sottovalutare «il pericolo concreto» di nuove stragi. Di tentativi contro «esponenti dello Stato» che la mafia individua «come punti di resistenza e di dissenso da abbattere». I grandi boss, Riina e Provenzano, nonostante i rigori del carcere duro «interagiscono costantemente con le dinamiche generali dell'organizzazione avendo ancora uomini d'onore in libertà alle loro dipendenze». Nella mafia siciliana il potere oggi è nelle mani di «reggenti». Le funzioni della «Commissione», ora vengono assolate da «alcuni soggetti» non

«I grandi boss come Riina e Provenzano interagiscono dal carcere con uomini dell'organizzazione»



Dei carabinieri durante un presidio a Napoli. Foto: Ciro Fusco/Ansa

investiti da alcun potere, ma «ai quali è diffusamente riconosciuta una autorità superiore. Cosa Nostra non è in crisi, la sua forza è assicurata, scrivono i magistrati guidati da Piero Grasso, dai rapporti con la politica e l'economia siciliana e non solo. E soprattutto dall'esistenza di «quel-

l'area grigia della società costituita da elementi o gruppi, che pur non facendo parte integrante dell'organizzazione, stabiliscono con essa contatti, collaborazioni, forme di contiguità o meno strette». Un «blocco sociale mafioso che è di volta in volta complice, connivente, o caratte-

zzato da una neutralità indifferente». Avvocati, medici, imprenditori, uomini delle istituzioni, politici: una vera «struttura di servizio per Cosa Nostra». Come sconfiggere la «zona grigia»? Contestando il reato di concorso esterno in associazione mafiosa «secondo l'intuizione originaria di Giovanni Falcone». Ma se Cosa Nostra sceglie la «sommersione», «la 'ndrangheta si manifesta e si espande sul piano nazionale ed internazionale, tendendo a riaffermare la propria supremazia

«Se la mafia sceglie la sommersione la 'ndrangheta si manifesta e si espande nella Nazione»

con insolita arroganza, con la consapevolezza del più forte, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie che sono assai cospicue». La mafia calabrese, ormai, ha la leadership nel controllo mondiale della droga. Stretti rapporti con i narcotrafficanti colombiani e peruviani, basi in tutti i paesi europei, alleanze con le mafie dell'Est. E nuovi business criminali, come la tratta di esseri umani da impiegare nel vasto giro della prostituzione e nel lavoro nero. La ricchezza «immensa» della mafia calabrese, «oltre ad inquinare la fragile economia delle regioni» è «uno strumento di condizionamento e di pressione del potere politico». In Calabria 22 consiglieri regionali risultano indagati in procedimenti vari, di questi 4 per reati legati alla criminalità organizzata. «In comuni come Africo e Platì», ha detto il procuratore Grasso, «è lo Stato che deve riuscire ad infiltrarsi». Costruzioni,

grandi lavori pubblici, fondi comunitari, e riciclaggio nei centri commerciali: questi gli affari della 'ndrangheta. Una «multinazionale del crimine» che usa l'assassinio come strumento politico. E l'omicidio Fortugno ha avuto effetti politici, «se è vero che la nomina del suo successore alla vicepresidenza del Consiglio regionale è avvenuta sei mesi dopo. Se è vero che la politica regionale è da allora percorsa da difficoltà di vario genere; se è vero che le stesse espressioni di rivolta contro la 'ndrangheta, di cui i «ragazzi di Locri» sono stati il simbolo più genuino ed appassionato, hanno conosciuto momenti di difficoltà, persino attacchi e minacce di querele, tanto da potersi concludere che quella rivolta è destinata a fare i conti con le ragioni della realtà calabrese, degli equilibri dominanti, della stanchezza della pubblica opinione, dell'atavica rassegnazione dei cittadini».

Hina, al funerale niente donne. Lite tra la famiglia e il fidanzato italiano

Brescia, addio alla ragazza pachistana uccisa dal padre perché di costumi troppo occidentali

di **Luigina Venturelli** / Brescia

Da un lato c'è il fidanzato che barcolla, getta un fiore giallo nella fossa in cui è stata calata la bara di Hina, e tra i lamenti torna ad appoggiarsi ad una spalla amica. Dall'altro ci sono gli uomini della comunità pachistana in file ordinate e parallele, che pregano a piedi scalzi seguendo il ritmo scandito dalle parole dell'imam. È un'atmosfera mesta quella che, a sei mesi dalla sua morte, accompagna i funerali di Hina Saleem, la ragazza pakistana sgozzata dal padre e sepolta nel giardino di casa a Sarezzo, nel bresciano, perché di costumi troppo occidentali. I due mondi

tra cui lei si divideva restano separati, anche nel darle l'ultimo saluto al cimitero Vantiniano. Vi partecipano poche decine di persone, un centinaio al massimo senza contare cronisti e fotografi.

Non c'è la gente di Brescia, che preferisce lasciarsi rappresentare dal sindaco: l'addio collettivo alla giovane è stato dato tempo fa, quando l'indignazione per il delitto commosse tutta la città e la costrinse ad interrogarsi su un modello sociale d'integrazione che fino a quel momento sembrava funzionare. Non ci sono le donne della comunità pachista-

na: fedeli alla tradizione islamica contro cui Hina cercava di ribellarsi, disertano la cerimonia che le regole di culto riservano ai maschi.

Anche la madre della ragazza uccisa sceglie di non partecipare. Lascia che siano i figli a recarsi al cimitero in nome della famiglia, mentre lei piange la figlia alla camera ardente allestita nell'obitorio dell'ospedale civile dove il corpo, secondo la tradizione musulmana, è stato cosperso di olii ed avvolto in una tunica bianca. Alla cerimonia della vestizione si presenta anche il fidanzato, Giuseppe Tempini, ma viene lasciato fuori: «Sei ubriaco, non puoi entrare» gli dice il fratello

di Hina. Il ragazzo ritenta, poi si arrende. Al suo fianco c'è sempre la deputata di An Daniela Santanchè: «Sono qui perché Hina è il simbolo delle condizioni di tante immigrate nel nostro Paese. C'è da chiedersi - sottolinea la parlamentare - come mai non ci sia nessuno del governo, che quest'estate aveva dichiarato di volersi costituire parte civile contro i responsabili dell'assassinio».

Quando il piccolo corteo parte per il cimitero, Tempini lo segue, tenendo stretto un cesto di fiori gialli con la scritta «Il tuo fidanzato» e mormorando: «Non me l'hanno fatta vedere, figuriamoci se mi fanno portare la cas-

sa». Infatti, così avviene quando il carro funebre raggiunge il cimitero: il rito viene celebrato secondo le norme islamiche, sulla lapide non c'è alcuna fotografia, il fidanzato getta solo un fiore sul terreno riservato ai defunti musulmani. Il cammino verso la società multiculturale è ancora lungo: «Questo è il giorno della pietas, del cordoglio. Ma sin da domani - sottolinea il sindaco desino di Brescia, Paolo Corsini - si deve parlare del significato di queste esequie. Il fondamento dell'integrazione è costituito dall'accettazione dei valori costituzionali di libertà e democrazia, a cominciare dal riconoscimento dei diritti della donna».



Da quattro anni bilanci in rosso
L'ultimo buco dichiarato: 570 milioni di dollari

«Troppo cara l'innovazione sui giornali tradizionali
Sviluppare un sito ha costi più contenuti»

New York Times tra 5 anni solo su internet

La previsione dell'editore del prestigioso quotidiano Usa: niente più pagine, né edizioni straordinarie
«Questa rivoluzione non ci spaventa, già ora abbiamo molti più lettori on line che per la carta stampata»

di Marina Mastroianni / Segue dalla prima

NON CI SARANNO ROTATIVE, né edizioni straordinarie: il New York Times viaggerà sul web. «Internet è un posto meraviglioso e su questo terreno noi siamo davanti a tutti», ha spiegato Sulzberger, che da buon editore sa far di conto: il prestigioso quotidiano



«Non temiamo i blog
I lettori che cliccano
sul nostro sito
vogliono trovare
notizie affidabili»

no ha ormai più lettori on line che non tradizionali, la versione elettronica ha un milione e mezzo di contatti al giorno, quella stampata è ferma da tempo a poco più di un milione, 1,1 per l'esattezza. Cifre di tutto rispetto in ogni caso, ma con una differenza fondamentale. Viaggiando on line non c'è bisogno di spendere per carta, inchiostro, trasporti, distribuzione. I costi si abbattano verticalmente e non c'è editore insensibile ad argomenti di questo tenore. Del resto anche la pubblicità si sta progressivamente trasferendo sul web e i dati, a sentire l'editore, dimostrano che i lettori più giovani si possono intercettare più facilmente con le nuove tecnologie: l'età media dei lettori del quotidiano di carta è di 42 anni, mentre on line è di cinque anni di meno. Il viaggio, per dirla con Sulzberger, è già iniziato. «Credo del giornale cartaceo e dell'on line sono già stati unificati, non senza qualche resistenza della redazione. «Sapete com'è il desk di un giornale? È come un pronto soccorso, o un sistema militare, entrambi sono molto orientati sul loro scopo e entrambi molto difficili da cambiare», dice l'editore. Ma la strada è segnata e anche la necessità di tenersi aggiornati con le nuove tecnologie non sembra un problema. «L'ultimo grande investimento che abbiamo fatto sulla stampa non ci è costato meno di un miliardo. L'ampliamento e il potenziamento dei siti non arriva a queste cifre», è l'aritmica di Sulzberger. Il trasloco sul web, che solo qualche anno fa sembrava un'ipotesi destinata ai prossimi decenni, non avviene ad occhi chiusi. Il gruppo del New York Times ha assoldato un team di cinque persone che si tengono al passo con tutto quello che c'è di nuovo nel mondo elettronico e ha firmato un accordo con Microsoft per distribuire il giornale on li-

ne attraverso un software dedicato che consentirà un più facile «sfoglio» delle pagine sullo schermo, in particolare sui computer portatili. «Credo davvero che l'esperienza di lettura del giornale possa essere trasferita a queste macchine», dice l'editore. Il giornale on line non sarà gratuito e Sulzberger non teme la concorrenza dei milioni di blog e siti che straripano dalla rete, scaricando tonnellate di informazioni di ogni tipo, anche se riconosce che il suo quotidiano non è più il punto di riferimento assoluto che era. Le notizie ormai hanno gambe loro e viaggiano veloci: una volta per sapere che cosa si muoveva nel teatro, bastava sfogliare il giornale, oggi ci sono un'infinità di siti specifici che si muovono più rapidamente. Piuttosto che fare la guerra al mondo on line, meglio integrare quanto c'è di meglio: «Noi abbiamo bisogno di far parte di questa comunità». Con la certezza che anche on line il New York Times sarà sempre il New York Times. «Noi ci prendiamo cura delle notizie - dice l'editore -. La gente non clicca sul nostro sito per leggere blog. Vuole notizie da fonti sicure, in cui poter credere».



Una edicola americana, a sinistra l'editore del New York Times, Arthur Sulzberger

USA
Pelosi e l'Air force 3
polemica al Congresso

WASHINGTON Il Pentagono ha detto «no» all'«Air Force Three». La speaker del congresso Nancy Pelosi non avrà accesso ad un jet di servizio con le caratteristiche di un aereo presidenziale. Ma il come e se concedere alla leader democratica l'accesso ad un jet militare per i suoi spostamenti è diventato un caso politico. La vicenda chiama in gioco il Congresso, Casa Bianca e Pentagono. Nancy Pelosi aveva chiesto accesso costante ad un aereo militare grande abbastanza da effettuare viaggi Washington-San Francisco (la sua città) senza fermarsi per fare rifornimento. Richieste «arroganti» secondo i repubblicani, esigenze «legittime» per motivi di sicurezza della terza carica dello Stato secondo la speaker della camera. Il Pentagono ha cercato ieri di chiudere il caso: Nancy Pelosi avrà il suo jet, ma sarà un C-20 invece del C-32, come quello del presidente americano.

L'INTERVISTA FRANCESCO PIZZETTI Il garante per la privacy: dobbiamo imporre un accordo contro il trasferimento dei dati

«Danno grave se gli Usa spiano le banche Ue»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

«La lotta al terrorismo è sacrosanta. Ma nessuno è in grado di sapere che uso viene fatto dei dati personali che le autorità americane succhiano dal sistema Swift. Siamo di fronte ad una pratica illegale che va bloccata». Parla il professor Francesco Pizzetti, 61 anni, costituzionalista piemontese e da quasi due anni Garante italiano per la protezione dei dati personali. È molto ma molto contrario. È allarmato. E non tanto perché sul suo tavolo potrebbe piovere una mole di ricorsi da paura ma piuttosto perché la violazione della normativa europea ed italiana sulla privacy è tuttora in corso senza che vengano presi i dovuti provvedimenti. C'è un contenzioso delicatissimo tra Europa e Usa sui trasferimenti bancari che, tramite lo «specchio» in terra americana della società belga Swift, possono essere letti, in ipotesi, da qualsivoglia ente Usa. Senza il consenso dei clienti delle

banche che sono sempre stati, da quattro anni a questa parte, all'oscuro di tutto. Si scopre anche che c'è dell'altro: in Europa si sta varando un nuovo sistema di pagamenti, si chiama «Target 2» e vi ha contribuito la Banca d'Italia. Il nuovo sistema entrerà automaticamente nell'orbita di Swift mettendo tutti i metodi di pagamento sotto lo specchio americano. Che assorbe e chissà a chi riflette le informazioni sulle operazioni finanziarie internazionali. Qualcosa come 12 milioni di operazioni giornaliere. Allora, professor Pizzetti, siamo di fronte ad un problema di dimensioni enormi. Quanto c'è da preoccuparsi? «Sì, c'è indubbiamente da essere preoccupati. Si assiste, da anni, al trasferimento di tutte queste delicate informazioni di natura finanziaria alle autorità americane senza avere mai avuto contezza

sul loro utilizzo. C'è un "mirror", uno specchio, che prende le informazioni e le trasmette al Tesoro Usa senza alcuna garanzia. Siamo molto preoccupati perché nessun dato può essere maneggiato senza il consenso del cliente. Invece, il consenso non è mai stato chiesto». Si dice: quei dati servono ai fini della lotta al terrorismo e che Swift non poteva non darli. «È vero quei dati sono acquisiti direttamente dalle autorità americane sulla base di una legislazione vincolante per la lotta al terrorismo. Ma ripeto: gli europei non hanno la benché minima conoscenza dell'uso che di questi dati viene fatto. La sicurezza, non v'è dubbio, è un valore condiviso ma non è que-

sto il modo con cui questo valore può essere tutelato». Lei teme che i dati illegalmente assunti possano servire a ben altro scopo? «Stiamo parlando di dati di transazioni finanziarie che potrebbero essere usati anche per finalità diverse dalla lotta al terrorismo». Per esempio, per spionaggio industriale? «Bene la lotta al terrorismo ma si rischia anche di favorire lo spionaggio industriale» «Non lo so. Quale che sia il fine, questo sistema consente di verificare i trasferimenti di somme di danaro da una parte all'altra del mondo, da parte di un soggetto all'altro, e si può ricavare una mappatura rilevantisima dei comportamenti. Un'ipotesi per tutte: si può verificare verso quale fetta di mercato una determinata società è orientata a operare, quale politica industriale». Saremmo nel novero delle turbative di mercato... «Se quei dati fossero utilizzati a questo scopo potrebbero incidere notevolmente sulla capacità delle imprese europee di mantenere la riservatezza necessaria per la loro strategia industriale, di penetrazione dei mercati. Non abbiamo prove di questo ma è un fatto che siamo al cospetto di un doppio illecito compiuto da Swift». Perché doppio? «Un primo illecito deriva dal trasferimento dei dati dall'Europa agli Usa senza aver rispettato le regole Ue, il secondo illecito, allarmante, è l'utilizzo che ne viene fatto, senza garanzie sufficienti da parte americana. In fondo, è lo stesso problema, ma forse più gra-

ve, sorto con il trasferimento dei dati dei passeggeri in volo verso gli Usa». Come sarà possibile porre termine a questi illeciti? «C'è un parere dei Garanti europei che li impegna ad agire negli ambiti nazionali e per sollecitare le autorità dei vari paesi a porre termine alla situazione. Anche perché chi si sente danneggiato potrebbe ricorrere legalmente e chiedere anche un risarcimento in sede giudiziaria. La situazione, come si vede, è obiettivamente difficile. E dico di più: se la musica non cambierà in un ragionevole lasso di tempo, si potrebbe anche arrivare al blocco del trattamento dei dati. Con le conseguenze che si possono immaginare. Sarebbe mettere in ginocchio una parte essenziale del sistema delle relazioni economiche mondiali. Si tratta di 12 milioni di transazioni al giorno, non so se è chiara la dimensione del problema. È evidente che, in generale, è chiamato in causa il sistema delle relazioni tra Ue e Usa. È necessario che gli Usa capiscano che ci vuole un accordo e che un atteggiamento muscolare non porta a nulla. Ci vuole una via d'uscita condivisa e adeguata. Quel che non è negoziabile è la difesa dei diritti fondamentali dei cittadini europei». E la Banca centrale europea è stata a guardare? È così? «L'Autorità garante nell'Ue ha di recente espresso un giudizio severo e indicato le misure da prendere. La Bce ha delle responsabilità precise e le viene dato tempo sino alla fine di aprile per far cessare questa situazione. Le banche nazionali e la Bce ritenevano che il loro compito fosse soltanto quello di garantire la stabilità finanziaria. Ricordo che la Bce è membro del "board" di Swift e ha il dovere di adoperarsi ed essere vigilante. Avrebbe dovuto impedire il guaio, adesso deve contribuire a ripararlo. Noi abbiamo lanciato l'allarme a tutte le istituzioni italiane, dalla Banca d'Italia al governo».

L'Iran: se attaccati, colpiremo gli americani ovunque nel mondo

Monito di Khamenei a pochi giorni dall'anniversario della rivoluzione khomeinista. Ma la Casa Bianca minimizza: nessun piano

di Gabriel Bertinotto

Ali Khamenei, Guida suprema della Repubblica islamica d'Iran, mette in guardia gli Stati Uniti: «I nemici sanno bene che qualunque aggressione porterebbe ad una reazione contro gli aggressori ed i loro interessi nel mondo». Dichiarazione non nuova, spesso ripetuta con parole simili da tutti i dirigenti iraniani, a qualunque fazione appartengano. Lo stesso Akbar Rafsanjani, leader dei conservatori moderati, intervenendo più o meno contemporaneamente a Khamenei nella città santa di Qom, sostiene che un eventuale attacco «costerebbe molto caro» agli Usa. Se ciò acca-

desse, i loro «problemi in Iraq si moltiplicherebbero almeno per dieci». Se l'argomento viene tirato fuori nuovamente dalle autorità di Teheran, questo avviene probabilmente perché siamo a ridosso delle grandi celebrazioni previste per domenica nell'anniversario della rivoluzione khomeinista. In quel giorno il «diritto del popolo iraniano alla tecnologia nucleare» sarà l'argomento dominante, e le varie componenti del regime si stanno posizionando, ciascuna ribadendo la linea ufficiale comune, per potere poi al riparo della ribadita ortodossia, lanciare

al mondo segnali che potrebbero essere diversi. Le parole di Khamenei e Rafsanjani rientrano probabilmente in questo schema: sul programma di sviluppo nucleare per usi civili e contro le minacce che gli Usa ci rivolgono a causa delle nostre attività in quel campo, siamo tutti uniti. Ma è altrettanto noto, ed è stato evidenziato varie volte nelle ultime settimane che né Khamenei né Rafsanjani condividono l'oltranzismo verbale del presidente Ahmadinejad, perché a differenza di quest'ultimo probabilmente sono più favorevoli ad una ripresa del dialogo con l'Occidente. Sarà perciò interessante vedere in che maniera i vari dirigenti si

esprimeranno l'11 febbraio. Intanto, in questa vicenda la parte del pompiere stavolta tocca sorprendentemente a George Bush. Gordon Johndroe, a nome del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, liquida le parole di Khamenei come «dichiarazioni non verificate», che «ogni tanto Khamenei fa». E aggiunge: «Il presidente ha chiaramente detto di non volere andare in guerra contro l'Iran». Un altro portavoce, Tony Snow, minimizza anche il significato del test compiuto ieri da Teheran, che ha lanciato nel Golfo un missile terra-acqua della gittata di 350 chilometri, capace di affondare, come dicono gli iraniani, «grandi navi

da guerra». «Non lo vediamo come un attacco diretto alle nostre navi», dice Snow. Gli iraniani esagerano di tanto in tanto esercitazioni nel Golfo Persico, che noi monitoriamo». Nel fervore di attività diplomatiche correlate al contenzioso atomico con l'Iran, si segnala il viaggio a Roma di Larjani, capo negoziatore di Teheran sul nucleare. Oggi sarà ricevuto dal presidente del Consiglio Romano Prodi. Successivamente partirà per Monaco, dove parteciperà ad una conferenza internazionale sulla sicurezza. Il responsabile della politica estera dell'Unione europea Solana si è detto pronto a cogliere l'occasione per incontrarlo.



Intesa alla Mecca I rivali Fatah e Hamas insieme nel governo

Premier palestinese resta Haniyeh ma ministeri chiave vanno a indipendenti scelti da Abu Mazen

di Umberto De Giovannangeli

UN ABBRACCIO Poi la firma. Alla Mecca rinasce una speranza: dopo mesi di trattative e di sanguinosi scontri armati (90 morti da dicembre), i palestinesi danno vita al governo di unità nazionale. Due giorni di negoziati serrati per giungere ad una intesa che se-

gna una svolta nelle relazioni interpalestinesi e ridà una chance al rilancio del processo di pace in Medio Oriente. Al-Fatah e Hamas insieme al governo. Un governo che sarà guidato dall'attuale primo ministro Ismail Haniyeh (Hamas). Ad affidargli l'incarico è il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen) leader del Fatah. Determinante per il raggiungimento dell'intesa è stata l'ultima mediazione di re Abdullah di Arabia Saudita. Abdullah ha contribuito al superamento dell'ultimo ostacolo, sul programma politico del futuro governo e in particolare sulla formulazione del riconoscimento da parte dell'esecutivo degli accordi finora sottoscritti dall'Olp.

Nel nuovo esecutivo Hamas dovrebbe avere nove portafogli, il Fatah sei, i piccoli partiti tre. I ministeri cruciali degli Esteri, delle Finanze e degli Interni andranno a tre indipendenti. Fatah avrà un vicepremier, nominato dal presidente Abu Mazen. L'accordo siglato alla Mecca segna la ritrovata unità palestinese: il leader di Fatah, il presidente Abu Mazen, e il leader in esilio a Damasco di Hamas, Khaled Meshaal, lo sottolineano dopo la firma. L'intesa, dice Abu Mazen «soddisfa la nostra gente e ci porta sulla spiaggia della pace: questa iniziativa è stata coronata dal successo». L'accordo, fa eco Meshaal, «unificherà i nostri ranghi: c'è un impegno e c'è l'unità, porteremo avanti questa alleanza». Non è solo una intesa sulle poltrone. Il futuro Stato palestinese avrà i confini precedenti alla guerra del 1967 e includerà dunque anche Gerusalemme est. Il principio contenuto nel cosiddetto Documento dei prigionieri, redatto la scorsa estate dai militanti di Hamas e Fatah detenuti nelle carceri israeliane, è stato recepito nella «Dichiarazione della Mecca» firmata dai leader delle due fa-

zioni. La dichiarazione, letta da Nabil Amr, consigliere del presidente dell'Anp, non parla esplicitamente di riconoscimento di Israele. Ma Abu Mazen ha sottolineato nella cerimonia della firma che il nuovo governo dovrà rispettare le «norme internazionali» e gli accordi siglati dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Nella notte, migliaia di abitanti di Gaza si sono riversati nelle strade

L'accordo firmato in Arabia Saudita è stato accolto con scene di gioia nei Territori

per festeggiare l'annuncio dell'accordo fra Fatah e Hamas. A Gaza City e negli altri centri urbani ci sono stati caroselli di auto e concerti di clacson. Molti gli spari in aria di fucili, pistole e armi automatiche in segno di giubilo. Gli «ingabbiati della Striscia» tornano a sperare dopo mesi di paura e sofferenza. E questo è già un primo, importante segnale.

Dai festeggiamenti palestinesi alla posizione interlocutoria assunta dallo Stato ebraico. Il riconoscimento di Israele è una condizione irrinunciabile perché il nuovo governo palestinese possa essere considerato legittimo. A ribadirlo è la portavoce del Governo, Miri Eisin, dopo l'intesa raggiunta tra Fatah e Hamas. Una intesa che prevede il «rispetto» degli accordi di pace in essere ma che secondo le prime interpretazioni date da Hamas non comporta l'esplicito riconoscimento dello Stato ebraico. «Israele - rileva Miri Eisin - si attende che il nuovo governo palestinese accetti e rispetti tutti e tre i principi della comunità internazionale: riconoscimento di Israele, accettazione di tutti gli accordi finora conclusi e chiara rinuncia al terrore e alla violenza».



Un'immagine presa dalla tv mostra una scena di un video che l'8 giugno 2004 portò alla liberazione di Stefio, Agliana e Cupertino

IL CORSOIVO



Aznar, 4 anni per capire

Ci ha messo quattro anni ma finalmente lo ha capito: in Iraq, le armi di distruzione di massa non c'erano. L'ex presidente del governo spagnolo José María Aznar, che fu uno dei massimi fautori della guerra, ieri lo ha ammesso. «Ho il problema - ha detto - di non essere stato così furbo da averlo saputo prima». Avrebbe potuto aggiungere che gli dispiace, perché se fosse

stato meno stupido si sarebbe forse evitata una guerra seguita da una guerra civile con la morte di centinaia di migliaia di iracheni, di migliaia di americani, di centinaia di inglesi, di decine di italiani e pure di spagnoli, ma nulla di tutto questo. Ciò che invece ha aggiunto è stata una nuova serie di menzogne: «Tutti pensavano che in Iraq ci fossero armi di distruzione di

massa». Macché: quasi tutti pensavano il contrario, compreso il 90 per cento degli spagnoli. E poi: «Quando io non lo sapevo, nessuno lo sapeva». Macché: è provato e riprova che il presidente americano George W. Bush lo sapeva (e indusse a «mentire», davanti all'assemblea dell'Onu, quell'altro povero sempliciotto del suo segretario di Stato, Colin Powell), che il premier inglese Tony Blair lo sapeva (e contribuì a creare le false prove da presentare all'opinione pubblica), e certo anche i piccoli amici José Durao Barroso e Silvio Berlusconi lo sapevano (ma neppure si posero il

VIDEO INTEGRALE

Il blitz per liberare i body guard italiani. Autentico?

ROMA Si intitola «The Italian Job» ed è stato trasmesso da tutti i telegiornali e i portali dei quotidiani italiani. Il blitz delle forze speciali statunitensi che portò alla liberazione in Iraq di Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino - ostaggi dei ribelli insieme al polacco Jerzy Kos - è stato mostrato integralmente, dopo lo stralcio che il Tg1 ottenne in esclusiva. Il Pentagono smentisce che sia materiale di sua proprietà. La liberazione di Agliana, Stefio e Cupertino concluse la drammatica prigionia costata la vita a Fabrizio Quattrocchi, il contractor italiano ucciso subito dopo il sequestro. Sulla veridicità dell'operazione raccontata da «The Italian Job» sono comunque sorti diversi dubbi, visto che alcuni hanno sostenuto che in realtà gli ostaggi siano stati abbandonati in una casa, a seguito del pagamento di un riscatto.

problema, contenti di credere, obbedire e mandare dei poveri disgraziati a combattere). Ma forse, per una volta, Aznar ha parlato in buona fede, e tra qualche anno, reso finalmente conto di come andarono davvero le cose, riconsidererà le fasi di ieri e di nuovo ammetterà di essersi sbagliato. Allora l'Università Cattolica di Milano potrà dargli un'altra laurea honoris causa. La prima, in Scienze politiche, gliel'ha conferita qualche giorno fa per il contributo dato alla costruzione europea (di cui Aznar è stato uno dei grandi smantellatori). La seconda potrebbe essere alla buona memoria. **Franco Mimmi**

Libano-Israele, è tensione dopo gli scontri al confine

L'esercito israeliano accusato di aver varcato la Linea Blu. Il capo dell'Unifil Graziano: incidente grave

/ Roma

I VENTI DI GUERRA tornano a spirare sinistramente ai confini tra Israele e Libano. Per la prima volta dopo più di trent'anni, l'esercito libanese - ora schierato assieme all'Unifil, la forza Onu nel sud del Libano, lungo la Linea Blu di demarcazione con Israele - è tornato a scontrarsi con le truppe israeliane, che ha accusato di «flagrante violazione» della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza per un'incursione nella zona di Marun al-Ras. Lo scontro a fuoco dell'altra notte a sud del villaggio di confine libanese è stato giudicato un incidente «grave» dal nuovo comandante in capo dell'Unifil, il generale italiano Claudio Graziano, che ha invitato le due parti a «cessare immediatamente

le ostilità». Ma a ogni buon conto, la forza Onu ha schierato ieri mattina nella zona circa trecento caschi blu, appoggiati da carri armati francesi Leclerc. Da Beirut, dove Graziano ha incontrato le massime autorità libanesi (il capo dello stato Emile Lahoud, il presidente del Parlamento, Nabih Berri, e il premier Fuad Siniora), il comando dell'esercito ha tuttavia ribadito le accuse a Israele. «Un bulldozer del nemico israeliano - appoggiato da carri armati, mezzi blindati e jeep - ha attraversato l'altra

Per Gerusalemme l'operazione aveva solo lo scopo di individuare le mine piazzate da Hezbollah

notte la Linea Blu, 15 metri in direzione di Marun al-Ras. Le forze armate hanno avuto l'ordine di aprire il fuoco, costringendo il bulldozer a tornare indietro», ha affermato in un comunicato. Le truppe israeliane, si legge nel comunicato, hanno a loro volta aperto il fuoco contro una base dell'esercito libanese, «danneggiando un blindato, ma non hanno causato vittime». Fonti Unifil hanno tuttavia riferito di almeno due soldati libanesi rimasti leggermente feriti, mentre portavoce militari israeliani hanno affermato che l'operazione al di là della «recinzione tecnica» della Linea Blu aveva lo scopo di individuare e neutralizzare mine e ordigni collocati dai guerriglieri Hezbollah, come i quattro scoperti e fatti brillare tre giorni fa. Gli accertamenti di Unifil ed esercito libanese sull'episodio di lunedì avrebbero però messo in luce che i quattro ordigni si trovavano a nord della Linea Blu e che, per farli esplodere a distanza, il fuoco

israeliano l'avrebbe dunque attraversata, in violazione del cessate-il-fuoco che il 14 agosto scorso aveva posto fine all'ultima guerra tra Israele e Hezbollah. «Quanto è accaduto dimostra la capacità dell'esercito di assolvere le sue responsabilità nazionali difendendo la sovranità del Libano», dichiara il leader della maggioranza parlamentare antisiriana Saad Hariri. Ma a Beirut esplose in serata un casus belli interno. L'esercito libanese ha sequestrato un camion rimorchio che trasportava un carico di. Il camion è stato bloccato nel quartiere di Hazmieh e che,

La forza Onu ha schierato nella zona 300 caschi blu appoggiati da carri armati francesi

sotto un carico di fieno, i militari hanno scoperto un numero imprecisato di fucili mitragliatori. In serata un portavoce di Hezbollah annuncia: «Quelle armi erano destinate alla Resistenza islamica (il braccio armato del Partito di Dio scita, ndr). Ne esigiamo la restituzione. Da Gerusalemme, il ministro della Difesa israeliano Amir Peretz dopo aver incontrato i vertici della sicurezza per fare il punto della situazione, ha assicurato che Israele non cerca una escalation al confine, sottolineando però che i suoi soldati risponderanno al fuoco se attaccati. «Il Comando Nord dell'esercito ha agito secondo le norme, nel pieno rispetto della risoluzione Onu 1701. Non vogliamo una escalation, ma se l'esercito sarà attaccato noi dovremo reagire», dichiara Peretz alla radio militare. In serata la ministra degli Esteri Tzipi Livni annuncia: «Per Israele l'incidente è chiuso».

u.d.g.

BRASILE

La madre torturata in gravidanza Feto riconosciuto prigioniero politico

SAN PAOLO Per la prima volta un feto è stato riconosciuto come prigioniero politico e vittima di tortura da parte della dittatura militare brasiliana (1964-85). Si tratta del figlio dell'ex guerrigliera Crimeia Grabois, che era stata torturata nel dicembre del 1972 in un centro clandestino di tortura della polizia a San Paolo quando era incinta di sette mesi. Era appena stata fatta prigioniera nella regione dell'Araguaya, in Amazzonia, dove morì anche l'unico appartenente italiano alla guerriglia, il calabrese Libero Giancarlo Castiglia. Mesi dopo, il figlio di Crimeia, Joao Carlos Grabois, è nato in un ospedale di Brasilia, ma con gravi disturbi neurologici. Oggi ha 35 anni e ha

rivolto un ricorso alla commissione di ex prigionieri politici che decide gli indennizzi che lo stato brasiliano sta pagando. «Ritengo che il frutto di 7 mesi di gestazione debba essere riconosciuto come prigioniero politico della dittatura militare - si legge nel parere di Henrique Goncalves, che fa parte della commissione - Per le torture sofferte nel periodo della sua vita intra-uterina, che gli hanno procurato dei disturbi psicologici, sia da pagare un indennizzo». «Lo stato deve essere condannato a pagare il massimo che la legge prevede, perché questa decisione serva da esempio», ha sottolineato l'avvocato Ildibal Pivetta, revisore del caso per la commissione.

È morta Anna Nicole Smith, modella miliardaria

La popolare (e discussa) «Playmate» trovata senza vita in un hotel della Florida. Aveva 39 anni

WASHINGTON La bionda modella e attrice Anna Nicole Smith è morta ieri all'età di 39 anni mentre si trovava nella sua stanza al Seminole Hard Rock Hotel and Casino a Hollywood, in Florida. Solo l'autopsia potrà fare luce sulle cause della morte. Anna Nicole Smith (vero nome Vickie Lynn Hogan) è stata una delle «congiuglette» più celebri della storia di Playboy, ma anche modella, attrice (con scarsi risultati) e, soprattutto, discussa vedova del petroliere miliardario J. Howard Marshall, di 63 anni più anziano di lei. La svolta della sua carriera nel '92 quando Hugh Hefner la scelse per la copertina del numero di marzo di Playboy, diventando alcuni me-

si dopo «Playmate dell'anno». A Maxia (Texas), paese a 100 km da Dallas, dov'era nata, si era impiegata molto giovane come cameriera, si era sposata a 17 anni col cuoco sedicenne della tavola calda dando alla luce l'anno dopo il figlio Daniel (destinato a morire in modo tragico, nel settembre scorso, all'età di vent'anni). Nel '94 il matrimonio con il miliardario Howard Marshall fece discutere sia per la differenza di età sia perché, dopo la morte del marito, Anna fu trascinata in un'infinita battaglia legale da i familiari del petroliere per una eredità di 1,6 miliardi di dollari. Dal braccio di ferro, durato 10 anni, la modella uscì con una sentenza che le «riservava» la cifra di 800 mi-

lioni di dollari. Nel 2002 era stata protagonista del reality Tv show «The Anna Nicole Show», che aveva ottenuto grande successo di pubblico per la rete «E!». Nel settembre scorso Nicole si era recata nelle Bahamas per dare alla luce la piccola Dannielynn ma il lieto evento era stato trasformato in una tragedia dalla morte improvvisa del figlio ventenne Daniel, che si era recato a trovare la madre e la sorellina, proprio nella camera d'ospedale dove si trovava la madre, mentre era seduto su una poltrona. La autopsia aveva mostrato che il ragazzo era morto a causa di una combinazione letale di medicinali (compreso il metadone).



Anna Nicole-Smith Foto Ap

WASHINGTON

Rice non trova diplomatici pronti ad andare in Iraq

NEW YORK Né le maxi indennità né la prospettiva di rapidi avanzamenti di carriera bastano più a convincere diplomatici americani di medio livello e con una certa esperienza alle spalle ad accettare di andare in missione in Iraq. Scrive il «New York Times» che molti dipendenti federali hanno ripetutamente respinto le richieste di un incarico nel Paese arabo, mentre qualcuno ha posto come condizione di essere assegnato solo a Baghdad, non andando oltre la superblindata Zona Verde, quella dove si trovano l'ambasciata americana e i ministeri iracheni. Non sarebbe dunque vero quello che ha sostenuto il segretario di Stato americano Condoleezza Rice, secondo cui «ci sono un gran numero di volontari» pronti a ricoprire incarichi di particolare rischio, a cominciare dall'Iraq: in realtà, i pochi che hanno mostrato un minimo di disponibilità sono i più giovani, appena entrati al dipartimento e poco esperti. La riluttanza ad accettare missioni in Iraq sottolinea uno dei tanti problemi della nuova strategia del presidente George W. Bush, che chiede un maggiore coinvolgimento di strutture civili americane per sostenere la ricostruzione delle istituzioni democratiche.

Intanto, in Iraq, numerosi soldati iracheni e americani hanno fatto irruzione nel ministero della sanità e hanno arrestato il vice ministro sadrista Hakim al Zamel, sul quale gravano pesanti sospetti legati alla più potente milizia sciita: l'operazione mostra che le autorità hanno dato un primo giro di vite al problema dei gruppi armati illegali, ma intanto ancora non ci sono indicazioni ufficiali su un avvio in grande scala del piano per la sicurezza nella capitale, dove anche oggi ci sono stati diversi sanguinosi attentati.

**BLOCCA
IL PREZZO
SULL'RC AUTO
PER 2 ANNI!**



Unità
10

13
venerdì 9 febbraio 2007

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

Le Gomme

Nella Ue ogni anno sono 225 milioni le gomme usate da riciclare o da smaltire. Alla fine del 2006 l'obiettivo zero gomme usate in discarica è già stato raggiunto da Austria, Danimarca, Finlandia, Francia, Lussemburgo, Olanda e Svezia. Gli altri, tra cui l'Italia, si allineeranno entro il 2007



EASTMAN KODAK TAGLIA 30MILA POSTI DI LAVORO

Il piano di ristrutturazione che mira a trasformare Eastman Kodak in un colosso della fotografia digitale entro la fine di quest'anno, si tradurrà in un licenziamento fino ai 30mila dipendenti, superiore di 3mila unità rispetto ai 27mila tagli inizialmente annunciati. Conseguenza dei tagli sarà il sostenimento di oneri da parte dell'azienda, per un valore compreso tra 3,6 e 3,8 miliardi di dollari.

MARMI E GRANITI, NEL 2006 CRESCE L'EXPORT ITALIANO

Nei primi nove mesi del 2006 l'Italia ha esportato marmi e graniti, grezzi e lavorati, per un totale di 2 milioni e 371.895 tonnellate, per un valore di 1 miliardo e 321 milioni di euro, con un aumento del 3,39 nelle quantità e del 7,62 in valore. L'ammontare complessivo dell'export è ancora più alto se si considerano anche i granulati, le polveri, la pomice e le ardesie che portano il totale a 3 milioni e 639.966 tonnellate, per un valore di 1 miliardo e 388 milioni di euro.

Le Ferrovie battono cassa: ci vogliono 5 miliardi

Moretti chiede anche regole certe sulle liberalizzazioni. Nel 2007 perdite ridotte di un terzo

di Roberto Rossi / Roma

ULTIMA FERMATA Cinque miliardi e regole certe sulle liberalizzazioni. Questo è quello che l'amministratore delegato e il presidente di Ferrovie, Mauro Moretti e Innocenzo Cipolletta, hanno chiesto ieri al governo in un primo faccia a faccia per la definizione del

piano di sviluppo. Al primo punto i finanziamenti. Cinque miliardi necessari per non bloccare le opere già approvate dal Cipe o in corso d'opera. Non tutti in una volta. Secondo il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro nel 2007 potrebbero bastare solo 500 milioni. Ma, ha aggiunto, «è importante che ci sia un impegno a garantire finanziamenti progressivi per i prossimi anni». Ed è per questo che il governo lavorerà «ad un piano finanziario» che vedrà interessato anche il ministero dell'Economia, per definire «una linea straordinaria di finanziamento». Venerdì prossimo, in una nuova riunione, potrebbe essere presentata una soluzione.

Soldi, si è detto, ma non solo. Moretti a Palazzo Chigi ha anche parlato di sviluppo delle Ferrovie. Prospettando diverse ipotesi di azione ma mettendole in relazione al piano del governo sulle liberalizzazioni. Con queste regole, è stato il succo del discorso di Moretti, i nuovi operatori che entrano nel mercato (come Montezemolo e Della Valle) lo fanno su tratte commercialmente più appetibili, tratte che possano garantire utili. In questo modo il gruppo Fs vedrebbe ridursi una fetta di entrate su tratte redditizie mentre a suo carico rimarrebbero una quota sempre più consistente del trasporto che non dà utili (come quello merci o quello a media e lunga percorrenza che

riguarda i treni a domanda debole e che non sussidiato da trasferimenti pubblici), che metterebbe a rischio la tenuta produttiva delle stesse Ferrovie. Con questo progetto di liberalizzazione, ha spiegato ancora Moretti, sbilanciato a favore delle aziende ferroviarie entranti che non sono gravate da servizi con

scarsa sostenibilità economica, le Ferrovie si vedrebbero costrette a tagliare personale in maniera drastica (tra le ipotesi peggiori si parla di 10mila esuberanti), ad abbandonare le tratte in perdita (soprattutto al sud), ad abbattere questi servizi richiesti dai cittadini ma a basso impatto economico.

E questo spaventa non poco i sindacati. Le linee di piano d'impresa delle Ferrovie presentate dall'amministratore delegato, Mauro Moretti, si legge in un comunicato congiunto, contengono «una preoccupante incertezza sui livelli di produzione ai quali si attesterà Trenitalia. La conseguenza può essere un consistente taglio dei livelli di produzione, che gli organi di stampa si sono affrettati a tradurre in esuberanti di personale». A Palazzo Chigi l'amministratore delegato Moretti ha infine presentato un piano di riduzione delle perdite. A fine 2007 saranno abbattute di quasi un terzo, passando dai 1.977 milioni di euro a 697 milioni, con un calo del 65%. Il margine operativo lordo, che al 31 dicembre 2006 segnava un passivo di 727 milioni, nel 2007 sarà azzerato (il miglioramento previsto è del 99,9%). I ricavi operativi salirebbero di 651 milioni, a 7,3 miliardi di euro. Il costo del lavoro, infine, a fine 2007, risulterebbe pressoché immutato rispetto al bilancio 2006 (4.715 milioni), con una differenza di 44 milioni di euro.



La stazione di Santa Maria Novella a Firenze. Foto di Marco Bucco/Ansa

Fermata di cinque ore del comparto assicurativo

Stop di cinque ore oggi per i dipendenti del comparto assicurativo. Giovedì scorso l'Ania ha abbandonato il tavolo per il rinnovo del contratto lamentando l'assenza delle condizioni necessarie a raggiungere un'intesa. I sindacati hanno chiesto un incremento mensile del 9%, mentre le aziende vogliono fermarsi al 4,6%. «Ma la proposta delle imprese - dice Roberto Treu, segretario nazionale della Fisac-Cgil - non tiene in alcun conto l'andamento del comparto che ha avuto performance straordinarie con bilanci record, fatturato in crescita del 43% e una produttività per addetto che è quattro volte quella che si registra in Germania e il doppio di quella francese».

I lavoratori del vetro in sciopero per il contratto

Oggi si ferma l'industria del vetro. Gli oltre 30.000 lavoratori del settore si asterranno dal lavoro per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale, che è scaduto il 31 luglio dell'anno scorso. «Dopo oltre sei mesi di faticanti trattative - sottolineano in una nota i sindacati del settore Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil - rimangono notevoli le distanze tra le parti, in particolare sul mercato del lavoro e il salario». Assovetro (Confindustria) ha infatti proposto 81 euro di aumento mensili (alla categoria D), mentre la richiesta delle organizzazioni sindacali prevede 95 euro medi mensili parametrati.

Pensioni e contratti, polemiche ed equivoci tra i sindacati

Bonanni: meglio tenersi lo scalone piuttosto che toccare i coefficienti. Epifani: il contratto nazionale non si tocca

di Felicia Masocco / Roma

Giornata convulsa in casa sindacale. Ad animarla le parole di Raffaele Bonanni sulle pensioni e sulla contrattazione (metalmecanici in primis), argomenti al centro del documento varato da Cgil, Cisl e Uil, unitario e mediato fino all'ultima parola per parlare al governo con una voce sola. Ma le diverse «sensibilità» tra confederazioni sono dure a morire. Illustrando i dati del tesseramento 2006 (chiuso a +1,4% pari a 59mila iscritti +2,1% tra i lavoratori attivi), sulle pensioni Bonanni ha ripetuto una posizione già espressa, ma che si pensava fosse superata

dalla mediazione. A chi gli chiedeva delle risorse necessarie per uscire dallo scalone, ha risposto che la proposta è del governo, «chi l'ha posta la paghi, non può scaricarla su altri», cioè sui coefficienti di calcolo delle pensioni. «Se per risolvere un problema, se ne devono aprire 2 o 3 - ha detto - è meglio tenersi il problema, cioè lo scalone». Dalla Cgil e dalla Uil è arrivato un secco altoia: sulle pensioni «vale il documento unitario», «lo scalone è iniquo e va superato» e i coefficienti non si toccano. Inoltre, proprio il consiglio generale della Cisl all'unanimità ha assun-

to la posizione unitaria. E il direttivo della Cgil, con 4 astensioni e 4 voti contrari, ha dato mandato ad Epifani a procedere sulla base del documento comune. È stato alla fine lo stesso Bonanni a precisare: «Le mie parole non possono prestarsi a strumentalizzazioni. Non

Rinaldini avverte: le strade dei metalmecanici potrebbero dividersi ci vuole chiarezza

esistono differenze tra Cgil, Cisl e Uil sull'inequità dello scalone. Ho solo ribadito, in una discussione dialettica, che nessuno scambio è ipotizzabile con la modifica dei coefficienti». Dal governo, intanto il ministro Damiano fa sapere che «lo scalone va corretto» e che «il grado di correzione dipende dalle risorse disponibili». Tornando ai sindacati, la polemica si è allargata alla contrattazione. Il confronto sul rinnovo dei metalmecanici vede la Fim-Cisl chiedere aumenti inferiori a quelli di Fiom-Cgil e Uilm-Uil (100 euro a fronte di 130 e 152). «Meglio fare richieste ragionevoli», ha spiegato Bonanni perché «se la spari

troppo grossa» si rischia di fare «un sacco di scioperi», «di disinguardarsi» e di «non raggiungere l'obiettivo». Tantopiù, è il suo ragionamento, «che oramai il contratto nazionale serve solo a recuperare i vuoti dell'inflazione». E visto che il documento unitario chiede al governo di detassare i contratti aziendali, sarebbe bene spostare il baricentro delle richieste sul secondo livello. «Mi pare interesse di tutti sottolineare questa novità». Lapidaria la replica di Guglielmo Epifani: «Il documento unitario non si presta ad equivoci, anche per il secondo livello e le prerogative del contratto nazionale. Le con-

federazioni devono lavorare perché si trovi una sintesi unitaria tra i metalmecanici, non per allargare le differenze». «Non è scritto da nessuna parte che il contratto nazionale copre solo l'inflazione - gli fa eco il segretario della Fiom Gianni Rinaldini -. È una interpretazione forzata e sia chiaro che nessuno è disponibile ad accettare diktat. Se il documento unitario significa demolire il contratto nazionale lo si dica chiaramente». La speranza di Rinaldini è che si tratti «di uno spiacevole incidente di percorso». Altrimenti il rischio è «di non far una piattaforma unitaria per i mecca-

Bersani: l'acqua è del buon Dio, l'importante è che arrivi in casa

Catricalà: aprire ai privati i servizi idrici. Il ministro dello Sviluppo ricorda che la rete italiana è un colabrodo

di Nedo Canetti

La gestione delle risorse e dei servizi idrici era stato l'ostacolo contro il quale si era fermato, per parecchie settimane, l'iter del disegno di legge sulla riforma dei servizi pubblici locali, all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. La sinistra radicale aveva insistito sulla necessità che, nel provvedimento si stabilisse che questo servizio dovesse restare pubblico. Il problema si era risolto con il mandato alla ministra Linda Lanzillotta di riferire al governo che questo restava il punto di vista dei senatori. A quel punto, il cammino del provvedimento

aveva potuto proseguire. Ieri, ascoltato in commissione, il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ha dichiarato di non poter condividere questa clausola di «salvaguardia». «Rimettere ai soli soggetti pubblici - ha affermato - la gestione dei servizi idrici, con l'esclusione di ogni for-

L'Antitrust: la riforma va considerata come una sfida che le amministrazioni locali devono cogliere

ma di procedura competitiva, risponde ad una logica diametralmente opposta a quella seguita dal ddl». Catricalà ha espresso un giudizio molto favorevole sul complesso del provvedimento (analogo giudizio è stato formulato dal Presidente per l'energia elettrica e il gas, Alessandro Ortis), sostenendo che la riforma va considerata non un pericolo ma una sfida che le amministrazioni locali debbono cogliere «come un rinnovato impulso verso la liberalizzazione e l'apertura al mercato: una sfida per dimostrare come la natura pubblica dei servizi sia perfettamente compatibile con modelli di gestione più aperti, efficienti

ed informati al mercato». E questo, ritiene, anche per i servizi idrici, per i quali «sarebbe preferibile che la forma di gestione venisse definita di volta in volta in un'ottica di efficienza amministrativa, proprio a tutela del consumatore, senza escludere la possibilità che, oltre ai soggetti pubblici, la gestione potesse venire affidata ai privati, selezionando, a mezzo di procedure a evidenza pubblica, trasparenti e competitive». Sul tema è intervenuto anche il ministro Pierluigi Bersani, parlando al convegno degli ambientalisti per il Partito democratico. Un intervento molto pragmatico, teso a superare le contro-

versie. «Pubblica o privata - ha detto - il vero punto è che l'acqua arrivi nelle case». Per il ministro «l'acqua è del buon Dio e su questo non c'è alcun dubbio. Quindi non è mercificabile, ma sta di fatto che la rete italiana è un colabrodo, diventa quindi opinabile che alcuni pezzi di questa rete siano privati». Arriva, intanto, immediata la replica del verde Natale Ripamonti. «La posizione di Catricalà - ha commentato - è legittima, ma assolutamente astratta perché contraria al programma dell'Unione, secondo cui nel settore dell'acqua debbono restare pubbliche sia la proprietà delle reti che la gestione del servizio».

COMMERCIO ESTERO

Missione italiana in Azerbaijan

Preparare la missione di imprenditori in Azerbaijan prevista per il prossimo giugno, sotto l'egida del Ministero del Commercio internazionale: è l'obiettivo della visita del sottosegretario al Commercio estero Milos Budin, iniziata ieri a Baku, alla guida di una delegazione che comprende Ice, Sace, Simest e rappresentanti dei maggiori istituti bancari italiani. Il programma della visita prevede un incontro con il ministro azero dello Sviluppo economico, Heydar Babayev, per approfondire le opportunità di investimento e di collaborazione industriale e commerciale nei settori di reciproco interesse economico, nel comparto petrolifero e del gas. «Il governo azero - spiega Budin - è intento a investire gli ingenti incassi ottenuti da gas e petrolio nello sviluppo del sistema produttivo. Con buone prospettive, dunque, per l'Italia, che è pronta a mettere sul piatto della bilancia il suo peso di principale acquirente di prodotti energetici anche per cogliere le buone opportunità nei vari settori in cui il nostro Paese risulta più competitivo». L'Azerbaijan è un grande produttore ed esportatore di idrocarburi, con un prodotto interno lordo che cresce al ritmo del 10% l'anno. Ma l'Italia, che è il primo cliente di Baku in Europa e nel mondo, non è nella lista dei principali fornitori, né dei principali investitori.

La Regione Liguria ci prova: al bando il lavoro precario

Già avviato un programma di regolarizzazione
Burlando: è un investimento in sicurezza sociale

di Giampiero Rossi inviato a Genova

INVESTIMENTI Ma allora la precarietà non è una calamità naturale. Allora è possibile stabilizzare il lavoro, e a maggior ragione quello qualificato, persino da parte di un ente pubblico. L'esperienza della Liguria sembra proprio dimostrare che esistono i presuppo-

sti che permettono di accogliere in pianta stabile lavoratori finora condannati a una flessibilità che non hanno mai scelto. I fatti sono questi: la Regione Liguria ha avviato un percorso di regolarizzazione dei rapporti di lavoro precari. Erano 1.500 nel giugno 2005, tra sistema sanitario e servizi ad alta specializzazione. Alla fine del 2006 ne erano già stati assunti 548 e altri 400 circa saranno stabilizzati entro i prossimi tre anni. Ne restano fuori ancora alcune centinaia, ma basta guardarsi attorno - pubblico e privato - per cogliere la decisiva differenza di tendenza. Il tutto, assicura il presidente della Regione, Claudio Burlando, senza spendere più di prima, ma facen-

do «un investimento in sicurezza sociale e fidelizzazione dei lavoratori» cogliendo l'occasione offerta dalla finanziaria regionale che rende possibile bandire concorsi e riservati a ex lavoratori socialmente utili e legati da rapporti di lavoro interinali. Burlando ha voluto anche incontrare pubblicamente quegli stessi lavoratori. Poteva essere un'occasione rischiosa, come dimostra la platea della gremittissima sala di Palazzo Ducale: lavoratori in camicia bianca con appeso al collo il cartello che grida a caratteri cubitali da quanti anni dentro quel camicia lavora in regime di precarietà un medico, un ricercatore, un fisioterapista, un matematico, un informatico. Sono giovani, ma non più giovanissimi, gente - in maggioranza donne - in un'età che dovrebbe essere accompagnata da qualche certezza in più. E si fanno sentire, pongono domande pesanti, non suonano fanfare per l'amministrazione che li sta assumen-

do, anche se riconoscono il segnale positivo. «Sapete che se arrivate all'ospedale Gaslini - spiega Riccardo Campus, pediatra precario - può accadere che vi accolgano in accettazione un precario, si occupino di voi un chirurgo precario e un anestesista precario e magari la firma sul foglio di dimissioni è quella di un precario?». E stiamo parlando di un centro di eccellenza. «Quale qualità può portare la precarietà si chiedono i non-più-giovani in camicia bianca - se poi vengono richiesti gli stessi doveri ma non ci vengono riconosciuti gli stessi diritti?». È emblematica la domanda di Riccardo Narizzano, chimico di 35 anni, precario: «Non siamo qui per chiedervi un lavoro - dice prima di scatenare una standing ovation - ma per domandarvi come è possibile che persone così non abbiano un lavoro?». Interviene anche il candidato sindaco di Forza Italia. Dice che piuttosto che niente è meglio «piuttosto». Ma Rosa Rinaldi, sottosegretario al Lavoro, spiega anche a lui che la flessibilità buona si riconosce facilmente da quella cattiva. «Tutto dipende dal fatto che si tratti di una libera scelta o di un'imposizione subita». E l'applauso liberatorio che esplose a commento di questa distinzione dimostra quale sia la condizione dominante tra i flessibili. Del re-

sto, osserva Burlando, la precarietà e la flessibilità possono tranquillamente essere accettate se sono limitate a una fase iniziale della vita lavorativa: «Vengo da una famiglia di portuali, che sono lavoratori flessibili più che mai - racconta - si cominciava da avventizi, poi però arrivava il giorno del *latium*: perché il libretto di lavoro era coperto da una copertina di latta dorata. Ed era un momento di grande orgoglio. Insomma c'era un periodo



Un'immagine del convegno organizzato dalla Regione Liguria sul lavoro precario

di precarietà, ma si sapeva che sarebbe finito e dopo arriva quell'identità che restituisce non solo all'azienda per cui lavori ma complessivamente alla società una sicurezza importante, un investimento». Poi rilancia: «Que-

sta per me non è un'iniziativa rischiosa, perché se una giunta come la nostra non affronta la gente che lavora, allora se ne deve andare a casa». Sì, c'è davvero «un messaggio forte - sottolinea la segretaria regionale Cgil, Anna

Giacobbe - perché la precarietà colpisce le persone ma anche l'efficienza del sistema». Infine un'altra bella notizia: cento parlamentari della sinistra hanno presentato una proposta di legge per il superare il precariato.

Il sindacato di Luciano Lama l'altra faccia degli anni 70

■ Tornano gli anni 70. I giornali si riempiono di rievocazioni, consegnandoci una fotografia distorta. Raccontano quel decennio come un cumulo di orride violenze. Ignorano la nascita, in quegli anni, di un pacifico e potente movimento di lotta che ha cambiato la società italiana: dalle fabbriche, alle scuole, alle caserme, ai manicomi. Uno dei «padri» di quel movimento era Luciano Lama. Un omaggio serio e delicato allo scomparso segretario generale della Cgil è stato presentato alla «Casa del Cinema» di Roma. L'autore è Pietro Mediolani, giovane regista autore di documentari. Il Lama che ci ha consegnato, con questa pellicola voluta dall'Associazione Centenario della Cgil, è il ritratto, come dice Foa, di un uomo

giusto e passionale che sapeva ascoltare. Ma che sapeva anche decidere. È il racconto di un uomo che affrontava i rischi. Così di fronte ai nazisti, di fronte ai terroristi, o quando si trattava di andare a discutere con gli operai scelte anche impopolari ma considerate giuste. E fa un po' orrore oggi rivedere certi «maestrini» di allora ritornare sulla breccia, intenti ancora ad impartire lezioncine. Un temperamento, un coraggio che, a proposito della parte violenta degli anni 70, spiega anche le pagine terribili degli scontri all'università di Roma nel 1977. Ancora oggi ci si chiede, 30 anni dopo, come ha detto Guglielmo Epifani, prima della proiezione, perché quegli studenti contestavano il sindacato. Ma il Lama che rivediamo non si

penne della scelta. Sapeva che quella sua presenza, quel drammatico comizio avrebbe gettato semi per il futuro. I documenti dell'epoca rappresentano le parti più belle del film di Mediolani (accompagnate dai siparietti storici di Fabrizio Loreto). E così le sequenze «intime», in bianco e nero, col giovanissimo neo-vice segretario accanto a Giuseppe Di Vittorio. O nelle testimonianze della moglie Lora e delle figlie Claudia e Rossella. Non mancano gli sprazzi allegri e umani nei racconti d'autisti e segretarie. C'è perfino un lampo di dibattito con un giovanotto con gli occhiali: è Romano Prodi, allora all'Iri. Forse è un po' sacrificato lo spazio al personaggio politico: la battaglia negli anni 50 accanto a Di Vittorio, Foa e Trentin per il ritorno in fabbrica, per la scelta dei consigli di fabbrica come struttura portante del sindacato e nello stabilire le incompatibilità tra cariche sindacali e politiche. E comunque si esce rinfanciati dalla visione, con quell'uomo alto, imponente, che sprizza ottimismo e dice di essere soddisfatto della propria vita. «Non l'ho buttata via».

Bruno Ugolini



Una scelta consapevole

Convegno Nazionale **INCA CGIL**

Oggi, 9 Febbraio 2007

Sala Biblioteca CNEL - Roma, Viale Davide Lubin n°2

Introduce Raffaele Minelli
Presidente INCA CGIL

Relaziona Vittorino Delli Cicchi
Componente del Collegio di Presidenza INCA CGIL

Interviene Luigi Scimìa
Presidente COVIP

Conclude Morena Piccinini
Segretario Confederale CGIL

**TUTELA e
INFORMAZIONE
GRATUITE**



PATRONATO
INCA CGIL

Segreteria organizzativa
06.85563241

www.inca.it

Trichet: controllare i prezzi, aumento dei tassi a marzo

La Bce invita a vigilare sui salari: se corrono troppo rischi per l'inflazione

■ di Bianca Di Giovanni inviata a Francoforte

VIGILANZA Tassi invariati ma forte vigilanza sui prezzi. Questo il messaggio che arriva dalla Bce al termine della riunione del consiglio. «I tassi sono ancora a un livello basso - ha dichiarato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, nella consueta conferenza stampa -

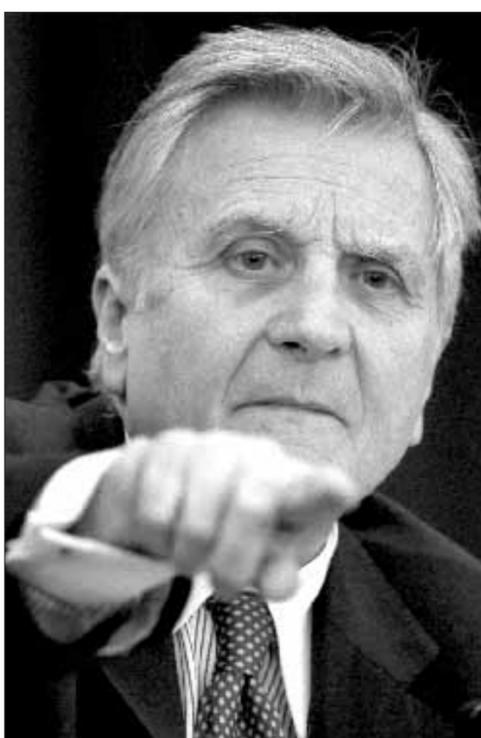
la crescita della massa monetaria e del credito resta vigorosa, la liquidità ampia». In prospettiva, quindi, ci sono tutte le leve per agire in difesa della stabilità dei prezzi. Tradotto vuol dire che il rialzo a quota 3,75 arriverà nella riunione di marzo, come ampiamente previsto dagli analisti, mentre su quando accadrà dopo marzo Trichet non si sbilancia. Sarebbe quello il tempo utile per fronteggiare l'andamento dell'inflazione, che è vista in calo per i prossimi mesi, ma in pericoloso rialzo a fine anno.

Un colpo di coda che fa alzare la guardia al banchiere centrale. Tanto che il Consiglio ha deciso di monitorare molto attentamente i prossimi rinnovi contrattuali all'interno dell'area euro. Il presidente ha messo in evidenza che gli accordi salariali devono tenere conto degli «sviluppi della produttività» e riconoscere nel frattempo «l'ancora elevato livello di disoccupazione». Uno sviluppo più «for-

Riflettori puntati sugli hedge fund: il loro volume, a livello globale, ha raggiunto il trilione di euro

te» dei salari di quanto atteso «mette a rischio la stabilità dei prezzi», ha aggiunto, invitando le parti sociali a assumersi le proprie responsabilità perché questo «è cruciale». Un riferimento neanche tanto implicito alle recenti richieste dei metalmeccanici tedeschi, che dopo le pesanti ristrutturazioni aziendali hanno chiesto un aumento contrattuale del 6,4%.

La riunione del consiglio direttivo, a cui ha partecipato anche Joaquin Almunia, si è tenuta alla vigilia del G7 in programma oggi ad Essen. Molti i temi che la Bce affronterà con i partner globali, dalla persistente debolezza dello Yen sui mercati dei cambi ai controlli possibili sugli hedge funds, i titoli derivati in poderosa espansione sui mercati internazionali. Sullo sfondo un braccio di ferro - alimentato dalla campagna elettorale francese - tra la banca centrale e i paesi membri sull'indipendenza di Francoforte da ingerenze politiche. Un tema su cui Trichet è tanto lapidario da declamare davanti ai giornalisti il testo dell'articolo 108 del trattato. Che dice testualmente che «nessun membro di un governo o di un organismo euro-



Il presidente della Banca Centrale Europea Jean-Claude Trichet Foto Ansa

peo» può influenzare le decisioni della Banca centrale. Ma il presidente va anche oltre, e sforna le cifre di un sondaggio svolto tra i cittadini europei. Il 73% approva l'indipendenza della banca, un elemento essenziale per assicurare la stabilità dei prezzi, che per Trichet

Oggi a Essen riunione del G7. Al centro, con l'espansione dei fondi non convenzionali la debolezza dello yen

significa anche tutela dei livelli salariali. Sulle scelte di politica monetaria, quelle che interessano da vicino i governi in carica, Trichet ha fatto riferimento a quanto già dichiarato al vertice di Singapore: i tassi rispecchiano i fondamentali dell'economia. Stop. Sugli hedge funds, tema sollevato nei vertici internazionali soprattutto dalla Germania, Trichet ha indicato il rispetto di codici di condotta trasparenti per diminuire i rischi degli operatori e dei risparmiatori. Si tratta di un tema destinato a restare sotto i riflettori, vista la crescita del volume d'affari arrivata alla cifra record di un trilione di euro - mille miliardi di euro - a livello globale.

Benzinai, si tratta dopo lo sciopero

Mercoledì l'incontro. I consumatori: vogliamo partecipare anche noi

■ / Milano

APPUNTAMENTO di San Valentino tra benzinai e il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Il governo ieri ha infatti convocato le associazioni

dei distributori, Faib-Confesercenti, Fegica-Cisl e Figisc-Confcommercio, per mercoledì 14 febbraio con lo scopo, quello di discutere «le misure di liberalizzazione del settore distributivo dei carburanti». Se solo San Valentino ci dirà se scoppierà la luna di miele tra il ministro e i benzinai, intanto oggi, alle ore 7.00, riapriranno tutti i distributori italiani a conclusione delle 48 ore di sciopero. Il segretario della Fegica, Roberto Di Vincenzo, ha risposto sì all'invito, anche se, ha spiegato, le perplessità dei sindacati restano. «Se non ci sarà un confronto sul merito - ha dichiarato il responsabile Cisl - non si compirà alcun passo in avanti». Anche i consumatori fanno sen-

L'Unione Petrolifera protesta, ma intanto ripartono i rincari dei prezzi dei carburanti

tire la loro voce, e il presidente del Codaccons, Carlo Rienzi, ha chiesto di partecipare al vertice, in rappresentanza degli utenti italiani. «Sarebbe grave - ha detto - se un ministro che si batte per la tutela dei consumatori incontrasse i benzinai senza sentire la controparte e senza un confronto serio coi cittadini». Le categorie avevano infatti annunciato 14 giorni di sciopero entro la fine di marzo che, una volta proclamati, potrebbero nuovamente bloccare la distribuzione di benzina a fine febbraio e a fine marzo.

Anche i petroliferi protestano per il mancato invito all'incontro con il ministro. «Non abbiamo ricevuto nessuna convocazione» ha detto Pasquale De Vita, presidente dell'Unione Petrolifera, che ha aggiunto: «È singolare che l'industria petrolifera non sia stata chiamata. Non vorremmo che si ripetessero esperienze del passato» ha aggiunto De Vita. Ripartono intanto i rincari dei prezzi dei carburanti. La Erg ha annunciato da oggi un aumento di 0,002 euro al litro per la benzina e di 0,003 euro al litro sul gasolio. La compagnia petrolifera sottolinea che la variazione «riflette tempestivamente le variazioni delle medie delle quotazioni dei prodotti internazionali». I nuovi prezzi di vendita consigliati, negli impianti senza l'aiuto del gestore, saranno così di 1,196 euro al litro e di 1,082 euro al litro per il diesel.

TENTAZIONI Sconfitto in politica, con qualche tensione in famiglia, il proprietario della Fininvest pensa a investimenti ricchi e sicuri, e a un nuovo ruolo di potere

Berlusconi e la passione senile per Mediobanca

■ di Rinaldo Gianola

Forse è un segno di cedimento. Oppure una orgogliosa reazione negli affari pubblici per scordare inquietanti contrasti privati. E ancora potrebbe essere un sintomo dell'età che avanza e della comprensibile ricerca di un po' di sicurezza dopo aver cavalcato per decenni su praterie assai pericolose. Ma qualcosa di importante sta davvero succedendo se Silvio Berlusconi ha deciso, come riportano le cronache finanziarie, di investire qualche risparmio in Mediobanca, crocevia del potere, cassaforte della Assicurazioni Generali, la perla più preziosa della finanza italiana. Una folgorazione improvvisa deve aver scosso Berlusconi, perché non c'è nulla di più diverso e di più distante tra il Silvio nazionale e la banca fondata da Enrico Cuccia. Due entità a parte, congenitamente lontane, incommunicanti.

Non che le strade di Mediobanca e di Berlusconi non si fossero mai incrociate negli ultimi decenni, sarebbe stato impossibile vista la ristrettezza di protagonisti vecchi e nuovi del capitalismo italiano, ma non si sono mai piaciuti, mai fidati. Comprensibile. A Mediobanca si sosteneva, ai tempi di Cuccia, Cingano e Maranghi, che «scappare con la cassa era un peccato veniale», mentre quello «mortale era parlare degli affari della banca». Questione di stile, ma anche di comportamenti privati e di scelte politiche, ideali si potrebbe dire se il termine non apparisse esagerato trattandosi pur sempre di soldi. Mediobanca è sempre stata antifascista, laica, calvinista nelle sue consuetudini e nei comportamenti dei suoi manager. Berlusconi è fatto certamente di un'altra pasta, come ha dimostrato in questi anni. L'idea dell'antifascismo, poi, gli è un po' lontana. Nel 1994, quando il cavaliere scese in campo, appoggiò Fini come candidato sindaco di Roma e quel Fini non si era ancora depurato delle

scorie nostalgiche nelle acque di Fuggi. Ma qui si parla di finanza e di industria, non di politica. Anche se la politica spesso tracima negli affari. Berlusconi si trovò a incrociare Mediobanca nella seconda metà degli anni Ottanta, all'epoca della cosiddetta privatizzazione dell'Istituto. In quel momento le tre banche d'interesse nazionale (Commerciale, Credito Italiano e Banca di Roma) controllate dall'Iri accettarono di scendere allo stesso livello di capitale degli industriali privati e Mediobanca divenne così una sorta di centauro, controllato a mezzadria tra banche di Stato e capitalisti dei salotti. Anche Berlusconi venne sollecitato a comprare il 2% di Mediobanca, il limite massimo consentito in quella privatizzazione, ma non se ne fece nulla. Rifiutò, un po' offeso: «Non ho capito perché devo spendere 80 miliardi di lire per non contare nulla» disse. In effetti Berlu-



Silvio Berlusconi Foto Ap

Il leader del partito-azienda pensa al futuro: la banca e le Generali sono un bel boccone

sconi non aveva tutti i torti: in quel momento, se avesse comprato il 2%, sarebbe stato uno dei tanti privati chiamati a baciare la pantofola di Cuccia, con poca voce in capitolo e nessuna possibilità di incidere sulle strategie e sulla conduzione della banca. Questo episodio è sintomatico della lontananza che c'è sempre stata tra la Fininvest, le altre società del gruppo e Mediobanca. Mai una volta che Berlusconi chiesse agli uomini di Cuccia di organizzare un finanziamento, oppure di garantire un aumento di capitale o di consigliare un business. Niente. Casomai se Berlusconi aveva bisogno di banche su cui appoggiarsi ricorreva addirittura a istituti «rossi», casualmente e momentaneamente dotati di manager in odor di logge massoniche. Ma Mediobanca, mai. Ma la storia avanza, le cose cambiano e col passare dell'età le rigidità di un tempo si affievoliscono. Oggi Berlusconi è un leader politico che forse sogna di tornare pre-



Enrico Cuccia Foto Ansa

Non c'è nulla di più lontano e diverso tra la storia di piazzetta Cuccia e quella dell'ex premier

sto al governo, ma probabilmente non sa nemmeno lui cosa fare: stare all'opposizione è noioso, «basta dire no quando la maggioranza dice sì» ha semplificato qualche settimana fa. Allora è meglio dedicarsi al business e alla famiglia. Si può pensare persino a Mediobanca. D'altra parte Berlusconi ha fatto qualche assaggio negli ultimissimi anni in piazzetta Cuccia, tanto per vedere l'effetto che fa. Prima ha mandato avanti il suo amico Emilio Doris con la Mediobanca. Poi ha buttato nelle mischia il fedelissimo faccendiere Tarak Ben Ammar che sui giornali viene trattato come se fosse uno statista, ma la sua presenza nel consiglio di Mediobanca è il segno della decadenza di quello che una volta era un santuario, pur discutibile, elitario e anacronistico, del potere economico. Berlusconi è ricchissimo, ha tanta liquidità da investire. Possiede tv e giornali. Magari dieci o vent'anni fa si sarebbe buttato sulla Telecom, avrebbe puntato sui media e

le telecomunicazioni. Adesso, a settant'anni, sconfitto in politica e con qualche incomprensione con la signora Veronica, la scelta obbligata è di un investimento duraturo, importante, sicuro. Cosa c'è di meglio di Mediobanca? Niente. Già qualche anno fa, con il cavaliere al governo, si era a lungo parlato di un progetto indecente: un matrimonio tra Mediobanca e le Generali, con Berlusconi che sarebbe diventato un grande, se non il primo, azionista della compagnia di Trieste. Adesso il leader del partito-azienda prova un'altra strada, apparentemente più tranquilla. Comprare qualche azione di Mediobanca, arrotondare la quota in Capitalia. Trovare alleati fedeli. E tenersi pronto per le prossime battaglie. Ormai ne abbiamo viste di tutti i colori, in politica e anche nella finanza, ma Berlusconi sulla poltrona di Cuccia o sulla tolda di comando delle Generali è un horror al quale sarebbe difficile abituar-

«Industria bolognese in agonia». Guidi veste i panni del catastrofista

Per l'ex numero due di Confindustria l'Emilia Romagna perderà il 50-60% delle aziende. Cofferati: forse se ne vuole andare

■ di Andrea Bonzi

«Nei prossimi 5-6 anni l'Emilia-Romagna perderà il 50-60% delle attuali industrie manifatturiere. Chi resta qui muore. In giro vedo cimiteri, supermarket dove c'erano stabilimenti». Un «de profundis» in piena regola, quello intonato ieri da Guido Guidi, presidente della Ducati Energia di Bologna ed ex numero due di Confindustria. Guidi parla nella sede del Comune, durante la Commissione Attività produttive. Accanto a lui, consiglieri e sindacalisti. «Bologna non è il posto migliore dove fare industria, perché costa tanto molto di più», prose-

gue Guidi. La Ducati Energia ha già trasferito all'estero parte della produzione: ci sono stabilimenti in Romania, India e Croazia. Premettendo che non ha intenzione di lasciare il capoluogo emiliano-romagnolo, incrementando possibilmente l'occupazione, ora ferma a 250 unità («ma non prometto niente», aggiunge ai delegati), Guidi si lancia nell'inevitabile paragone sul costo del lavoro: «Per la Ducati pesa 21 euro e mezzo all'ora, contro i 90 centesimi dell'India». Secondo l'industriale «questi sono i problemi che devono affrontare i governanti. Invece mi sembra che politici e im-

prenditori preferiscano mettere la testa sotto la sabbia». Le esternazioni di Guidi hanno sollecitato l'immediata replica di Sergio Cofferati, che ha rinvendito i fasti dei duelli con Confindustria ai tempi della Cgil. «Non c'è traccia dello scenario apocalittico di Guidi - osserva

Per il patron di Ducati Energia, che ha già in parte delocalizzato produrre nella Regione costa troppo

Cofferati, che ha incontrato il presidente della Ducati Energia per pochi minuti -. Non vorrei che tutto avesse come obiettivo la giustificazione di un suo eventuale disimpegno da Bologna». Un'ipotesi smentita dallo stesso Guidi che, però, faceva anche notare: «Io intendo restare a Bologna. Se poi mi chiedete se proprio a Borgo Panigale o 15 chilometri più in là, non so cosa dire...». Cofferati insiste: «Non comprendo le ragioni di questo catastrofismo. L'economia nazionale dà segni consistenti di ripresa, che sono ancora più netti in regione. Quello che ha interessato il nostro territorio in questi

mesi è un processo di cambiamento del sistema produttivo gestito senza traumi in virtù di una consolidata esperienza da sindacati e associazioni imprenditoriali». I sindacati da tempo denunciavano questo processo, cercando di contrastarne gli effetti. Più che gli annunci di cas-

Il sindaco: non vedo questo scenario apocalittico, anche qui ci sono segnali netti di ripresa

sandre «la situazione è complessa e richiederebbe un approccio lucido e razionale - ribatte la segreteria della Cgil, con Danilo Gruppi -. Queste previsioni sono l'ulteriore conferma di un estremismo di cui Guidi ha già dato prova, sia nel suo incarico di vicepresidente di Confindustria sia per come ha gestito le vicende sindacali nella sua azienda». Critici verso Guidi anche gli artigiani: «Da un imprenditore del calibro di Guidi - sostiene il presidente del Cna di Bologna, Tiziano Girotti - ci aspettiamo una visione complessiva delle cose. Recitare il «de profundis» non è una prospettiva».

Cambi in euro

1,2991	dollari	+0,000
157,6800	yen	+0,940
0,6632	sterline	+0,005
1,6232	fra. sviz.	+0,012
7,4529	cor. danese	+0,000
28,2120	cor. ceca	+0,084
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0955	cor. norvegese	+0,006
9,0947	cor. svedese	-0,023
1,6669	dol. australiano	-0,003
1,5413	dol. canadese	+0,004
1,8954	dol. neozel.	-0,007
253,1200	fior. ungherese	-0,120
0,5791	lira cipriota	+0,000
3,8764	zloty pol.	+0,008

Bot

Bot a 3 mesi	99,70	3,18
Bot a 12 mesi	96,54	3,38

Borsa

Rcs resta ancora

Chiusura in netto calo per la Borsa dopo una seduta caratterizzata da vendite diffuse su tutti i principali valori. Il Mibtel ha registrato una flessione dello 0,79%. Pochissime le eccezioni al ribasso generale: fra queste, Rcs che ha aggiunto un +1,33% al +4,94% di mercoledì. Nel comparto energetico, scendono i petroliferi (Eni -0,65%, Saipem -1,21%, Tenaris -2,18%) mentre in controtendenza alcune utilities: Snam Rete Gas

(+0,36%), Aem (+0,04%), Asm (+2,19%). Offerti i bancari, a partire da Capitalia (-1,32%). In rialzo Generali fra gli assicurativi (+0,24%). Unicredit (-1,65%), il titolo più scambiato (per un controvalore di 690 milioni), al secondo posto Enel (-0,98%) con 376 milioni. In controtendenza, fra gli industriali, Finmeccanica (+1,03%), che ha annunciato un accordo negli Stati Uniti. In calo Fiat (-1,36%). In calo Telecom Italia (-0,96%), Fastweb (-2,04%), Stm (-1,09%), Mondadori (-2,91%), Espresso (-1,68%).

Safilo

Credit Suisse vende

L'istituto di credito elvetico Credit Suisse ha ceduto la quota, pari al 9,5%, detenuta in Safilo. La vendita di circa 27,1 milioni di azioni - riporta l'agenzia Bloomberg - è stata comunicata ai clienti della banca attraverso posta elettronica, senza precisare per conto di chi sia stata effettuata. Sul mercato di Piazza Affari, il titolo dell'azienda produttrice di occhiali ha guadagnato il 3% a 4,778 euro. Il rialzo di ieri segue quello messo a segno nella giornata di

mercoledì quando Safilo aveva festeggiato in Borsa i risultati preliminari con un rialzo del 4%, realizza la migliore performance del listino milanese. Il gruppo di occhieria veneto ha chiuso il 2006 con un fatturato consolidato di 1,122 miliardi, in crescita del 9,4% rispetto al 2005. In particolare, in Italia i ricavi hanno raggiunto i 159,7 milioni (+15,2%). Sulla base dei dati, migliori delle previsioni, alcune case d'affari hanno rivisto al rialzo il target price sul titolo.

Danone

Multa confermata

La Corte di Giustizia europea ha bocciato il ricorso, presentato dalla Danone, contro una multa inflitta dalla Commissione europea nei confronti delle società Interbrew, Danone e Alken-Maes per aver partecipato ad un'intesa nel settore della birra venduta in Belgio. La Danone era stata considerata responsabile della partecipazione propria e della sua controllata Alken-Maes a tale intesa, tanto che all'epoca dei fatti, nel 2001, l'esecutivo

comunitario aveva fissato una multa da 44,043 milioni di euro. La Danone ha quindi chiesto al Tribunale di primo grado l'annullamento della decisione della Commissione e, in via subordinata, la riduzione dell'ammenda inflitta. Nella sua sentenza 25 ottobre 2005, il Tribunale ha sostanzialmente confermato la decisione della Commissione. Esso ha tuttavia ridotto l'ammenda da 44,043 a 42,415 milioni di euro. In seguito, la Danone ha proposto un'impugnazione dinanzi alla Corte di giustizia, che è stata integralmente respinta.

In sintesi

Il gruppo

Telecinco, controllato da Mediaset, ha registrato nel 2006 una crescita del 6% dei ricavi pubblicitari lordi. A gennaio i ricavi lordi da pubblicità hanno seguito lo stesso trend dell'ultimo trimestre dell'anno scorso e sono saliti del 10% circa. Lo si legge in una nota di Gestvision

Telecinco, la società cui fa capo il gruppo televisivo.

Aideasa, joint venture tra Autogrill e la Altadis, si è aggiudicata la gara per la gestione di un'area duty free di 640 mq nell'aeroporto di Atlanta. L'offerta è stata formulata in collaborazione con Hms Host, la divisione nordamericana di Autogrill, e con l'operatore locale Shellis Management Services. La gestione genererà un fatturato di oltre 260 milioni di dollari.

Recordati ha chiuso l'esercizio 2006 con ricavi netti per 576,2 milioni, in linea con l'anno precedente, e un utile netto in crescita del 14,7% a 74 milioni di euro. Per l'esercizio in corso il gruppo farmaceutico prevede ricavi per 650 milioni e un utile netto in ulteriore crescita a quota 83 milioni, mentre per il dividendo 2006 verrà distribuito il 50% dell'utile netto consolidato.

Elettronica e Russian Aircraft Corporation «Mig» hanno firmato un protocollo per dotare l'ultima generazione di aereo multiruolo Mig-35 del sistema di difesa elettronica «self-protection jammer» sviluppato dal gruppo italiano. La soluzione fornisce protezione agli aerei militari contro la contraerea.

La Beni Stabili Gestioni Sgr ha perfezionato la vendita di un complesso immobiliare ad uffici di proprietà del fondo Immobilium 2001, al prezzo di vendita di 17,05 milioni con una plusvalenza di 1,54 milioni. La società acquirente è il Gruppo Ing Reim. L'immobile è sito nel Centro direzionale di Milanofiori.

PepsiCo, il colosso delle bevande analcoliche Usa, ha messo a segno nel quarto trimestre del 2006 un aumento degli utili del 61%, complici le forti vendite messe a segno dalle divisioni del Nord America Frito-Lay. Il giro d'affari è salito del 2,8%, a 10,38 miliardi di dollari dai 10,1 miliardi dello scorso periodo dello stesso anno.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acce	27034	13,96	13,95	-0,17	-5,30	364	13,71	14,74	0,4700	2973,42
Acogas-Aps	17423	9,00	8,99	-0,12	4,97	59	8,45	9,04	0,3200	493,47
Acotel	58650	30,29	30,25	-1,01	63,16	48	18,56	31,17	0,4000	126,31
Acq. Potab.	35093	18,12	18,12	-0,63	13,27	1	16,00	20,96	0,1000	91,54
Acun	4643	2,40	2,38	-0,91	-3,58	5	2,38	2,49	0,0700	112,40
Acclios	16520	8,53	8,50	-0,22	-0,89	79	8,29	8,78	-	577,45
Acides	12867	6,64	6,62	-0,88	6,85	244	6,19	6,66	0,1800	670,96
Aem	4924	2,54	2,54	-0,16	-0,35	6814	2,45	2,57	0,0560	4577,52
Aem To	4726	2,44	2,44	-0,12	-1,65	405	2,32	2,56	0,0335	1782,19
Aem To w08	1397	0,72	0,72	-0,62	-6,49	12	0,70	0,79	-	-
Aerop. Firenze	39694	20,50	20,50	-0,34	4,78	2	19,56	20,83	0,1400	185,21
Alerion	1045	0,54	0,54	1,44	13,33	2302	0,47	0,54	0,0050	215,94
Allitalia	2122	1,10	1,09	-0,09	1,39	19142	1,03	1,13	0,0413	1519,82
Allianza	19669	10,16	10,14	-0,68	-0,05	2879	10,02	10,27	0,4550	6596,76
Amplifon	13457	6,95	6,90	-1,20	7,22	716	6,39	6,97	0,3000	1378,78
Anima	7714	3,98	3,93	-2,14	6,87	442	3,57	4,05	0,1250	418,32
Ansaldo Sts	17794	9,19	9,13	-2,34	2,12	654	8,79	9,38	-	919,00
Ascoplave	4138	2,14	2,14	2,34	-3,17	3279	2,02	2,21	-	-
Asm	8882	4,59	4,62	2,19	10,05	700	4,08	4,59	0,0250	3551,74
Astaldi	11906	6,15	6,14	-0,79	8,56	235	5,53	6,44	0,0850	605,21
Auto To-MI	37864	19,55	19,43	-2,03	11,84	234	17,48	19,99	0,3000	1720,84
Autogrill	27818	14,37	14,39	0,19	2,38	1380	14,40	16,00	0,2400	3654,96
Autostrate	43663	22,55	22,47	-0,49	2,83	5070	21,76	22,89	0,1000	12892,10
Azimut H	21241	10,97	10,87	-0,99	5,51	923	10,35	10,97	0,1000	1587,94
B										
B. Bilbao Viz.	38919	20,10	19,97	-0,79	8,16	4	18,44	20,10	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5327	2,75	2,75	-0,25	6,71	1642	2,58	2,89	0,0520	3794,29
B. Carige	7158	3,70	3,69	-0,46	-1,07	813	3,58	3,75	0,0750	4433,72
B. Carige risp	7850	4,05	4,06	0,89	-1,19	6	4,02	4,12	0,0950	710,86
B. Desio	18112	9,35	9,36	0,63	7,76	63	8,66	9,35	0,0830	1094,42
B. Desio r nc	16851	8,70	8,71	0,08	20,82	28	7,20	8,71	0,1400	114,90
B. Finat	2142	1,11	1,10	-1,67	8,22	4467	1,01	1,11	0,0130	401,35
B. Ifis	20418	10,54	10,47	-0,43	4,34	33	10,04	10,54	0,2400	304,67
B. Intermobiliare	16658	8,60	8,63	-0,29	2,93	109	8,30	8,63	0,2500	1332,16
B. Italease	108876	56,23	56,21	0,34	24,07	562	44,62	56,23	0,4900	4699,04
B. Lombarda	35149	18,15	18,06	-1,59	5,08	398	17,24	18,47	0,4000	6444,60
B. Profilo	5089	2,63	2,61	-1,25	8,46	248	2,47	2,67	0,1470	329,17
B. Santander	27995	14,46	14,46	0,19	0,22	9	14,15	14,52	0,1376	-
B. Sard. r nc	40100	20,71	20,72	-0,38	9,14	14	18,14	21,02	0,5000	136,69
B. Sca Generali	22201	11,47	11,40	-0,31	18,76	392	9,65	11,87	-	1876,32
B.P. Etruria e L.	31948	16,50	16,39	-1,41	5,54	282	15,63	16,56	0,2200	889,93
B.P. Intra	27797	14,36	14,36	0,01	2,97	182	13,94	14,36	0,2000	808,12
B.P. Italiana	23084	11,92	11,89	-0,43	9,28	3543	10,91	12,03	0,2750	815,10
B.P. Milano	24922	12,87	12,84	-1,04	-3,97	1697	12,69	13,89	0,1500	5341,91
B.P. Spoleto	23167	11,96	11,97	0,02	-2,65	17	11,85	12,29	0,2000	261,78
B.P. Verona Ho	46548	24,04	23,97	-0,62	9,67	2671	21,92	24,33	0,7000	9022,89
B.P.U. Banca	42559	21,98	21,89	-1,35	5,12	2154	20,91	22,41	0,7500	7571,73
Basinet	2279	1,18	1,17	-2,50	26,04	1515	0,93	1,30	0,0930	71,79
Basogi	581	0,30	0,30	1,13	12,10	4545	0,25	0,31	-	-
Bb Biotech	116873	60,36	60,51	-0,64	4,37	14	57,62	60,93	1,8000	-
Bca Ifis w08	9027	4,66	4,64	-1,69	0,69	15	4,42	4,90	-	-
Beghelli	1151	0,59	0,60	1,02	10,75	50	0,54	0,60	0,0258	118,92
Benetton	25774	13,31	13,18	-1,13	-9,67	726	13,09	14,79	0,3400	2431,59
Beni Stabili	2672	1,38	1,37	-0,22	11,38	16620	1,19	1,38	0,0240	2367,00
Blesse	36787	19,00	19,00	0,79	22,05	259	15,37	19,00	0,1800	520,44
Boero	38822	20,05	20,00	-	23,46	0	15,70	20,55	0,4000	87,02
Bozoni	8477	3,88	4,33	-0,89	8,07	55	3,97	4,39	-	112,45
Bon. Ferraresi	73055	37,73	37,70	-0,32	-0,47	4	37,73	38,74	0,1300	212,23
Brembo	19161	9,90	9,85	0,21	2,75	404	9,49	9,90	0,2100	660,90
Brioschi	1091	0,56	0,56	-1,30	21,83	5088	0,45	0,59	0,0038	406,90
Bulgari	21706	11,21	11,13	-1,53	3,17	1092	10,65	11,39	0,2500	3358,23
Buonignone Spa	7482	3,86	3,85	-0,34	-1,93	481	3,75	4,01	-	336,24
Buzzi Unicem	41165	21,26	21,18	-1,26	-1,30	808	21,15	22,26	0,3200	3502,30
Buzzi Unicem r nc	29524	15,25	15,20	-0,89	4,04	177	14,52	15,59	0,3440	619,34
C										
C. Artigiano	7453	3,85	3,84	-0,49	3,38	98	3,71	3,88	0,1240	548,08
C. Bergamini	65020	33,58	33,33	-2,20	10,13	24	30,49	34,16	0,9500	2072,79
C. Valtellinese	25410	13,12	13,05	-1,41	6,60	320	12,31	13,13	0,4000	1193,82
Cadit	19390	10,01	9,86	-0,99	8,78	102	9,13	10,46	0,1800	89,93
Caio Comm.	93557	48,37	48,05	-2,77	10,84	109	43,64	50,36	3,0000	378,95
Calligaris r nc	15531	8,02	8,02	-0,28	1,47	1	7,91	8,26	0,1200	73,30
Calligaris	15822	8,07	8,09	-0,68	1,24	23	7,97	8,29	0,1000	873,68
Calligaris Ed.	12073	6,24	6,20	-0,05	-1,59	75	6,17	6,37	0,2000	779,38
Can-Fin.	2990	1,54	1,54	-0,13	7,22	200	1,44	1,60	0,0200	567,72
Canpari	15277	7,87	7,87	-0,54	3,99	521	7,57	8,17	0,1000	2285,12
Capitalia	13658	7,05	7,01	-1,32	-2,57	20884	6,88	7,24	0,2000	18313,15
Carrazzo	10424	3,39	3,39	-1,43	25,21	341	4,13	5,64	0,1250	222,60
Cattolica Ass.	87907	45,40	45,47	1,07	0,64	245	44,74	45,91	1,5000	2151,56
Cdc	12514	6,46	6,45	-1,26	-2,55	24	6,19	6,63	0,5600	79,26
Cell Therapeutics	2438	1,26	1,25	0,24	-8,24	1338	1,25	1,39	-	-
Centro	15411	7,96	8,04	3,09	26,96	109	6,27	8,12	0,1500	135,30
Comerit	14956	7,72	7,68	-0,75	12,01	219	6,78	7,86		

La Multa

Medaglia al collo e foto ricordo con due poliziotti: è scampato così ad una pesante multa e alla decurtazione di punti sulla patente il tedesco Michael Kraus, fresco campione del mondo di pallamano, fermato, a Stoccarda, per eccesso di velocità e uso del cellulare



Sci 15,45 Eurosport



Basket 18,00 SkySport2

IN TV

■ **9,45 SkySport2**
Basket, Bologna-Varese
■ **12,15 Eurosport**
Sci, Discesa libera
■ **12,30 SkySport2**
Motorsport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Chiefs-Hurricanes
■ **14,00 Eurosport**
Torneo Wta
■ **15,45 Eurosport**
Sci, Slalom femminile
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Roma-Piacenza

■ **16,00 Sport Italia**
Calcio, Santos-Blooming
■ **18,00 Eurosport**
Salto con gli sci, HS 145
■ **18,00 SkySport2**
Basket, Siena-Napoli
■ **20,45 SkySport1**
Calcio, Spezia-Bologna
■ **23,00 SkySport1**
Mondo Gol
■ **0,10 SkySport2**
Nba, Detroit-Lakers
■ **2,00 SkySport2**
Nba, Cleveland-Miami

Basket, Milano ringrazia il panzer Schultze

Coppa Italia, l'Armani batte Montegranaro (74-70). Bene Gallinari. Varese cede a Bologna

di Pino Giglioli

DI MISURA Per l'Armani è necessaria una grande prova del tedesco Schultze per superare le terribili matricole di Montegranaro e approdare in semifinale di Coppa Italia. Nell'altra partita in programma nel primo giorno delle Final Eight al Palamaguti di

Casalecchio, la Virtus Bologna padrona di casa batte Varese (69-62) e ipotizza lo scontro con i biancorossi di Milano. Che ha fatto una gara giocata a ritmi blandi tra una Premiata meno quadrata del solito, forse bloccata dal palcoscenico e dalla presenza in panchina di Jobey Thomas solo per onore di firma, e con il quintetto di Djordjevic in preda a un evidente «deficit» energetico.

Montegranaro ha comunque messo in vetrina tutte le cose buone che l'hanno portata nelle prime otto del campionato ed è riuscita ad impensierire fino alla sirena una Milano poco compatta, riuscita a rimanere a galla più con le individualità che con il gioco d'orchestra. La partita pareva finita nel terzo quarto quando Schultze (il migliore dei suoi, 16 punti con 4/6 da tre) ha provato a scavare il solco (52-44), approfittando di un black out totale dei marchigiani. Da cui però sono riusciti ad uscire, a cavallo del terzo e del quarto tempo, grazie soprattutto a Amoroso (17 punti da ogni posizione) e a Childress (tre triple negli ultimi 10 minuti, dopo una partita in ombra). In avvio dell'ultima frazione Montegranaro ha impattato ed è rimasta in scia all'Armani fino all'ultimo minuto, quando alla banda di Pillastrini è mancata la necessaria freddezza alla conclusione. Pur difendendo alla morte, la Premiata però non segnò più dal campo e qui si spe-

gna il suo sogno, perché a Milano basta trovare un canestro di forza con Blair e mettere in banca il successo dalla lunetta fino al +4 finale. E che le permette di tornare in campo sabato per la semifinale. Montegranaro, senza Thomas, ha comunque giocato spudoratamente una partita che tre anni fa (quando calcava i campi della B d'eccellenza) non si sarebbe nemmeno mai sognata di giocare. Milano ha manifestato i soli limiti organizzativi e di intensità, ma alla fine il livello tecnico superiore ha fatto la differenza in una partita che, letta in controluce, è anche uno spot per il giovane basket italiano: Gallinari, Vitali e Amoroso sono già ormai molto più che promesse per il futuro.



F1 Chiusi i test a Jerez

La Ferrari vola sotto la pioggia

Terza ed ultima giornata di prove della settimana per la Ferrari, impegnata sul circuito di Jerez de la Frontera, nel sud della Spagna. Le inclementi condizioni meteorologiche, con pioggia e vento, hanno accompagnato i piloti dalla mattina fino al termine della sessione. Raikkonen e Massa hanno quindi potuto lavorare principalmente sulla ricerca del miglior assetto della F2007 su condizioni di pista bagnata. Questo il riassunto in cifre della giornata: 88 giri per Raikkonen (il miglior in 1'30"565) e 48 per Massa (1'30"689). Le prove della Ferrari riprenderanno lunedì 12 febbraio sul Circuit de Catalunya, vicino Barcellona: in pista ci saranno nuovamente i due piloti titolari.

in breve

Caf

● **Deferiti Moggi e Juve**
La violazione scaturisce da alcune intercettazioni nell'ambito dell'inchiesta su Calciopoli, dalle quali emersero pressioni di Moggi su Conti, all'epoca componente della Commissione agenti di calciatori, perché ammorbidisse la posizione sul figlio Alessandro, al centro delle attenzioni della commissione per la vicenda Gea.

Beckham

● **«Real, fammi giocare»**
Beckham si sfoga dalle pagine di *Marca* dopo essere stato messo fuori squadra da Capello: «Ho una folle voglia di giocare sto vivendo male questa situazione. Vorrei aiutare la squadra e continuare ad allenarmi».

Biathlon

● **Mondiali, oro Svezia**
La Svezia ha conquistato l'oro nella staffetta mista; argento alla Francia; bronzo alla Norvegia. Solo sesta l'Italia.

Tyson

● **Ricoverato in clinica**
L'ex campione del mondo dei massimi ha deciso di farsi ricoverare in un centro di disintossicazione per superare i suoi problemi con la droga. Tyson, tra l'altro, sta per essere processato per possesso di droga. E rischia fino a 7 anni di carcere.

Rugby, domani

● **C'è Inghilterra-Italia**
Andrea Lo Cicero ed Alessandro Troncon, due delle icone del rugby italiano, saranno in campo dal primo minuto domani a Twickenham contro l'Inghilterra. Un pensiero speciale di Lo Cicero, catanese, a Filippo Raciti.

MONDIALI DI SCI Lo svizzero vince a sorpresa. Solo secondo l'austriaco Raich. Male gli azzurri. Oggi tocca alle donne: occhi puntati sulla Fanchini

Supercombinata, Albrecht sorprende tutti

di Franco Patrizi

Finisce in Svizzera la prima medaglia della storia dei Mondiali in supercombinata. Il vincitore si chiama Daniel Albrecht, 24enne nato di Fiesch, in grado di mettere in riga lo strafavorito austriaco, Benjamin Raich e il connazionale Marc Berthod. Un risultato che ha lasciato più di un'amarezza all'interno dello squadrone asburgico certo di portare a casa il primo oro dell'edizione 2007 del campionato iridato. Invece niente. Perché Albrecht ha stupito tutti battendo Raich sul suo terreno: lo slalom. Il campione austriaco, dopo

una discesa libera mediocre (12° dal migliore, Bode Miller, a causa di un errore grossolano), ha infilato un'ottima manche tra i pali stretti nonostante una pista ghiacciata e molto selettiva. Così, quando un po' tutto il parterre era pronto a complimentarsi con l'austriaco, è sceso Albrecht che ha conservato gli otto decimi necessari per portare a casa la prima medaglia d'oro svizzera. E la prima della storia dei Mondiali: perché la nuova formula, una manche di discesa e una sola di slalom, è all'esordio nel programma iridato.

Fuori dalle medaglie Bode Miller: lo statunitense, nettamente primo in libera, è sceso in slalom con il freno a mano tirato e con una sciata rigida, poco «consona» alle sue caratteristiche. Male anche gli azzurri: Peter Fill è stato il migliore con un 13° complessivo; mentre il campione di superg, Patrick Staudacher, ha chiuso 19°. Oggi tocca alle ragazze affrontare la supercombinata. E la squadra azzurra scende in pista con le sorelle Nadia ed Elena Fanchini, Daniela Merighetti e Johanna Schnarf. «Nadia e Johanna sono quelle che potrebbero fare un buon risultato», si augura il

ct Flavio Roda. Ma non c'è da farsi troppe illusioni. Se ad Aare ci fosse la croata Janika Kostelic non avrebbe neppure senso fare un pronostico in supercombinata. La croata ha vinto le due ultime olimpiadi e i due ultimi mondiali in questa disciplina. Ma, fortunatamente per le altre, Janika si è concessa un anno sabbatico disertando le gare. E allora la vincitrice annunciata è la campionessa di casa, la svedese Anja Paerson, fresca campionessa del mondo in superg che punta a fare un clamoroso bis vincendo pure la supercombinata. Anja, dopo un avvio di stagione deludente e conseguente ad

una operazione ai legamenti di un ginocchio la scorsa primavera, è rinata ad Aare. Nelle due prove cronometrate di discesa ha dominato senza problemi. In più Anja è slalomista eccellente. Le rivali saranno le austriache capitanate da Marlies Schild, la fidanzata di Benny Raich. Poi, naturalmente, ci sono le americane Julia Mancuso e soprattutto Lindsey Kildow.

Classifica finale

1. Daniel Albrecht (Svi)
2. Benjamin Raich (Aut)
3. Marc Berthod (Svi)
6. Bode Miller (Usa)
13. Peter Fill (Ita)
19. Patrick Staudacher (Ita)

LA CURIOSITÀ Durante i lavori per la costruzione dei siti alla luce reperti della dinastia Han risalenti a 2000 anni fa Pechino scopre i tesori: templi tao dagli scavi per le Olimpiadi

■ Gli operai alle prese con i lavori di scavo per la costruzione dei siti olimpici di Pechino 2008 hanno portato alla luce tesori archeologici risalenti all'antica dinastia Han e risalenti a oltre 2.000 anni fa. Le scoperte hanno avuto inizio quattro anni fa - scrive il quotidiano statunitense "New York Times" - quando i lavori erano appena cominciati, e hanno consentito la messa in luce e il restauro di tre templi taoisti, che faranno da sfondo durante le Olimpiadi, oltre che il ritrovamento di numerosissimi manufatti antichi. Le prime parti del tesoro sepolto sono state trovate durante

gli scavi per la struttura del tiro al piattello, ad ovest della capitale, quando gli operai hanno recuperato un mausoleo di eunuchi, ricolmo di reperti, fra cui una preziosa cintura di giada. Di lì a poco, il luogo designato ad ospitare i principali stadi olimpici ha dissotterrato una lunga serie di resti archeologici. In tutto, gli esperti hanno scoperto settecento antichi siti sepolcrali, recuperato 1.538 manufatti, fra cui urne di porcellana e gioielli di giada, e raccolto oltre 6.000 monete antiche. Per ben quattro anni i direttori dei lavori hanno lavorato fianco a fianco agli archeologi, fi-

no a restaurare i tre templi taoisti. Uno di questi è destinato sicuramente a diventare un'immagine familiare per tutti i tifosi del mondo perché, si trova proprio a lato dello Stadio Nazionale, fulcro dei giochi, che porta la firma dei due grandi architetti svizzeri Herzog e de Meuron. Non è la prima volta, in Cina, che mondi sotterranei vengono alla luce per caso, in un paese in continuo cambiamento e dalle radici storiche così lontane. Solo la capitale, negli ultimi sessanta anni, è stata completamente trasformata e i vecchi quartieri rasi al suolo. Ma spesso gli archeologi devo-

no fare i conti con le ruspe o con i ladri, e la conservazione culturale si scontra con la modernizzazione. A fine gennaio, un cantiere nell'antica città di Nanjing ha portato alla luce i sepolcri di 10 nobili appartenenti a sei dinastie. Prima dell'arrivo degli archeologi, le ruspe avevano distrutto le cripte e i predatori saccheggiato ciò che restava di integro. Xu Pingfang, presidente della Società archeologica cinese, ha spiegato che i progressi in materia ci sono, ma il paese ha ancora molto da fare. Quasi tutte le maggiori università cinesi ora offrono una laurea in archeologia, disciplina

sconosciuta fino al 1950. Province e città hanno inaugurato un network di uffici governativi designati ai beni archeologici ed esiste una legge che preserva le antichità dalle nuove costruzioni. Le scoperte archeologiche, oltre al valore artistico, stanno anche contribuendo a ridisegnare la storia nazionale cinese: le scoperte degli ultimi vent'anni, spiega il "New York Times", suggeriscono che gli eventi del passato siano molto più complicati di quanto immaginato e hanno dimostrato, ad esempio, che anche nel sud della Cina si era sviluppata una civiltà molto avanzata.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 8 febbraio									
NAZIONALE	83	26	75	89	28				
BARI	9	10	37	57	21				
CAGLIARI	43	70	23	87	86				
FIRENZE	85	31	62	65	86				
GENOVA	57	65	52	77	67				
MILANO	65	42	71	10	83				
NAPOLI	3	74	86	59	29				
PALERMO	61	12	48	45	37				
ROMA	33	83	28	77	51				
TORINO	68	81	87	28	38				
VENEZIA	11	16	57	60	54				

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar									
3	9	33	61	65	85	11	83		
Montepremi							3.298.695,58		
Nessun 6	Jackpot	€	10.912.806,02	5 + stella	€	-			
Nessun 5+1		€	-	4 + stella	€	39.767,00			
Vincono con punti 5		€	50.749,17	3 + stella	€	1.074,00			
Vincono con punti 4		€	397,67	2 + stella	€	100,00			
Vincono con punti 3		€	10,74	1 + stella	€	10,00			
				0 + stella	€	5,00			

Di
Qua

PIPPO BAUDO: IO STO BENE A SINISTRA
E IL MIO RIFERIMENTO È VELTRONI. CIAPAQUÀ

Nel grande e caledescopico mescolone che ogni giorno di più muta la geografia dei simboli di questo nostro Paese, le galassie dei riferimenti, il parterre dei numi tutelari, rientra anche Pippo Baudo, per di più in posizione centrale, sistemica, valoriale. Tanto che ne discettano con enorme enfasi i giornali (Liberò, qualche giorno fa, Repubblica solo ieri, senza parlare poi del famoso anatema dell'Osservatore Romano): Pippo lo stregone laicista, Pippo idolo della sinistra, Pippo di là, Pippo di qua... appunto, di qua. Eh sì. Di qua. Dichiarò Baudo al magazine «A» diretto da Maria Latella: «Io sto bene a sinistra: un riferimento per me importante, ad



esempio, è Walter Veltroni». Mica Marini, o Rutelli o - chissà - Mastella. No: Veltroni. A sinistra. Mica centro-sinistra, con l'accento calcolato sul «centro». No: sinistra. Roba seria. Ora, è un fatto che in tandem con la «fatwa» lanciata addosso dalla prima pagina dell'«Osservatore» per aver espresso (lui, cattolico) un'umanissima critica al pontefice, alcuni esponenti della destra ringhiosa ne avevano chiesto l'epurazione preventiva dall'altare di Sanremo. A questo punto immaginiamo titoli tipo «I cosacchi abbeverano i loro cavalli al festival della patria canzone italiana», «Manone rosse sul festival», «Tovarich Pippo». Sanremo, ultimo bastione della lotta di classe: e va bene così, non vogliamo mica fare la figura dei retrogradi.

Roberto Brunelli

BERLINALE Curioso ma la rassegna si apre con un canto che più francese non si può: il film di Dahan, «La Môme - La vie en rose» ci ricorda la terribile esistenza di Edith Piaf, rivissuta come esperienza romantica e nazionale come una bandiera...

di Lorenzo Buccella / Berlino

Tirata così a mo' d'elenco telefonico delle disavventure: viene al mondo malaticcia e sciupata sui marciapiedi della banlieu parigina d'inizio secolo, una mamma distratta e presto «distrutta» dai sogni d'arte, un papà contorsionista circense che si rifugia nell'alcool tanto che lei cresce dalla nonna, tenutaria di un bordello in Normandia, tra le affettuose attenzioni



Marion Cotillard nella parte di Edith Piaf in «La Môme - La vie en rose»

Berlino inizia cantando in francese

delle prostitute. Ça suffit? Per niente. Passa poco tempo e la piccola diventa cieca almeno finché santa Teresa non intercede, restituendole lo sguardo e quegli scampoli di fortuna che le permettono di farsi scoprire come cantante dai modi un po' goffi, ma capace di ottave talen-tuose. E allora, zàcchete, rampa di lancio, soprannome da uccellino e via verso una ribalta internazionale che mette luci ovunque, salvo rimanere perennemente costellata da morti, artrosi progressive, perdite d'amore, incidenti, bottiglie e tossicodipendenza. E dopo tutta

Il film, come un romanzo ottocentesco si focalizza solo sugli incidenti biografici. Una leggenda che apre su un'era fascinosa

questa iradiddio come si finisce? Be', con il più scontato dei «non, je ne regrette rien», sciolto dalla voce stessa della protagonista, lei, Edith Piaf, nel concerto conclusivo al Teatro Olympia su cui sfuma il film. Sì, insomma, ci sarebbe di tutto e di più per avvinghiarsi ai riccioli della retorica e, da lì, lasciarsi dondolare nei su-e-giù del melodramma, tra romanticismi da blockbuster, spilloni da tragedia greca e orgogli nazionali-popolari francesi. Ma se nella biopic d'inaugurazione della Berlinale di quest'anno, *La Môme - La vie en rose* (regia di Olivier Dahan), questo avviene solamente in parte, lo si deve al frastagliamento narrativo con cui ci si muove a singhiozzo tra le diverse stagioni esistenziali della cantante, ma soprattutto all'interpretazione mimetica e incisiva di Marion Cotillard. Già attrice per Ridley Scott, Tim Burton, Luc Besson e Abel Ferrara, qui veste il personaggio nella sua curvatura fisica e spirituale, siglandoci il ritratto temperamento di un'icona al tempo stesso fragile e spregiudicata. Contrasti interni che implodono in una corporatura minuta, a tratti nervosa o spavalda, indurita

com'è dai continui tamponamenti del destino. E così, tra slanci impariti d'affetto e sbrocate isteriche stile ultima diva sul mondo, il film sceglie un po' alla maniera dei romanzi ottocenteschi di focalizzarsi solo sugli incidenti biografici: l'elastico di una circostanza che sembra portare a una «liberazione» e il suo rinculo immediato. Vale per l'incontro con lo scopritore della Piaf, Leplée (Gérard Depardieu), e il brusco omicidio di cui lei stessa viene subito sospettata. O ancora per la relazione con il pugile Cerdan (Jean-Pierre Martins) che la fa salire sui grat

La Francia così americaneggia per celebrare il suo mito non senza usare ironia nei confronti proprio dell'America

tiacieli newyorchesi dell'amore salvo poi precipitarla nel baratro dello sconforto in seguito alla sciagura aerea in cui il campione perde la vita. Boomerang da «attesa delusa» che se da un lato masticano un certo meccanicismo narrativo, dall'altro aprono la botola di una leggenda che porta con sé un intero periodo storico. Sullo sfondo, infatti, fanno capolino i nomi della cultura dell'epoca, da Cocteau a Yves Montand e Marlene Dietrich, attirati da questo fenomeno d'interprete a cui il cinema francese oggi rende omaggio, senza risparmiarsi nulla. Nemmeno il canto della marsigliese, intonato a mo' di prima rivelazione pubblica dalla giovanissima Edith, allora in versione piccola-fiammiferaria. E, in fondo, per certi versi, la cosa interessante è questa: vedere la Francia che «americaneggia» nel celebrare un proprio mito nazionale, pur assestando le tradizionali ironie nei confronti del mondo a stelle-a-strisce. Là dove il talento della Piaf fatica ad appassionare gli spettatori almeno quanto il palato della cantante rifiuta sdegnata le loro cene a base d'hamburger.

OGGI I film di Soderbergh e Chan-wook Cate Blanchett in noir ma Clooney dà forfait

■ E dopo lo sparo dello starter, un vero scatto da centometristi d'autore, visto che oggi il concorso della Berlinale vedrà l'approdo di due tra i film più attesi di quest'anno. Da una parte, i motori devianti che muovono la clinica psichiatrica in cui s'ambienta *I'm a cyborg, but that's ok* del regista Park Chan-wook, dall'altra gli intrighi noir con cui Steven Soderbergh ci fa tornare nella capitale tedesca all'epoca della seconda guerra mondiale (*The good german*). E così, se quello del regista coreano si preannuncia come un nuovo film-cult, il film americano riecheggia cinematografie anni '40 attraverso la storia di un duello frontale tra George Clooney e Cate Blanchett. Sullo schermo, ma sulla passerella ci sarà solo lei per la gioia-glamour del pubblico e il clic clic dei fotografi perché l'attore ha dato forfait. **l.b.**

SGUARDI Il produttore delle origini lascia Nanni, senza polemiche. Ne approfittiamo per rileggere l'originale ricetta che ha tenuto in vita una bella esperienza italiana. Breve storia di una Sacher fatta a Roma. Nella cucina di Moretti e Barbagallo

di Gabriella Gallozzi

Come? Lei non ha mai sentito parlare della Sacher Torte? Bene, continuiamo così, facciamoci del male!». Tutto cominciò da quell'urlo sdegnato di Michele Apicella in *Bianca*. Tutto nel senso della Sacher film, il marchio che incoronò il sodalizio professionale tra Nanni Moretti ed Angelo Barbagallo, giunto a termine proprio l'altro giorno, dopo vent'anni, come resocontato con gran rilievo dalla stampa. Un rilievo, effettivamente, dovuto non solo all'«effetto Moretti», capace di sollecitare con i suoi silenzi i fragori mediatici, ma anche, e soprattutto, all'importanza e al ruolo strategico che ha assunto nel panorama cinematografico italiano la Sacher film, vero «ricovero» per autarchici, indipendenti, cinema di qualità e, perché no, anche militante, soprat-

tutto anti-berlusconiano. Diventando, così nel tempo, un marchio di garanzia riconosciuto anche all'estero. Fondata nel 1986, con Nanni reduce da *La messa è finita*, la Sacher film si propone subito come produzione coraggiosa per nuovi autori. Ed ecco, infatti, la prima scoperta è Carlo Mazzacurati con *Notte italiana* e, a seguire, nell'88 è la volta di Daniele Luchetti con *Domani accadrà* in cui lo stesso Nanni è nei panni di un carbonaio nella Toscana risorgimentale del 1848. Dismessi nel '90 per indossare quelli del ministro socialista nel successivo di Luchetti, *Il portaborse* che, rifiutato dalla Rai, viene prodotto appunto dalla Sacher. Mentre dell'89, è il primo film di Nanni che porta le insegne della casa di produzione: *Palombella rossa*. E del '95 è l'esordio di Mimmo Calopresti con *La seconda volta*. Intanto l'idea di allargare il tiro comincia dal-



Nanni Moretti davanti alla torta Sacher in «Bianca»

l'istituzione di un premio fatto in casa, soggetto al giudizio insindacabile di Moretti e Barbagallo, la Sacher d'oro. «Da oggi 25 luglio 1989

le Sacher d'oro sono il premio più ambito e prestigioso del cinema italiano», si legge nel diverto regolamento, «non saranno mai premiati i registi cretinetti che non piacciono a Moretti», chiosa l'articolo 3. E, infatti, il primo ad aggiudicarsi il titolo è *Mery per sempre* di Marco Risi, ma ci sono anche edizioni in cui il riconoscimento non va a nessuno. Arriva poi, nel '91, il coronamento del sogno di Nanni esercente (le cui ansie racconterà nel divertente corto *Il giorno della prima di Close-Up*): apre a Trastevere il Nuovo Sacher, cinema più arena estiva, più bar e libreria, che diventerà una delle mete di pellegrinaggio per tutti i morettiani e non. Inaugurata la sala con *Riff Raff* di Ken Loach, il cinema di largo Ascanghi diventa quindi il covo ufficiale di Nanni. E qui che si svolge il Sacher Festival, rassegna di cortometraggi e palestra ambiziosissima per talenti in cerca di gloria. Da qui pas-

sa il giovanissimo Matteo Garrone vincitore del festival col suo *Silhouette*, che dalla tirerà fuori il suo apprezzatissimo esordio, *Terra di mezzo*. E come lui tanti altri. Soprattutto in queste ultime estati, da quando Nanni ha lanciato «Bimbi belli», rassegna estiva dedicata ai film italiani che hanno avuto scarsa distribuzione, o addirittura non sono mai usciti in sala. La trovata della rassegna è il «dibattito» a fine proiezione, con Moretti sul palco, l'autore affianco e il pubblico nell'arena pronto a domande delle più bizzarre, con puri effetti alla *Ecce bombo*. Nel '97, poi, arriva anche l'esperienza della distribuzione in «Tandem», appunto, con la Mikado che porterà in sala anche il suo *Aprile*. Insomma, produzione, esercizio, distribuzione. La Sacher film è ormai un piccolo grande impero cinematografico. E il marchio, appunto, resterà a Nanni.

ROCK Il festival trasloca in un parco attrezzato a Mestre dove canterà Vasco. Una ker-messe superorganizzata, dice Cacciari, non come con i Pink Floyd in laguna nell'89

di **Diego Perugini** / Milano

Il più grande festival rock italiano fa le valigie. E trasloca dall'autodromo di Imola al Parco San Giuliano di Venezia. È questa la novità più clamorosa della nuova edizione dell'Heineken Jammin' Festival, che nel 2007 compie la bellezza di 10 anni. Un cambio di sede (nella stessa estate un'Arrezzo Wave si trasferisce a Firenze) inevitabile e senza polemiche, almeno stando a Roberto De Luca, patron di Milano Concerti e ideatore della ker-messe. «Ringrazio chi ci ha ospitato per nove anni, ma dovevamo svoltare. E per vari motivi: a Imola il festival era collocato troppo all'interno della città, non c'era la possibilità di avere un camping e il nodo ferroviario non era così importante da garantire l'accesso migliore al pubblico. Non solo. Quando ho visto il Parco San Giuliano sono rimasto folgorato dalla sua bellezza: un'immensa area verde circondata dalla laguna che ha come sfondo Venezia» spiega il promoter, che in questa zona avrà anche a disposizione una rete ferroviaria meglio servita.

Ma, forse, c'è un'altra ragione non detta: la voglia di dare una sterzata a una manifestazione che, l'anno scorso, non aveva dato i risultati di pubblico tanto attesi. Anche per questo, l'edizione 2007 vedrà il ritorno di un eroe molto amato dai rockstar di casa nostra: Vasco Rossi, che aprirà il suo tour proprio al festival, domenica 17 giugno, in una non stop di musica italiana che vedrà della partita anche J Ax e altri da definire. Anche il resto del cast, a cui si aggiungeranno altri nomi strada facendo, mira a tutto rock: il 14 ci saranno Iron Maiden, Slayer, Stone Sour e Papa Roach; il 15 Pearl Jam, Linkin Park, The Killers e My Chemical Romance; il 16 Aerosmith, i redivivi Smashing Pumpkins e Incubus.

Ma Venezia potrà reggere l'invasione, seppur pacifica, di tanti spettatori? Gli organizzatori sembrano non aver dubbi, anche perché l'area scelta non è certo a ridosso di piazza San Marco e dintorni, ma nella zona di Mestre, in un parco bonificato di 730mila metri quadrati: 130mila verranno coperti dall'area concerti, che potrà accogliere comodamente 200mila spettatori; 50mila dal camping per circa quattromila tende. Non ci sarà, insomma, una seconda catastrofe Pink Floyd, il

Heineken via da Imola, il rock va a Mestre

concertone con la band inglese su un palco galleggiante in laguna, davanti a una piazza San Marco stracolma di gente, che nell'estate del 1989 fa mise a soquadro il centro di Venezia. «Questo festival è l'esatto opposto dei Pink Floyd - precisa il sindaco Massimo Cacciari - Quello era un evento non orga-

nizzato, questo sarà straorganizzato. E per Venezia sarà l'occasione per dimostrare che certi giudizi di città vecchia, moribonda e senza energia, sono falsi e inadeguati. Venezia è città complessa, con un centro mitico e una parte in terraferma in espansione, una città che ospita 30mila studenti alla sua Uni-

versità e che è coerente con iniziative di questo genere». Non mancheranno, comunque, le difficoltà, legate soprattutto alla viabilità e a una tangenziale di Mestre con annosi problemi di supertraffico. Ma, assicurano Cacciari e gli altri amministratori coinvolti, verrà approntato un piano per garan-

tire la massima scorrevolezza del traffico, che sarà particolarmente pesante al momento dell'uscita dai concerti. Anche per questa ragione gli spettatori verranno sensibilizzati affinché prendano i mezzi pubblici (treni e bus), che verranno notevolmente potenziati nei giorni fatidici.

La macchina organizzatrice dell'Heineken, intanto, s'è messa in moto: informazioni e aggiornamenti si troveranno sul sito www.milanoconcerti.net. Già da oggi si potranno acquistare i biglietti tramite il circuito ticketone: 40 euro a giornata e 140 per l'abbonamento, più i diritti di prevendita.



LIVE Daltrey e Townshend a giugno all'Arena di Verona Who, bentornati in tournée per il mondo

■ Gli Who, la metà rimasta cioè Pete Townshend alla chitarra e alla scrittura dei pezzi e Roger Daltrey come frontman, tornano dal vivo per un tour mondiale che partirà il 16 maggio da Lisbona, toccherà 14 paesi e 28 città europee, tra cui l'11 giugno l'Arena di Verona nell'unica data italiana. I due musicisti lo hanno annunciato ieri da Londra con conferenza stampa una trasmessa via internet. Townshend ha 61 anni, Daltrey 62 e l'anno scorso hanno pubblicato il primo album di nuovi pezzi dopo 25 anni: *Endless Wire*. Forse ha troppa carne al fuoco e troppe autocitazioni, ma nel complesso è un ottimo disco, di buona carica emotiva. Anche se gli Who il meglio lo hanno sempre espresso in concerto, e anzi i loro set dal vivo sono stati tra i migliori e più potenti di tutta la storia rock. Gli altri due componenti della band inglese, il batterista Keith Moon e il bassista John Entwistle, sono morti rispettivamente nel 1978 e nel 2002.



SMENTITE Un'agenzia lo dà a Roma, lui è a Los Angeles

Vasco Rossi in ospedale? Ma è una bufala

■ Vasco Rossi ricoverato per controlli all'ospedale Pertini di Roma? Un'agenzia di stampa ieri sera lanciava questa notizia. Senza conferma, ma precisando che i medici della clinica non confermano perché trincerati dietro l'obbligo del segreto professionale. «Non possiamo dare informazioni al riguardo», riporta l'agenzia, «Non scrivereste certo una fesseria se diceste che ieri (cioè mercoledì, ndr) qui c'era Vasco», osa uno. «Per un'ecocardiogramma», azzarda qualcuno. C'è chi crede d'averlo visto in giardino, con la faccia un po' gonfia... Conclusione: Blasco è stato in ospedale. A Roma. Peccato il particolare che il musicista non sia nemmeno nella penisola, è un po' lontanuccio. A Los Angeles, invitato al festival «Los Angeles-Italia», dove registra brani. Dove il suo staff si affretta a sottolineare: guarda caso mentre annunciamo le date dei concerti 2007 riprendono a circolare le bufale su Vasco ricoverato, le solite leggende metropolitane. Voci casuali?

CARTOON Besson «Minimeï» Solo per bambini

Signorina Maccabei, dove sono i Pirenei? Così recitava la vecchia filastroca *La classe degli asini* cantata da Natalino Otto. Ora si potrebbe modificarla in «signorina Maccabei, dove vivono i Minimeï?». Lo scoprirete andando a vedere *Arthur e il popolo dei Minimeï* (nella foto), nuovo film del francese Luc Besson: vivono nel giardino dietro casa, o per meglio dire «sotto» il giardino. Sono un popolo di esseri minuscoli e bonaccioni minacciati dalle corbellerie degli umani e dalla malvagità dei numerosi, aggressivi vicini. Ispirandosi ai personaggi creati da Céline Garcia (che inizialmente li aveva proposti a Besson pensando a una serie tv), il regista di *Léon* e di *Angel-A* esordisce nel mondo - solitamente hollywoodiano - dell'animazione digitale. Il film è per metà girato con attori e per metà cartoon. Il protagonista Arthur è un bimbo del Connecticut che vive con la nonna in una casa di campagna, e viaggia con la fantasia in territori esotici guidato dalla memoria di un nonno esploratore scomparso nel nulla. Seguendo le tracce che dovrebbero portare ad un tesoro, Arthur entra nel mondo dei minuscoli Minimeï e diventa uno di loro, anzi, il loro condottiero, destinato a sposare la principessa Selenia e a sconfiggere il crudele Maltazard. La struttura del film è classicamente fiabesca e rimanda a migliaia di fonti: *La spada nella roccia*, *La storia infinita*, i Puffi e quant'altro. Non c'è un solo istante di film in cui non sembri di vedere qualcosa di già visto, ma forse ai bimbi piacerà: gli adulti si portino, invece, un libro da leggere. Arthur è Freddie Highmore, già interprete del piccolo Charlie nella *Fabbrica del cioccolato* di Tim Burton; la nonna è Mia Farrow, nel cast inglese ci sono voci d'eccezione (Madonna, Robert De Niro, David Bowie) doppiate da onesti doppiatori italiani.

Alberto Crespi

PRIMEFILM David Lynch firma una pellicola dove la trama non esiste più: è geniale, ma per tanti è un mistero

«Inland Empire», e non c'è niente da capire

di **Dario Zonta**

Se *Inland Empire* fosse stato messo in concorso all'ultima edizione del Festival di Venezia (invece del Fuori concorso) avrebbe potuto ricevere il Leone d'Oro. Il suo regista, David Lynch, nella stessa edizione ha preso invece il meritato Leone alla carriera, ma ricordiamo ancora il commento della presidentessa della giuria, Catherine Deneuve, che ancor prima di assegnare i premi, fuori dal rituale volle sottolineare la grandezza di *Inland Empire*. L'ultimo film del celebrato autore di *Mulholland Drive* (ma anche di *Una storia vera*, *Velluto blu*, *Twin Peaks* la serie tv) è per molti un evento, per altri un «mistero» inarrivabile. Il motivo degli ultimi è dato dalla complessità della trama. E già qui ci si incaglia: Lynch ha abbandonato con *Inland Empire* oltre che la pellicola (il film è girato tutto in digitale) an-

che il concetto di trama, nella sua accezione classica. Non parliamo di linearità e chiarezza, già messi in discussione con *Mulholland Drive* (ma di fatto con tutto il suo cinema, psichedelico liserigico interiore, ad esclusione della più che lineare *Una storia vera*), bensì dell'idea di narrazione. I film di Lynch non sono storie ma esperienze. I film di Lynch non sono guardati, ma ti guardano. Li si subisce come lo scavo interiore operato da una entità esterna che sollecita

In una scena persone diverse vedono cose diverse: ad esempio topi conigli o asini

e interagisce con il nostro profondo inconscio. Ed ognuno vede quel che vuole. Un esempio. Le scene iniziali, che anticipano di poco il pur esile spunto narrativo, vedono una sorta di sit-com con tre attori mascherati da animali: di che animali si tratta? Molti, e giustamente, all'uscita del film a Venezia tra il pubblico hanno detto conigli, ma tanti altri hanno visto in quelle figure ricorrenti dei toponi, degli asini e financo delle giraffe. Ognuno ha visto quel che voleva, ciò che l'intuito (più che gli occhi) gli/le ha suggerito. Si è arrivati addirittura a dire che a seconda della posizione in sala si vedono animali diversi... ma qui siamo già nel «mito» e nella mitologia. L'esempio, comunque, ci aiuta a dire l'impressione che il film opera sugli spettatori, il fatto di essere guardati, appunto.

Inland Empire è per questo e altri motivi un film geniale (anche se apparentemente incomprensibile). Lynch si sottrae volutamente

alla tirannia delle storie chiare, spiegate nei minimi dettagli (come gran parte del cinema americano). Ha girato in digitale senza una sceneggiatura, inventando giorno per giorno. Lo spunto è: «la storia di un mistero che si svela intorno a una donna innamorata e in pericolo». La donna, meravigliosa, è Laura Dern, una diva di Hollywood chiamata dal regista Jeremy Irons per il remake di un vecchio film, ma fatto perché i due attori protagonisti furono uccisi durante le riprese. Inizia per lei, e per noi, un incredibile

I film di Lynch non sono storie ma esperienze che vogliono sollecitare l'inconscio

viaggio dove perdersi è il meno. In verità, secondo noi, una logica tiene i fatti assurdi di *Inland Empire*. Un gioco potrebbe essere scoprirlo, una logica, ma il messaggio è altro e altrove. Una scena, un frammento più di altri aiuta a capire il metodo Lynch. Laura Dern a un certo punto viene accoltellata. Trascinandosi, in fuga, per una notturna Los Angeles, si accaccia per strada vicino a una barbona e una coppia di giovani strafatti. La regola vorrebbe che il momento della «morte» sia il centro di tutto, il climax, e invece Lynch si sposta sul dialogo degli altri avventori, mentre una sola frase viene rivolta dalla barbona alla Laura morente: «Non è niente cara, stai solo morendo». *Inland Empire* è il nome di quartiere di Los Angeles, *Mulholland Drive* è il nome di una via di Los Angeles... Lynch sta tracciando una nuova toponomastica della città dei sogni e del cinema, una toponomastica fantastica e inquietante.

La Cgil di Pisa, con tutte le sue Strutture, annuncia la morte del compagno

FRANCO BARONI già Segretario Generale della Fiom e della Cgil

Prestigioso e autorevole dirigente sindacale, figura di profonde e riconosciute doti umane, che tanto ha dato alla causa del movimento operaio pisano per affermarne i valori di dignità ed emancipazione. Scompare con Franco una persona da tutti amata e stimata per la sua umiltà e generosità,

che lascia una traccia indelebile nella storia della Cgil di Pisa. In questo triste momento tutta la Cgil di Pisa partecipa al dolore di Marisa, Barbara, Luisa e Francesco, stringendoli in un forte abbraccio.

Pisa, 9 febbraio 2007

Pubblica Assistenza Pisa Tel. 050.941511

Tiziana ed Eusebio partecipano al dolore che ha colpito il compagno Osvaldo Soldà e la sua famiglia per la perdita della cara

RENATA

Per Necrologie
Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publicitypress

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi Film

Una notte al museo

La vicenda, tratta da un libro per bambini dello scrittore cecoslovacco Milan Trenc, è ambientata nel Museo di Storia Naturale di New York. Durante la prima notte di lavoro, il guardiano Larry Daley (Ben Stiller) si imbatte nello scheletro "vivente" del dinosauro T-Rex. Uno dopo l'altro, tutti gli "ospiti" del museo, dall'imperatore Ottaviano al presidente Roosevelt, iniziano ad animarsi. La situazione va riportata sotto controllo.

La cena per farli conoscere

Sandro Lanza (Diego Abatantuono) sta attraversando un periodo difficile: la sua carriera di attore è in crisi e sta perdendo non solo gli amici, ma anche i capelli. Quando tenta la carta del suicidio annunciato per attirare l'attenzione dei rotocalchi, ricoverato in ospedale viene raggiunto dalle tre figlie che vivono in tre città diverse dell'Europa. Le donne decidono di aiutarlo trovandogli la donna giusta, quella da cui è sempre fuggito.

Dreamgirls

La storia evoca quella di Diana Ross e delle Supremes, prime artiste di colore a conquistare un successo mondiale negli anni 60. Il celebre gruppo vocale femminile verrà messo sotto contratto dall'ambizioso manager senza scrupoli Curtis Taylor che sostituisce la cantante. Tutto diventa più sofisticato e le canzoni passano dal sound r&b al più redditizio e commerciale pop. Tratto dall'omonimo musical sbarcato a Broadway nel dicembre del 1981.

Casino Royale

Sierra Leone, fine anni novanta. Danny Archer (Leonardo DiCaprio) è un ex mercenario dello Zimbabwe, mentre si trova in prigione per contrabbando viene a conoscenza del segreto di Solomon Vandy (Djimon Hounsou), costretto a lavorare in una miniera di diamanti. I "Blood Diamonds" sono i diamanti insanguinati che servono per comprare armi e finanziare guerre civili. La giornalista americana Maddy Bowen cerca Archer per scoprire la verità.

Blood Diamond

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in Yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

Bobby

Il racconto delle ultime sedici ore di vita del senatore Bob Kennedy, assassinato a Los Angeles nella notte tra il 5 e il 6 giugno del '68 mentre festeggiava la sua vittoria alle primarie in California. Seguendo le vicende di ventidue ospiti e dipendenti dell'Hotel Ambassador, dove Bobby fu ucciso, il regista fa un ritratto dell'America di allora, piena di speranza e ideali, e rappresenta quello che stava succedendo al Paese in quel periodo.

L'arte del sogno

Cosa succede se l'attività onirica minaccia di prendere il sopravvento sulla nostra vita da svegli? Stephane (Gael Garcia Bernal) ha difficoltà a distinguere il sogno dalla realtà. Il giovane, refrattario alla banalità del quotidiano, vive attraverso i propri sogni. E saranno proprio questi a tradirlo quando si innamora di Stephanie, una vicina di casa con la quale condivide la dote della creatività. Dal regista di «Se mi lasci ti cancello».

di Shawn Levy	commedia	di Pupi Avati	commedia	di Bill Condon	musical	di Edward Zwick	drammatico	di Mel Gibson	azione/avventura	di Emilio Estevez	drammatico	di Michel Gondry	drammatico/fantastico
----------------------	----------	----------------------	----------	-----------------------	---------	------------------------	------------	----------------------	------------------	--------------------------	------------	-------------------------	-----------------------

Napoli

Adriano via Montelivelo, 12 Tel. 0815513005

La cena per farli conoscere 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Manuale d'amore 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

La cena per farli conoscere 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Black Book** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **Una notte al museo** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 15:45-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Step up** 16:00-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 15:45-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **L'arte del sogno** 22:00 (€ 7,00)

L'amore non va in vacanza 16:30-19:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 114 **L'amore non va in vacanza** 18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Felix Multicinema Strada Provinciale Santa Maria a Cubito, 644 Tel. 0817408888

Sala 1 350 **N.P.**

Sala 2 100 **N.P.**

Sala 3 100 **N.P.**

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini **La cena per farli conoscere** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)

Sala 2 Magnani **Black Book** 16:00-18:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La ricerca della felicità 20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 Mestriani **La voltapagine** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Arthur e il popolo dei Minimei 16:40-18:40-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Taranto 400 **Una notte al museo** 17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Troisi 200 **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:40-18:40-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Una notte al museo** 15:30-17:50-20:20-23:00 (€ 7,50)

Sala 2 110 **Complicità e sospetti** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 3 365 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 4 430 **L'amore non va in vacanza** 16:30-19:30-22:45 (€ 7,50)

Sala 5 110 **Mi fido di te** 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)

Sala 6 110 **Blood Diamond** 16:30-19:30-22:30 (€ 7,50)

Sala 7 165 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 16:20-19:50-22:35 (€ 7,50)

Sala 8 165 **Arthur e il popolo dei Minimei** 15:30-17:45-20:00-22:15 (€ 7,50)

Sala 9 190 **La cena per farli conoscere** 15:50-18:15-20:35-22:55 (€ 7,50)

Sala 10 200 **Step up** 15:30-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)

Sala 11 200 **La ricerca della felicità** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Baby mod **Riposo (€ 7,00)**

Sala 1 **Inland Empire** 15:30-18:30-21:40 (€ 7,00)

Sala 2 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)

Sala 3 **Una notte al museo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini **Blood Diamond** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala Kerbaker **La ricerca della felicità** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala Baby **Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)**

Trianon Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285

Riposo

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Arthur e il popolo dei Minimei 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225

L'amore non va in vacanza 13:30-16:15-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 1 **Step up** 13:30-15:40-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 14:00-16:35-19:10-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Blood Diamond** 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Una notte al museo** 15:00-17:25-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Arthur e il popolo dei Minimei** 14:40-17:00-19:30-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 14:00-16:40-19:15-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Riposo

Happy Maxicinema Tel. 0816607136

L'amore non va in vacanza 17:30-20:15-22:50 (€ 7,00)

Sala 2 190 **Una notte al museo** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 3 190 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 4 190 **Rocky Balboa** 16:45-18:45 (€ 7,00)

Una notte al museo 20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Blood Diamond** 17:00-20:00-22:45 (€ 7,00)

Sala 6 190 **Arthur e il popolo dei Minimei** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 7 190 **Complicità e sospetti** 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 158 **Miss Potter** 16:00-18:00 (€ 7,00)

Manuale d'amore 16:00-18:00 (€ 7,00)

Sala 9 158 **Step up** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 158 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 108 **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:15-18:15 (€ 7,00)

Hannibal Lecter - Le origini del male 20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 12 108 **Giù per il tubo** 16:30 (€ 7,00)

La ricerca della felicità 18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 13 108 **La cena per farli conoscere** 16:45-18:45-21:00-23:00 (€ 7,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:30-20:30-22:30 (€ 3,00)

● **CAPRI**

Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3

Riposo

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Una notte al museo 20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala Blu **L'amore non va in vacanza** 18:00-20:20-22:40 (€ 4,50)

Sala Grigia **Hannibal Lecter - Le origini del male** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala Magnum **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:30-18:30-21:00 (€ 4,50)

Sala 4 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 17:00-19:00-21:00 (€ 4,50)

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Arthur e il popolo dei Minimei** 18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Arthur e il popolo dei Minimei** 17:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Blood Diamond 19:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Step up** 18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **La cena per farli conoscere** 22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 17:10-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **Complicità e sospetti** 17:30-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **La ricerca della felicità** 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 9 171 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 202 **Una notte al museo** 17:50-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 11 289 **L'amore non va in vacanza** 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **L'amore non va in vacanza** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

L. Denza **Arthur e il popolo dei Minimei** 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

M. Michele Tio **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 21:45 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Step up 17:30-19:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 17:30-19:45-22:00

Sala 2 **Una notte al museo** 18:00-20:00-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

La cena per farli conoscere 17:30-19:30-21:45

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

L'amore non va in vacanza 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Step up 18:00-20:30 (€ 5,00)

Sala 2 99 **Riposo (€ 5,00)**

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Hannibal Lecter - Le origini del male 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Hannibal Lecter - Le origini del male 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **Una notte al museo** 20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 3 **Step up** 16:30-18:30 (€ 4,65)

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Hannibal Lecter - Le origini del male 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

L'amore non va in vacanza 17:10-19:40-22:10 (€ 6,00)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **CANTO PERCHÉ NON SO MUOTERE...DA 40 ANNI** con Massimo Ranieri

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore 21.00 **GIOVANNA D'ARCO** diretto e interpretato da Monica Guerritore

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **MENOPAUSE, THE MUSICAL** con Mari-sa Laurito e Fiordaliso. Regia di Manuela Metri

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 10.00 **LE MILLE E UNA BERTUCCIA** di e con Fabrizio Pugliese

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **LA CI BAREM LA MANO** scritto e diretto da Roberto De Simone

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **TIO, PIC-NIC IN CUCINA** di Kado Kostzer e Alfredo Arias

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
Oggi ore 11.00 **TANIKO - LA FAVOLA DELLA GRANDE LEGGE** di Antonio Calone e Nicola Laieta

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore 21.00 **SIGNORI SI NASCE** con Rino Marcel-li. Regia Gaetano Liguori

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omnia 500 **Riposo (E 5,50)**
Sala Immediati 85 **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Hannibal Lecter - Le origini del male 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612
L'amore non va in vacanza 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,00)

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo (E 5,50)

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Commediasexi 19:30-21:30 (E 2,00)

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Hannibal Lecter - Le origini del male 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

● MADDALONI

Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
La ricerca della felicità 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2
L'amore non va in vacanza 18:00-20:30-23:00 (E 6,50)
Giù per il tubo 16:30 (E 6,50)
La ricerca della felicità 18:15-20:40-23:00 (E 6,50)

Sala 3
Mi fido di te 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)

Sala 4
Step up 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)

Sala 5
Blood Diamond 17:15-20:00-22:40 (E 6,50)

Sala 6
Arthur e il popolo dei Minimei 16:30-18:30-20:40-22:40 (E 6,50)

Sala 7
Complicità e sospetti 18:15-20:40-23:00 (E 6,50)

Sala 8
Miss Potter 17:30 (E 6,50)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 19:30-22:00 (E 6,50)
La cena per farli conoscere 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)

Sala 9
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:00-20:30-23:00 (E 6,50)

Sala 10
Una notte al museo 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6,50)

Sala 11
Hannibal Lecter - Le origini del male 16:30-19:15-21:45 (E 6,50)

Sala 12
Hannibal Lecter - Le origini del male 18:00-20:30-23:00 (E 6,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 21:00

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:00-19:00-21:00

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1
Hannibal Lecter - Le origini del male 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala 2
Una notte al museo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala 3
Arthur e il popolo dei Minimei 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE

Politeama Tel. 0823817906
Step up 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Una notte al museo 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
La voltapagine 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
Riposo (E 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
L'aria salata 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 258
Una notte al museo 15:20-17:40-20:00-22:25 (E 6,70; Rid. 4,50)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:00-17:25-19:55-22:35 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3
La cena per farli conoscere 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4
Complicità e sospetti 15:00-17:20-19:45-22:10 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 5
Blood Diamond 16:15-19:10-22:05 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6
La ricerca della felicità 16:55-19:25-22:05 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 258
Step up 15:10-17:30-19:50-22:15 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 333
Hannibal Lecter - Le origini del male 15:05-17:35-20:05-22:40 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 158
Arthur e il popolo dei Minimei 15:05-17:15-19:40-21:55 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 156
Mi fido di te 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333
L'amore non va in vacanza 16:30-19:30-22:20 (E 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
L'amore non va in vacanza 16:30-19:15-22:00 (E 5,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 19:00-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
La cena per farli conoscere 17:30-19:45-21:45 (E 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Una notte al museo 17:00-19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 19:00-21:30 (E 5,00)

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Arthur e il popolo dei Minimei 18:00-20:30-22:40 (E 6,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Apocalypso 18:00-21:00 (E 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Una notte al museo 16:30 (E 6,00; Rid. 4,00)
Step up 18:30-20:30-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Arthur e il popolo dei Minimei 17:30-19:45-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Una notte al museo** 17:30-19:45-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:30-21:00 (E 5,00; Rid. 3,50)

Valle via Francesco Spirito, 9 Tel. 089866000
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (E 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 19:15-21:30 (E 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Rocky Balboa 18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
La ricerca della felicità 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Casino Royale 19:30-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
La ricerca della felicità 20:30-22:30 (E 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Rocky Balboa 17:30-19:30-21:45 (E 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Riposo

● SCAFATI

Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513
Hannibal Lecter - Le origini del male 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Sala 2 70 **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:30-18:30 (E 6,00)
Sala 3 **Una notte al museo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
La ricerca della felicità 19:15-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

UniStore
il negozio
online de
L'Unità

basta un click
per comprare
i libri, i cd, i dvd
e le videocassette
de l'Unità

www.unita.it/store



per informazioni **tel 0266505065 fax 0266505712**
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) **store @ unita.it**

ORIZZONI

Il sacrificio di Isacco e i due Toaff

È IN LIBRERIA *Pasque di sangue* di Ariel Toaff, saggio storico sugli infanticidi rituali praticati dagli ashkenaziti nell'Europa del Medioevo. Un libro che ha suscitato aspre polemiche ancor prima di essere letto e ha messo il padre contro il figlio

di Marco Innocente Furina

Cosa vuol dire infrangere un tabù? Significa compiere un'azione vietata o pronunciare parole ritenute inaccettabili, mettendosi così contro la propria comunità. Esattamente quello che avrebbe fatto Ariel Toaff (figlio di Elio Toaff, storico Rabbino capo di Roma) con la pubblicazione di *Pasque di sangue*, sottotitolo *Ebrei d'Europa e omicidi rituali* (da ieri nelle librerie per i tipi di Il Mulino, pagine 366, euro 25,00). Un saggio storico che nei giorni scorsi è stato aspramente criticato prima ancora che venisse letto. L'argomento è delicatissimo, nel testo viene affrontato il tema dell'infanticidio rituale di bambini cristiani da parte degli ebrei in occasione della *Pesach*, la Pasqua ebraica. Un'accusa, mossa agli ebrei sin dal Medioevo ma che oramai tutti consideravano solo il frutto di deliri antisemiti. Ebbene, Ariel Toaff, che insegna storia medioevale e del Rinascimento alla *Bar Ilan University* in Israele, sostiene che in quelle accuse potrebbe esserci qualcosa di vero. Partendo dalla considerazione della centralità

che aveva il sangue nella Pasqua ebraica, l'autore afferma che una minoranza di ashkenaziti (ebrei originari della Germania) fondamentali possa aver davvero compiuto infanticidi a scopo di purificazione e di vendetta. In particolare Toaff riapre il caso di Simonino, un bambino cristiano morto in circostanze misteriose nel 1475 a Trento. Della morte del «putto», poi venerato come beato sino alla soppressione del culto da parte della Chiesa nel 1965, sono riconosciuti colpevoli i membri più influenti della locale comunità ebraica, che saranno per questo giustiziati sulla pubblica piazza. Uno dei tanti episodi di persecuzione anti-ebraica dell'Europa del tempo si pensava. Almeno fino alla pubblicazione di *Pasque di sangue*.

Un risultato per tanti aspetti inquietante a cui l'autore però è giunto solo dopo un'attenta analisi delle carte processuali. In particolare nel volume si mette in luce come dai documenti del tempo emergano una serie di elementi che indicano «pratiche liturgiche e atteggiamenti men-

tali, tipici ed esclusivi di un mondo ebraico particolare, che in nessun modo possono essere attribuiti alla suggestione di giudici e prelati, perché di essi si possa non tenere il debito conto». In altre parole, le confessioni appaiono troppo ricche di riferimenti precisi e caratteristici per essere solo lo specchio dei desideri degli inquisitori. Del resto, inoltre, l'indagine di Toaff si concentra su un settore specifico del giudaismo, gli ashkenaziti, la cui risposta alle accuse di praticare questi orrendi delitti fu sempre «sorprendentemente debole».

Una tesi inaccettabile per la comunità ebraica italiana che, dopo la recensione del volume da parte di Sergio Luzzatto sul *Corriere* di lunedì scorso, si è sentita in dovere di reagire. La risposta è stata affidata ai rabbini che hanno preso carta e penna per stilare un documento ufficiale in cui si dice che gli infanticidi rituali sono solo delle invenzioni anti-giudaiche («Non è mai esistita nella tradizione ebraica alcuna prescrizione né alcuna consuetudine che consenta di

utilizzare sangue ritualmente. Questo uso è anzi considerato con orrore»).

La risposta di Ariel Toaff non si è fatta attendere: «Un tempo i rabbini bruciavano i libri proibiti. Almeno però prima li leggevano», si è sfogato in un'intervista sul *Corriere* di ieri. «Hanno stroncato un libro costato sette anni di fatica - ha continuato - con un giro di telefonate».

Ma quello che lo ha addolorato di più è il coinvolgimento del padre («è un uomo di novantadue anni. Sarebbe stato giusto tenerlo fuori da questa storia»). Anche il vecchio rabbino si è infatti associato alla condanna del testo, dicendosi in disaccordo con il figlio.

I finanziatori della rivista di cui è direttore hanno chiesto la sua testa, la sua comunità gli ha voltato le spalle senza neanche aver letto il libro (che Luzzatto ha definito: «Un gesto di inaudito coraggio»). Ariel Toaff è cosciente di aver infranto un tabù, ma la cosa che più gli sta a cuore è «non perdere l'affetto e la stima di mio padre».

Più di trecento pagine e un imponente corredo bibliografico e una tesi scioccante basata sulle carte processuali del tempo

di Tobia Zevi



«E adesso cosa dovremmo raccontare ai giovani, ai quali solo qualche giorno fa ci siamo rivolti in occasione della Giornata della Memoria?». A esprimere questa preoccupazione, che già nei giorni scorsi ha turbato profondamente la comunità ebraica italiana, è Marina Caffiero, ordinario di Storia moderna alla Sapienza di Roma, e autrice fra l'altro di *Battesimi forzati - Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, in cui si affronta anche l'evoluzione di uno dei più antichi e diffusi pregiudizi antiebraici nella storia europea. «L'origine dell'accusa agli ebrei di fare sacrifici umani, e di utilizzare sangue di bambini cristiani nell'impasto del pane azzimo da mangiare durante la festività pasquale, è molto remota. Si può risalire fino al 1100, in Inghilterra. Lo stesso argomento fu successivamente sbandierato innumerevoli volte, durante atroci persecuzioni, fino al celebre caso di S. Simonino nel 1475. Ma addirittura Benedetto XIV, alla metà del Settecento, in piena epoca dei Lumi, avvalorò questa tesi con una bolla papale, il massimo strumento a sua disposizione. Ancora nel 1900, quando un gruppo di cattolici inglesi chiese al S. Ufficio che fosse negata l'attendibilità di questa incriminazione, fu loro risposto che su questo tema l'ultima parola era già stata pronunciata da Benedetto XIV». Un'accusa storicamente infondata, ha fino ad oggi sostenuto la storiografia. Che invece sarebbe stata, secondo Ariel Toaff, «un tabù» infranto dal suo *Pasque di sangue - Ebrei d'Europa e omicidi rituali*. «So bene che la Torah e l'etica ebraica non consentono di sacrificare esseri umani o di cibarsi di sangue; ma questo non significa che questi crimini non siano mai stati commessi» ha dichiarato ieri Toaff al *Corriere*. «Occorre muoversi con cautela» replica la Caffiero: «Bisogna tener presente che stiamo parlando di uno dei pregiudizi più efficaci e duraturi, che ha contribuito alla rappresentazione dell'ebreo come nemico. Non possono essere considerate completamente attendibili le confessioni estorte con la tortura, sulle quali invece il libro sembra basare il proprio assunto; altrimenti dovremmo considerare altrettanto veridiche le deposizioni coatte delle streghe sui supposti saba, o quelle degli eretici, a cui venivano fatti ammettere comportamenti devianti, come i reati di sodomia o altre perversioni sessuali. O, tanto per fare un altro esempio, quello che potrebbe ricavarsi dai documenti sui Catari. È, in definitiva, ciò che Manzoni descrive mirabilmente nella *Storia della colonna infame*, la costruzione della figura dell'untore». Toaff si schermisce, sem-



«Sacrificio di Isacco», xilografia dai *Responsi Rituali* di Asher b. Yechiel, 1517. L'immagine appare sulla copertina di «*Pasque di sangue*» di Ariel Toaff

Ariel Toaff e Marina Caffiero: due tesi a confronto

pre sulle colonne del *Corriere*, dichiarandosi stupito dalla facilità con cui i rabbini italiani hanno stroncato il suo libro senza averlo letto, «con un giro di telefonate». E si difende con forza: «Non ho detto falsità contro la famiglia cui appartengo, contro gli ebrei. So anch'io che non bastano le confessioni estorte sotto tortura per confermare un fatto. Proprio per questo sono andato alla ricerca di fonti documentarie, le quali talora avvalorano quelle confessioni; che in casi come quello di Simonino non rappresentano solo la proiezione dei desideri dell'inquisitore».

È inutile negarlo. In questa faccenda giocano un ruolo di primo piano elementi che non hanno direttamente a che fare con il contenuto del libro, ma che d'altra parte non posso passare inosservati: il cognome dell'autore, intanto, che ha immediatamente provocato la decisa reazione del padre Elio Toaff, figura storica dell'ebraismo italiano e del dialogo ebraico-cristiano. Ma anche le modalità di «lancio» del volume, con l'ampissima recensione che Sergio Luzzatto gli ha riservato tre giorni fa, definendolo esempio di «inaudito coraggio». «In effetti tutto questo desta qualche perplessità - prosegue la Caffiero - . Conoscendo la delicatezza del tema, si sarebbe potuto evitare questo clima sensazionalistico prima che il libro fosse stato letto e che dunque potesse essere oggetto di recensioni e ragionamenti seri e fondati». È colpa dell'autore, il polverone suscitato

da questa pubblicazione, e della casa editrice che ha sposato questa strategia editoriale? «Se si va alla ricerca dello scoop non ci si può meravigliare. Ma in effetti questo caso è anche il risultato del trattamento che i media riservano alla storia, sempre cercando un elemento scandalistico, un tratto pruriginoso. Tutto ciò, contrariamente a quanto a volte si vuol far credere, non è indice di un maggior interesse verso il passato. E, soprattutto, non aiuta una comprensione degli avvenimenti che faccia perno su ciò che è veramente accaduto».

Ma c'è, oltre a tutto questo, un altro tema che si affaccia con prepotenza nella discussione sul libro di Toaff. Quello dell'opportunità di fare questo tipo di studio, di orientare la ricerca in questa direzione. Lo stesso autore ha detto di non potersi recare a visitare il padre, con cui peraltro ancora non è riuscito a mettersi in contatto, proprio perché in questo momento

il quartiere ebraico di Roma per lui non sarebbe sicuro. Gli ebrei italiani ritengono che questo testo sia un oltraggio a tutte le persone che nella storia sono state vittime di quest'accusa; e che sia un clamoroso autogol nelle relazioni faticosamente costruite, dopo secoli di violenze, con il mondo cristiano e la Chiesa cattolica. C'era da aspettarsela, questa reazione? «Direi proprio di sì. Trasformare un'ideologia antiebraica in una verità storica, scientificamente provata, è a dir poco dirompente. Naturalmente bisogna leggere il libro, cosa che non ho ancora avuto modo di fare nonostante ne sia molto curioso; ma se si dimostrasse un'operazione seria non ci dovrebbe essere alcun tabù - va avanti la professoressa - la libertà di ricerca va sempre tutelata e ribadita, come proprio alcuni giorni fa sostenevano molti storici a proposito della proposta di punire il negazionismo a livello legale; però dobbiamo scoprire se in questo caso questa libertà è sorretta e comprovata da prove e documenti. Lo studioso ha solamente questo tipo di responsabilità». Ma il sensazionalismo è, in ogni caso, un elemento negativo. Anche la copertina del libro non aiuta: «Anzi questo è un punto da mettere in luce - conclude la Caffiero - . Mettere come immagine l'ebreo con il coltello in mano che si avvicina al bambino, bè, non è proprio irrilevante. Ed anche l'utilizzo del plurale nel titolo, non è privo di significato: vuol dire che questi presunti sacrifici umani si suc-

EX LIBRIS

La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla

Gabriel García Márquez

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

La «Notte» armena di Philippe Vidalier

Notte turca di Philippe Vidalier, appena uscito per Donzelli (pp.110, euro 166,90, trad. Gaia Panfilì), è un testo che dimostra, ancora una volta, che su una verità storica puoi mettere un masso, ma prima o poi nascerà lo scrittore che rovesterà sotto di esso, dopodiché, diventata romanzo, la verità storica volerà nella biosfera dove le aggrada. Vidalier, in questo romanzo bellissimo e rapido come un fulmine racconta il genocidio degli armeni effettuato dai turchi nel 1915. Quello che il governo di Ankara è sempre più impegnato a esorcizzare a forza di processi contro i suoi scrittori (Orhan Pamuk, Elif Shafak) impugnando la legge 301 che difende il buon nome della Turchia. Ma che lavora ormai come un fermento nell'immaginario: prima il romanzo *La masseria delle allodole* di Antonia Arslan, da esso il film dei fratelli Taviani presentato alla Berlinale, ora l'idea di Sylvester Stallone di portare sullo schermo *I quaranta giorni del Mussa Dagh* di Franz Werfel, lo scrittore ebreo che per primo, nel 1935, si ispirò a quell'eccezione. E intanto queste 110 pagine in cui Vidalier, storico del Cnrs, a suo tempo protagonista di una battaglia contro un collega negazionista che in Francia fece scalpore, maneggia la materia - i fatti - con l'emancipata disinvoltura dell'esperto e, camminando su di essi, ci regala un libro acrobatico e perfetto. *Notte turca* narra come i tre pascià Giovani Turchi succeduti al deposedo sultano Abdul Hamid, presentatisi come alfiere di modernità, laicità, democrazia, del sultano raccolsero invece l'eredità crudele. E nel 1915, col supporto delle «tchéte», milizie create apposta con avanzi di galera, deportarono, sgozzarono, crocifissero, arsero, annegarono tra il milione e il milione e mezzo di armeni. Con ironia dissacrante Vidalier ricostruisce l'ipocrisia con cui la società internazionale - la politica, l'economia, le sedi diplomatiche - impegnata nel conflitto mondiale digerì l'orrore, così come lo digerì la stessa Turchia che settant'anni dopo avrebbe reso onore ai suoi pascià, Talaat, Enver e Djemal. *Notte turca* è un piccolo capolavoro. Dove, come figure da romanzo, passeggiano figure vere, da Lawrence d'Arabia a John Reed a Pierre Loti.



spalieri@unita.it

cedevano anno dopo anno, in occasione della Pasqua, tanto che nel sottotitolo vengono definiti rituali. Tutto ciò cambia la prospettiva radicalmente, perché sposta questi gesti, ponendo che siano realmente accaduti, sul piano della pratica concreta e ripetitiva dell'ebraismo, come necessità religiosa. Il che, non solo a detta dei rabbini, non è assolutamente vero». Rimane la sensazione che simili argomenti vadano maneggiati con prudenza: è questa, una storia che i giovani non conoscono, e che va veicolata con molta attenzione se si ha l'obiettivo di costruire il dialogo tra le diverse culture di una società sempre più plurale. «Ho infranto un tabù - ribadisce Toaff - perché per la prima volta ad occuparsi di questo argomento è uno storico ebreo, ed il mio cognome viene strumentalizzato». Forse è vero che gli avi in questo caso pesano. Ma non solo in male: se non fosse stato un Toaff a scrivere *Pasque di sangue*, probabilmente, la prima reazione sarebbe stata quella di tacciarlo di antisemitismo. E non è detto che senza la garanzia di tanto cognome, il Mulino avrebbe corso questo rischio.

IL JAZZ NEL BUR RO NE

Dal 19 gennaio
nei
migliori
negozi

Barsotti
canta e racconta
Gainsbourg

SHOWCASE

19 gennaio - Melbookstore FIRENZE

8 febbraio - fnac VERONA

9 febbraio - fnac TORINO

11 febbraio - fnac GENOVA

14 febbraio - fnac MILANO

26 febbraio - CASINO' DI VENEZIA

CD + LIBRO

ph. Jacopo Quaglia



www.fnac.it



DOMANI in vendita con l'Unità il secondo dvd della serie Combat Film: documenti sulle tribolazioni di Napoli, sul bombardamento di Cassino e sugli alleati

■ di Wladimiro Settimelli

G

li occhi della piccola, seduta a tavola, sono furbi e dolcissimi nello stesso tempo. Raccontano la storia terrificante di Napoli e della sua fame nei giorni della guerra. Troverete la scena nel secondo dvd, messo in vendita dall'Unità, con le riprese dei Combat film - i registi e gli operatori di cinema che stanno seguendo gli eserciti alleati lungo la Penisola.

La bambina è seduta con i genitori e i fratellini e tutti stanno mangiando. Un signore in divisa, a qualche metro di distanza, maneggia una macchina gigantesca che fa anche un gran rumore. È la cinepresa. Il signore in divisa ha portato dei filoni di pane bianco mai visto prima, pacchi di minestre, pasta e scatole di carne. Una manna, una manna piovuta dall'America, un paese lontano e misterioso del quale tutti parlano. Il signore con la macchina rumorosa vuole che tutti mangino mentre lui, come spiega, «riprende» la scena. La famiglia non ha capito bene e comunque non vedrà mai quelle riprese. Il Combat film fa ripetere un mucchio di volte quella scena di mangiare, seduti felici intorno alla tavola. La piccolina ha qualche incertezza, ma i suoi occhi parlano e raccontano, raccontano della grande fame di Napoli e della tragedia di una città. Comunque, ogni volta che l'uomo in divisa lo ordina, bisogna ricominciare a mangiare ed è una gioia. Per la bambina, che non sa bene cosa sia l'America, è una felicità immensa. Ogni volta, addenta e addenta ancora quell'America. Ossia il pane bianco e sorride, ma non troppo. È intimidita perché l'uomo in divisa potrebbe portar via tutto e lei non vuole davvero che accada l'irreparabile. Guardate gli occhi della bambina e il suo masticare con calma: solo per capire la guerra e la fame di quei giorni. La piccola è un po' il simbolo di questo secondo dvd dal titolo *La battaglia di Cassino-Gli alleati*. Raccontiamolo.

Ormai i liberatori sono arrivati a Cassino e non riescono ad andare verso Roma. Napoli, dunque, è ora una specie di grande retrovia. Come al solito, macerie e macerie e, sullo sfondo, il Vesuvio. Povera città nobilissima e disperata. Non c'è acqua, non c'è luce,

Combat film: gli occhi sbarrati della fame



non c'è niente, e la polvere dei crolli avvolge sempre quell'umanità disperata che è stata capace di battersi contro i nazisti per quattro giorni. Per ritrovare la libertà certo, ma soprattutto per ritrovare se stessa e la dignità della ribellione. Ora Napoli ha fame e basta.

Le code davanti a qualche negozio sono terribili: la gente si spintona, piange, urla, arraffa e la polizia interviene con durezza. Come se tutto non fosse già così angoscioso e tremendo. Altri pescano acqua tra i tu-

bi di una fogna e poi lungo i tubi dell'acquedotto allacciati di nuovo tra mille difficoltà. Intanto, al porto, stanno arrivando i primi aiuti degli americani e tanti, tantissimi, hanno già messo mano ai mattoni e alla calce per ricominciare. È a questo punto che il Combat film ha ripreso la scena della famiglia napoletana che mangia a sazietà con l'aiuto degli americani. E poi, la faccetta della bimba, incantata dal pane bianco. È chiaro che, per lei, anche da grande, l'Ameri-

ca sarà sempre e solo quel pane bianco mai visto prima. Ed ecco Cassino. Era davvero necessario radere al suolo l'ab-

La cinepresa su una famiglia napoletana che mangia il pane bianco degli americani

bazia benedettina? Storici ed esperti militari, dopo la guerra, hanno affermato che non lo era. Non c'erano tedeschi dentro l'abbazia.

E allora? Verrebbe da chiederlo a quegli ottocento soldati polacchi morti lassù, sotto le nuvole chiare e grandi. Già, perché dopo il bombardamento, proprio tra le macerie si nascosero i soldati nazisti, i paracadutisti, i «diavoli verdi». E fecero strage. Tutte quelle croci intorno al «sacro recinto» e al grande e celebre monumento

LA SERIE Sei documenti eccezionali Il conflitto in presa diretta

■ Sei straordinari e imperdibili dvd sulla Seconda guerra mondiale provenienti dagli archivi di guerra americani, inglesi, tedeschi e italiani: pellicole negative in 35mm, poi sonorizzate e utilizzate per i cinegiornali e la propaganda. Sono documenti in presa diretta della guerra e delle persone da essa colpite. Dopo il primo, dedicato a Buchenwald, uscito l'ultimo sabato di gennaio, domani sarà in vendita con l'Unità il secondo dvd dei Combat film *La battaglia di Cassino e Gli alleati* (9,90 euro, più il prezzo del quotidiano). Seguiranno, ogni due settimane, il 24 febbraio *Guerra tra le nuvole e La guerra sporca*; il 10 marzo *Donne in guerra e Sbarco in Italia*; il 24 marzo *La resa dei tedeschi e La guerra di J. Huston* e infine, il 7 aprile, *La Liberazione e Partigiani*.

Sotto quelle bombe c'è la nostra gente. Ci siamo noi tutti. Le riprese che abbiamo visto e rivisto tante volte, lasciate inalterate e non montate, sono un documento impressionante. E ancora, terribili e angosciose, le scene della distruzione di Cassino, casa dopo casa, orto dopo giardino, collina dopo collina. Molti dei nostri soldati, intanto, quelli del nuovo esercito italiano del «Gruppo motorizzato», sono andati a morire a due passi di distanza per conquistare Monte Marone. Sono i partigiani in divisa. Dopo Cassino, la strada verso Roma, per gli alleati e i nostri soldati che si battono con il cuore contro i tedeschi e i fascisti, è aperta. Quei soldati, secondo gli ordini dei comandanti americani e inglesi, non dovevano entrare in Roma, ma disobbedirono. Come potevano non farsi vedere dai compatrioti? Sarebbe una storia tutta da raccontare. Non solo arrivarono a Roma, ma si portarono dietro persino una banda militare che suonò la canzone del Piave sotto il Quirinale.

La seconda parte del dvd dei Combat film messo in vendita dal giornale, ci presenta, invece, le migliaia di ragazzi che vennero a fare la guerra da noi e per noi: americani, inglesi, canadesi, i ragazzi della Brigata ebraica, i marocchini, i brasiliani, gli indiani e i francesi. Morirono a migliaia per la nostra libertà. E i marocchini? Anche loro morirono in tantissimi: per noi. Tutto il resto (il dolore, la vergogna, l'infamia e l'umiliazione) bisogna sempre ricordarci di metterlo in conto al fascismo e a Mussolini.

IL ROMANZO Dopo «La Mennulara» e «La zia marchesa» Simonetta Agnello Hornby chiude la trilogia isolana con una vicenda ambientata nella Sicilia d'oggi

«Boccamurata», storia di un inconfessabile segreto

■ di Maria Serena Palieri

Simonetta Agnello Hornby, palermitana trapiantata a Londra, avvocatessa dei minori scopertasi, già nonna, scrittrice, ha un talento per la sonorità dei titoli, come dimostra anche questo, *Boccamurata*. È il titolo del romanzo che chiude la trilogia siciliana iniziata nel 2002 con *La Mennulara* e proseguita nel 2004 con *La zia marchesa*. E la bocca in questione è quella che, se aprisse il muro che oppone al mondo, potrebbe svelare il segreto da cui discendono il sessantenne Tito, proprietario di uno dei pasticci più grandi del Mezzogiorno, e la sua ampia famiglia: sono le labbra della zia Rachele, la sorella di Gaspare, padre di Tito, che ha allevato il nipote come se fosse un figlio e che tuttora, anziana, vive con lui nella grandiosa e labirintica casa di famiglia. Il romanzo segue il cauto dischiu-

dersi di questa bocca, suscitato dal ritorno alla luce d'un fascio di lettere da Rachele spedito sessant'anni prima a un'amica di giovinezza, e l'eloquio un po' vaneggiante che ne segue, un rimembrare che si trasforma nella confessione di quell'indicibile segreto.

Dopo la Sicilia degli anni Sessanta del primo romanzo e quella al passaggio tra Borboni e Savoia del secondo, Simonetta Agnello Hornby ci porta nella Sicilia attuale, dove la donna che assiste la zia viene chiamata badante ed è rumena, dove soggiorna una bellissima russa, Irina, che vuole organizzare viaggi lussuosi nel nostro Sud per i connazionali neo-milionari, dove in una famiglia come quella di Tito serpeggia quel misto di solidarietà e malanimo che alligna spesso nelle tribù del nostro capitalismo familiare. Con

la moglie Mariola, un po' troppo pingue e sempre in procinto di mettersi a dieta, Tito ha avuto tre figli: Santi che fa il manager del pastificio, che ha una moglie perbene, Vanna, e un bambino, Titino, e le due femmine Elisa e Teresa, madri di Vera, Marò, Daniela e Sandra, la prima con un passato di tossicodipendenza e un marito, Antonio, che non guadagna abbastanza, la seconda sposata a un magistrato, Piero, che onesto e debole vive con disagio il suo compito nella giustizia siciliana. Com'è sua consuetudine, la scrittrice spruzza poi le pagine con le fisionomie di altri personaggi, in un corteggio in cui, deus ex machina dell'intrigo, si staglia la figura di Dante, il fotografo quasi coetaneo di Tito, arrivato dal Nord con delle tessere che possono aiutare a comporre finalmente il puzzle di quel segreto. Alle prese con un intreccio de-

gno di un melodramma, l'inconfessabile mistero che la zia Rachele svela col linguaggio torbido e ardente e romantico della fanciulla che era un tempo, Agnello Hornby opta per una narrazione - tutt'intorno al monologo - che lo raffreda. Costruita come si monta un film: singole scene ben distaccate, ciascuna, quasi chiusa in se stessa, con un'epigrafe in inizio. E, a regalare ancora più distanza, gli apparecchi fotografici che Dante da professionista, Tito da amatore, usano e attraverso

Un pastificio una dinastia d'imprenditori e un enigma che affiora dal passato

so cui ci mostrano una Sicilia originale, per esempio quella delle Macalube, il parco naturale nell'Agrigentino, grigio di argilla ed eruttante acque amare e salate.

Il segreto della zia non è l'unico che alligna in famiglia: amori proibiti, quello omosessuale tra Dante e Santi e la passione ancillare che Tito coltiva con la rumena Dana, vizi, velenosi rancori serpeggiano, insieme ad affetti sinceri, in un clan cementato verghianamente sui due cardini, roba e famiglia. Né lo scioglimento del segreto più grande significherà luce totale: il finale, anzi, fa capire che altri, omettosi, affettuosi, familiari non detti vanno preparandosi.

Boccamurata è un romanzo costruito come un montaggio delle attrazioni, ogni pezzo al suo posto, compresa la suggestiva descrizione nel dettaglio del pastificio, con le bronzee trafe antiche. Fin troppo ricercato: i ter-

mini isolani o desueti - da «truzzare» a «tablattè», «carpetta», «perciare», «pulla»... - si depongono nel periodare come piccole gemme che brillano ma non s'amalgamano. Soprattutto, resta lo stridio tra la voce reminescente, calda, morbosa, della zia che svela la sua passione e lo stile del resto della costruzione romanzesca. Pure, *Boccamurata* è un romanzo che regala un intreccio forte - il «segreto» - così come alcuni personaggi non facilmente dimenticabili, Mariola, la moglie di Tito, in primis. E che, letto, rimane nella memoria invece di svanire come tanti romanzi che appaiono in queste stagioni.

Boccamurata

Simonetta Agnello Hornby
pp. 271, euro 15
Feltrinelli



Se ancora oggi c'è chi nega la Shoah, dobbiamo fare tutti uno sforzo di memoria.

È in edicola lo speciale Diario Mese dedicato al Giorno della Memoria. Un numero ricco di testimonianze sulla Shoah. I massacri dei neri e dei rom, i gulag in Kenia, le stragi dimenticate. In più, la mappa del negazionismo: ancora oggi la Storia viene messa in discussione. Ecco perché non possiamo smettere di ricordare.



diario

Contro la banalità della vita moderna.

Cara Unità

Appello alle tv: una serata a settimana senza pubblicità

Cara Unità, lunedì 29 gennaio cerco di fare una scelta tra i programmi televisivi annunciati dalle varie reti. Siamo ancora nei giorni della memoria e il film di Spielberg, Schindler's list, proposto da Rete 4, mi sembra la scelta migliore. Il film scorre fluido sul piccolo schermo e nella mia mente, lo accolgo con serenità unita ad una grande concentrazione. C'è uno strano silenzio attorno a me, un silenzio buono che non viene interrotto col passare del tempo. Che cosa sta succedendo? Finalmente comprendo: non ci sono interruzioni, niente spot pubblicitari. Sembra surreale, invece è vero. È un film lungo ed impegnativo, eppure alla fine non accuso stanchezza, anzi mi sento soddisfatto, arricchito per aver partecipato intellettualmente ed emotivamente alla storia. L'esperienza vissuta mi ha dato la misura di quello che mi viene tolto giornalmente con il bombardamento pubblicitario. È come se la mia persona, abituata a respirare aria inquinata, per alcune ore avesse

provato l'ebbrezza dell'aria fresca e pura di montagna. Mi sono chiesto: perché solo una volta in un anno? Non si potrebbe cominciare a dare dei segnali di civiltà con una frequenza maggiore, per esempio settimanale? Non potrebbero le tv nazionali, sia pubbliche che private, trovare un accordo e, a turno, offrire ai cittadini telespettatori, una volta alla settimana e in prima serata, la visione di un film d'autore senza interruzioni pubblicitarie? Sarebbe come programmare una giornata senza auto con cadenza settimanale, un tempo per ritrovare un gusto, una sensibilità, una limpidezza mentale che rischiano di sbiadire giorno per giorno. È utopia? O è forse solo una piccola ma significativa richiesta di rispetto e di civiltà?

Giovanni Corallo, Milano

Il dibattito sui Pacts e l'incapacità di parlare dei diritti

Cara Unità, l'«Avvenire» scrive (8 febbraio) a proposito dei Pacts: «Non ci sono piccoli interessi di bottega dietro le nostre prese di posizione; ci pare, piuttosto, suicida per la nostra società lasciare affiancare a una famiglia gravata di oneri e responsabilità, forme riconosciute di convivenza sulle quali praticamente non gravano doveri mentre collezionano diritti da far valere in ogni direzione». Io penso che il giornale non si renda conto della debolezza del suo argomento. Io non credo che la famiglia tradizionale si sfaccerà a causa del riconoscimento di determinati diritti ad altre forme esistenti di famiglia; ma ammettiamo anche che fosse vero,

perché l'«Avvenire» non si chiede se tali diritti siano giusti o ingiusti? E se sono giusti, è lecito penalizzare le coppie di fatto, negare loro dei diritti, sol perché qualcun altro potrebbe poi scegliere una strada anziché un'altra? Se i diritti che si vogliono riconoscere alle coppie di fatto, rispondono ad un bisogno, ad una necessità, è lecito negarglieli?

Elisa Merlo

Con Ciliberto alla ricerca dei luoghi di aggregazione della nuova politica

Cara Unità, ho letto il bellissimo articolo di Michele Ciliberto intitolato «Quelle piazze chiamate primarie». Oltre a condividere quanto vi è scritto, avrei bisogno di porre a Ciliberto una domanda: quando dice che il Partito Democratico dovrà «individuare nuovi luoghi - e nuove modalità - di aggregazione e di partecipazione collegandosi a quanto di più forte e vitale è nato nella società italiana in luoghi - e con forme - che non appartengono al territorio della politica classica», a che cosa si riferisce esattamente? E soprattutto: quale dovrebbe essere il percorso di creazione del Pd per coinvolgere concretamente la società civile evitando che ne resti fuori?

Giampiero Mongatti
Barberio di Mugello (FI)

La serata-tributo a De André e quei fan rimasti all'addiaccio

Cara Unità, su l'Unità di ieri, 7 febbraio 2007, è compar-

so un articolo a pagina 19 dal titolo «Milano, una notte ad alto indice di nostalgia per De André», con un inatteso commento in chiusura riguardante l'organizzazione della serata «Volammo Davvero» di lunedì 5 febbraio al Teatro Dal Verme di Milano. La giornalista Luigina Venturelli riportava: «(...) Insomma, una serata imperdibile, non fosse stato per l'organizzazione del Teatro Dal Verme e di Irma Spettacoli, più adatta per previsioni d'affluenza ad una recita scolastica che ad una serata gratuita in onore di De André. Così centinaia delle persone accorse con largo anticipo si sono viste chiudere in faccia le porte del teatro: «Ci fosse stato ancora Fabrizio - mormoravano - non sarebbe successa una cosa simile. Lui non avrebbe lasciato fuori la gente per fare entrare le persone importanti»». Tale commento sorprende e stupisce non solo i diretti interessati, Fondazione Fabrizio De André Onlus e Irma Spettacoli, ma anche chi ne conosce da tempo l'impegno, la professionalità e il rispetto, sia nei confronti degli artisti che del pubblico. È davvero incredibile che, in un paese con non pochi veri malesseri, si voglia a tutti i costi cercare atti di malafede in un contesto nato da grande passione e dal desiderio di dividerla con il maggior numero di persone: questo spiega la scelta di una serata a ingresso libero. Se errore c'è stato, va rintracciato nel non aver colto una forza e un richiamo di tale proporzioni - trattandosi della presentazione di un libro - pur avendo organizzato l'evento in uno dei teatri più capienti di Milano. È tendenzioso e offensivo, inoltre, affermare che i cosiddetti vip siano entrati comunque. Era nostro compito, infatti, garantire ai se-

santa autori - nomi conosciuti e no - agli artisti e a tutti i partecipanti l'accesso in sala: in ogni teatro che si rispetti si sa che esiste un ingresso per gli artisti. Diversamente non sarebbe stato possibile allestire uno spettacolo con così tanti interventi dal palco. In ogni caso vi possiamo assicurare che molti dei suddetti vip, molti amici e membri della Fondazione sono rimasti in piedi, seduti sui gradini o, a porte sbarrate, sono tornati a casa senza risentimento. La Fondazione Fabrizio De André Onlus si assume in prima persona la responsabilità dell'intera logistica della serata e chiede pubbliche scuse nei confronti dell'agenzia teatrale Irma Spettacoli che generosamente e gratuitamente ci ha assistito. Fabrizio certo ha fatto grandi cose, ma non sarebbe stato in grado di fare entrare quattro-cinquemila persone in un teatro che ne contiene millequattrocento: si sarebbe certo dispiaciuto, come del resto lo siamo tutti noi.

Dori Ghezzi De André
e tutta la Fondazione De André Onlus

Ho registrato personalmente l'amarezza delle centinaia di persone rimaste all'esterno del teatro: sarebbe bastato un sistema di prenotazioni telefoniche o via e-mail, come spesso avviene in questi casi, per risparmiare loro la delusione e l'inutile attesa. Appunto, un errore di previsioni.

I.v.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La regola della trasparenza

ELIO VELTRI

Il ministro della funzione pubblica Luigi Nicolais, con alcuni provvedimenti annunciati, si propone di mettere ordine e di introdurre efficienza nella pubblica amministrazione che è largamente inefficiente, corrotta e prepotente con i cittadini. Inefficienza e corruzione, d'altronde, sono due facce della stessa medaglia e la Corte dei Conti nell'ultimo rapporto al Parlamento, datato 2006, conclusivo di 10 anni di ricerche e di rapporti e con la relazione del suo presidente Francesco Staderini, lo conferma senza tema di smentite. Il ministro ha presentato o annunciato provvedimenti che riguardano i rapporti tra provvedimenti penali e procedimenti disciplinari; il miglioramento della produttività e dell'efficienza degli uffici, dei servizi e dei singoli dipendenti, siglando anche un accordo di massima con i sindacati in vista della firma del rinnovo dei contratti. E, da ultimo, il 2 di febbraio, ha emana-

to una direttiva, anticipata da Sole 24 ore, riportata dall'Unità e ora sul sito del ministero. Da questa ultima voglio partire per affrontare in un prossimo articolo la questione, mai risolta, dei provvedimenti disciplinari e del rapporto tra condanne penali e procedimenti disciplinari. La direttiva del ministro richiama innanzitutto gli articoli della Costituzione che si occupano della pubblica amministrazione per sottolineare che il rispetto della stessa diventa obbligatorio per tutta l'amministrazione (statale, regionale, comunale), ma anche per enti pubblici, società partecipate e a capitale pubblico ecc. I punti qualificanti della direttiva sono due: l'obbligo per i dirigenti della pubblica amministrazione di dichiarare la propria situazione patrimoniale e di renderla pubblica e l'obbligo per le amministrazioni di «pubblicare incarichi, consulenze con relative motivazioni, partecipazioni delle amministrazioni a consorzi, società a parziale o totale partecipazione pubblica, con relativi compensi e retribuzioni degli amministratori delle società partecipate direttamente o indirettamente dallo Stato, dei dirigenti, dei consulenti, dei membri di commis-

sioni, di collegi e di qualsiasi incarico ricevuto dallo Stato, da enti pubblici e da società a partecipazione pubblica». Il ministro mette in capo ai dirigenti la responsabilità di far rispettare la direttiva e ricorda che alcuni degli obblighi sono previsti dalla legge finanziaria di questo governo. Nicolais riprende, non so se consapevolmente, perché sono passati molti anni, alcuni contenuti di due proposte di legge approvate dalla commissione anticorruzione nominata da Violante nella legislatura 1996-2001, fatta fallire con il contributo di entrambi gli schieramenti. Le due proposte riguardavano la istituzione del Garante anticorruzione con annessa anagrafe patrimoniale, come strumento essenziale per esercitare una efficace azione anticorruzione, alla quale avrebbero dovuto dichiarare patrimoni personali e dei familiari, membri del governo, eletti, dirigenti pubblici, magistrati, membri della Corte costituzionale ecc. Il Garante, in base a quella proposta, aveva il potere di controllo effettivo ed erano previste sanzioni severe, compresa la decadenza dall'incarico per chi mentiva. La proposta, ripresa da esperienze di grandi democrazie e da quella

degli Stati Uniti in vigore da sempre, fu considerata eversiva e da stato di polizia. Perciò fu bloccata e con essa fu bloccato tutto il pacchetto di leggi anticorruzione. La seconda proposta, che invece era stata accolta, istituiva il Bollettino del mercato pubblico, sul modello francese, con pubblicazione sui siti Internet delle varie amministrazioni, di appalti, acquisti di beni e servizi, autorizzazioni, concessioni, licenze, incarichi, consulenze, con l'obbligo di esplicitare l'iter del procedimento e la sua conclusione. Ora, il ministro ne riprende alcuni contenuti, difficili da attuare, ma, in ogni caso il paese ha perduto circa 10 anni, le condizioni della pubblica amministrazione sono peggiorate e con esse la competitività del sistema economico complessivo. La diffusione di una rete inestricabile di conflitti di interesse, aggrava la situazione. Le iniziative del ministro sono encomiabili, ma dubito della loro efficacia perché non sono previsti né controlli di organi esterni né sanzioni precise. Ad esempio, per la dichiarazione dei patrimoni sono responsabili i dirigenti. Ma se omettono di farlo proprio loro chi controlla e chi interviene? E se un

dirigente si sceglie un prestanome chi lo scova in mancanza di una efficiente anagrafe patrimoniale e di una Autorità di controllo? E ancora: qualcuno pensa davvero che l'assoluta assenza di controlli dei patrimoni dei governanti e degli eletti a tutti i livelli, peraltro dichiarati da molti anni, favorisca la corsa dei dirigenti dell'amministrazione e delle aziende a rendere trasparenti i loro patrimoni? Mi auguro che il ministro ci rifletta e trovi il modo di rendere efficaci i provvedimenti proposti a nome del governo. In Parlamento sono depositate alcune proposte di legge che definiscono un quadro organico di interventi e che andrebbero rivisitate. A me non piace apostrofare tutti i lavoratori pubblici come «nullafacenti» perché molti di loro fanno il loro dovere e sono persone per bene. Ma è necessario anche evitare altre delusioni. Riformare la pubblica amministrazione è tanto necessario quanto difficile. Proprio per questa ragione sono indispensabili interventi i cui risultati siano palpabili e visibili in breve tempo dai cittadini e dal sistema economico del paese.



zione Clinton al suo esordio. Al Gore, delegato dal Presidente, girò il paese in lungo e in largo per incontrare tutti i gruppi della società civile (università, imprenditori, tecnici e scienziati dell'amministrazione, cittadini). L'obiettivo era capire come il governo (politica e amministrazione) doveva lavorare e non cosa doveva fare e poi tirò

le somme. Sono passati molti anni, ma mettere la riforma dell'amministrazione al centro dell'attività del governo e farne un obiettivo prioritario, merita almeno una riflessione. D'altronde, inquinamento della pubblica amministrazione e criminalità, sono le zavorre che impediscono al paese di decollare.

LA LETTERA

LORIS MAZZETTI

Caro Walter, mi auguro che la tua lettera al presidente della Rai Petruccioli e al direttore generale Cappon, nella quale chiedi uno spazio, almeno mensile in prima serata, dedicato alla tv di qualità, prendendo spunto dal film documentario *Comizi infantili* in onda su Rai Tre, sia stata una provocazione. Cercherò di spiegare perché non sono d'accordo con la tua proposta. Non credo che la Rai debba circoscrivere la tv di qualità, quella che fa la cultura, in spazi evento, come tu suggerisci. Questo dovrebbe avvenire solo quando, citando Enzo Biagi, «la televisione è come l'acqua: arriva nelle case potabile, qualche volta anche frizzante, ma deve essere sempre potabile». Purtroppo da alcuni anni a

Caro Walter, cosa intendi esattamente per tv di qualità?

questa parte non è così. Molti programmi che vanno in onda sulle reti del servizio pubblico, non sono potabili. Poi se ci mettiamo a sfogliare il palinsesto, in particolare quello di Rai Tre e di Rai Educational, l'acqua portata dai programmi è bevibile, a volte anche lievemente frizzante. Purtroppo la maggior parte dei tuoi colleghi non pensano alle reti che producono i programmi e che fanno sì che la televisione sia di qualità o meno, si occupano, invece, prevalentemente dei telegiornali, che danno loro il risultato immediato, cioè comunicare ciò che fanno, nel bene e nel male. Questo è un grande limite dei partiti sia di quelli che ci governano sia di quelli che ci hanno governato. Perché di fronte alla propaganda tutti sono uguali. La cultura, invece passa attraverso le reti. La cultura si fa anche

con *La storia siamo noi* o *La grande storia*, ma la si fa soprattutto con un buon varietà, con un buon talk, un'inchiesta ben fatta, con una buona fiction. Non erano di qualità *Studio Uno* e le «commedie musicali» di Garinei e Giovannini? Non era di qualità la «tv dei ragazzi» con Paolo Poli e Giancarlo Corbelli, o quella degli sceneggiati di Sandro Bolchi e Anton Giulio Majano? Solo per fare qualche esempio. La buona televisione riguarda tutti i generi e ne hanno diritto anche quelli che accendono il televisore alle otto della mattina o alle quattro del pomeriggio. È rimasta inascoltata la denuncia fatta da psicologi e sociologi, sulle violenze degli adolescenti che imitano fatti raccontati da una televisione troppo violenta, a qualsiasi ora della giornata. Ignorare l'influenza della tv su i nostri figli, questo sì che è un

uso criminoso del mezzo televisivo». Caro Walter, quando parli di una televisione che deve fare servizio pubblico, e che in certe occasioni non dovrebbe prendere in considerazione l'ascolto, sei di una ingenuità che fa quasi tenerezza. L'audience è la prima cosa a cui si fa riferimento quando si realizza un programma, ormai è una diventato una mentalità, credimi, e non solo per ragioni pubblicitarie. A volte, soprattutto nel passato, l'ascolto è anche l'unica arma di difesa di un programma quando disturba il «manovratore» di turno. Il documentario va in onda solo su Rai Tre perché non fa ascolto e quindi ancora una volta il contenuto passa in secondo piano. Ti sei chiesto perché Rai Uno e Rai Due non dedicano spazi e budget alla produzione di documentari? Abbiamo dimenticato

che la maggior parte dei grandi registi nascono come documentaristi? Tu che sei «uomo di cinema» lo sai bene, un nome per tutti: Michelangelo Antonioni. I giovani se non hanno spazio come possono dimostrare il loro talento? E quanti talenti abbiamo buttato via, noi della Rai, da quando abbiamo deciso di chiudere le porte alle proposte dirette degli autori, tenendole aperte solo per le grandi case di produzione che gestiscono i format?

Da questo punto di vista bisogna dire che per fortuna c'è Sky. Per non parlare poi dei palinsesti super blindati che quando un consigliere di amministrazione si permette di dire che forse Vespa potrebbe andare in onda solo tre volte la settimana invece di quattro, proprio per avere una maggior disponibilità di palinsesto e un po' più di plurali-

smo, si leggono poi denunce del giornalista al grido di «mi vogliono censurare». Stiamo parlando di un signore che pretendendo, finora glielo hanno permesso, che sulle altre reti Rai non ci siano programmi che possano disturbare il suo *Porta a porta*. Sarebbe sbagliato metter un altro talk, ma un'inchiesta o un altro approfondimento perché no? Mi scappa già da ridere pensando a quello che accadrà quando partirà il nuovo programma di Enzo Biagi visto che andremo in onda contemporaneamente con il suo. Ci sono alcune parole della tua lettera, caro Walter, che mi hanno fatto pensare molto, ad esempio quando affermi che *Comizi infantili* «non è la consueta proposta della cultura». Io non riesco a cogliere differenze nella cultura, per me la cultura è buona o cattiva. Quello che il lavo-

Il rispetto e l'amicizia

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Non è chiaro cosa temessero, o sperassero, gli esponenti dell'opposizione: un altro sbarco dei marines ad Anzio o, quantomeno, la rottura dei rapporti diplomatici con un governo che si è permesso di non gradire un'iniziativa che definire diplomatica sarebbe un azzardo, ma che sta fruttando un utile chiarimento. Forse l'ambasciatore Spogli e i suoi colleghi che hanno firmato la lettera con cui esortavano l'Italia a mantenere la sua presenza in Afghanistan non hanno sufficiente dimestichezza con la diplomazia italiana per conoscere un detto di Salvatore Contarini - allora segretario generale del ministero degli Esteri - secondo cui chi sferra un calcio nei rapporti tra gli stati rischia di rimanere per un quinquennio con la gamba alzata. Per la verità, piuttosto che di un calcio, si è trattato di un errore (tuttavia, «peggio che un crimine», soleva dire un altro maestro della diplomazia, il principe de Talleyrand) e i tempi odierni della diplomazia sono, per fortuna nostra e dei nostri alleati, assai più rapidi. Infatti, la Farnesina ha giustamente dichiarato chiuso l'incidente. Che di errore si sia trattato lo dimostra l'imbarazzo del segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, più che disposto ad accentarsi («leave well alone») degli impegni assunti dall'Italia in sede di Consiglio Atlantico, oltre che in Parlamento (cfr. *Corriere della Sera*, 7 febbraio). Ancora più eloquenti sono le dichiarazioni di Gianfranco Fini, meno disposto di Silvio Berlusconi a scambiare una dignità nazionale che non conosca colore con una strumentalità politica di corto respiro.

In linea teorica, ogni ambasciatore accreditato presso un qualsiasi stato sa bene che la sua azione deve essere ispirata a cri-

teri di cortesia, reciprocità ed efficacia: cortesia, perché ogni governo preferisce esentare il proprio rappresentante, impegnato a favorire un clima di dialogo, da passi che possono risultare sgradevoli alle orecchie dei suoi interlocutori; reciprocità, perché ogni atto deve essere commisurato al suo rovescio (non solo Washington deve chiedersi come gradirebbe un'iniziativa analoga, da parte di Francia, Germania, Spagna, oltre all'Italia); ma, soprattutto efficacia, perché se qualsiasi atto raggiungesse il risultato, nell'immediato, ma anche nel tempo, la buona creanza diplomatica potrebbe anche andare a farsi benedire. Invece, in questo caso, è avvenuto il contrario. Ricorrere ad uno strumento di una presa di posizione pubblica e collettiva richiama soltanto alla memoria - non mi vengono in mente altri precedenti - certe prese di posizione delle potenze concessionarie nei confronti di una Cina di cui soltanto gli Stati Uniti, a suo tempo (siamo a cavallo dei secoli XIX e XX), difendevano l'integrità politica ed amministrativa, con il risultato ovvio e scontato di costringere qualsiasi interlocutore, specie se amico ed alleato, a manifestare il proprio disappunto. Che è quanto stato fatto, con senso della misura e in spirito di amicizia, dal nostro ministro degli Esteri, rivolgendosi direttamente ai suoi omologhi.

Ma vi è di più. Se bene amministrata - molti sono ancora i problemi aperti in un Occidente percorso da molteplici tensioni - quella degli ambasciatori potrebbe rivelarsi una «felix culpa» che, attraverso un meccanismo tipico di eterogeneità dei fini, potrebbe servire a rafforzare la politica, estera e anche interna, di questo governo. È quanto ha fatto il presidente del consiglio, Romano Prodi, trasformando un vertice che, in condizioni diverse, avrebbe potuto risultare più farraginoso, in un momento di chiarezza e di concordia, fondato su messaggio elementare, ma necessario, urbi et orbi. Che, indipendentemente dai dossier aperti - Afghanis-

stan, Iran e Iraq, Vicenza, casi Abu Omar e Calipari -, è finita quella lunga coda della guerra fredda, somministrata dal precedente governo, secondo cui, quale che fosse la volontà di Washington, Roma aveva solo da adeguarsi. E questa una con-

dizione indispensabile per amministrare nel migliore (e, quindi, più amichevole) dei modi gli stessi rapporti con il nostro maggiore alleato ed aprire una discussione parlamentare ineludibile con un'opposizione tuttora disposta

a calpestare ogni brandello di sovranità nazionale, pur di trarne qualche frutto nei confronti di settori di una classe dirigente storicamente gracile e perciò scarsamente incline a riconoscere diritti e doveri di una Repubblica laica e democratica. Una gracilità che qualche volta si insinua nella stessa coalizione di governo, da parte di chi cade nella trappola, tipico retaggio del passato, fondata su una contrapposizione tra filo ed antiamericani.

Sono preziose, a questo proposito, le reazioni di Lamberto Dini e Umberto Ranieri all'iniziativa dei sei ambasciatori. A ben vedere, tutto ciò consente alla sinistra della coalizione di governo di chiarire i propri rapporti con una base, elettorale e non, che ancora confonde la guerra con la sicurezza collettiva, a cui l'art. 11 della Costituzione impegna l'Italia a contribuire, esercitando, però, il proprio giudizio senza automatismi, imposti o autoimposti, in sede Onu come in sede Nato; organizzazione di cooperazione internazionale, secondo il diritto internazionale, che decide per consenso degli stati membri. A questo proposito va detto il non detto: che gli stati, non a caso firmatari della lettera degli ambasciatori, oggi combattono una vera e propria guerra in Afghanistan, con i sacrifici umani che ne derivano, da una parte e dall'altra della barricata. Altri stati, tra cui Germania, Francia, Spagna e Italia, sono impegnati in un'operazione di *peacekeeping* e di cooperazione a favore del governo Karzai. Sarebbe un delitto, oltre che una violazione di impegni liberamente (ripeto, liberamente) assunti, un puro e semplice rompere le righe, senza una linea comune. Per questo il governo sollecita una conferenza internazionale e il Parlamento farebbe bene a mantenere l'impegno, a suo tempo assunto, di approfondire e monitorare il problema, anziché giocare con bandiere identitarie. Presto gli avvenimenti imporranno scelte più drastiche, non solo all'Italia, all'Europa.

g.gmigone@libero.it



INDIA La prima volta del re del Bhutan **SUA MAESTÀ**, re Jigme Khesar Namgyel Wangchuck ritratto ieri alla sua prima visita ufficiale, un incontro con il presidente indiano a Nuova Delhi. Il ventiseienne re è stato educato ad Oxford.

Nella memoria di tutti

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Un trattato che determinò la perdita per l'Italia delle provincie di Pola, Fiume e Zara, e di una parte delle provincie di Trieste e Gorizia. Nonché l'esodo di 350 mila italiani perseguitati dalla «revanche» slava del nuovo potere comunista. C'è dunque da augurarsi che il clima rimanga *questo* nella giornata di oggi e di domani, senza strumentalismi e senza usi di parte, di una ricorrenza che deve essere occasione per rinsaldare il debito verso i torti subiti dagli italiani di allora e i loro figli. E momento ulteriore di elaborazione di una ferita collettiva patita dall'identità italiana. Patita non solo a causa della prepotenza etnica di ritorno dei titini, ma anche in ragione della follia e della barbarie antislava in cui l'Italia di allora fu trascinata, nel quadro di una guerra voluta dal fascismo.

Ma c'è di più, da scorgere in questa ricorrenza. Quel che infatti accadde allora sul confine orientale - dalle foibe all'espulsione in massa degli italiani - costituiti un anticipo e un paradigma di quel che a ripetizione è poi accaduto nel prosieguo del 900. Con il riesplodere delle faide etnico-religiose dopo la fine dei blocchi geopolitici, e culminate con le nuove guerre balcaniche e gli orrori delle piccole e grandi «guerre di civiltà», di cui ancora è disseminato il nostro presente storico. Dalla Cecenia, all'Africa, all'Afghanistan, all'Iraq. Perciò, se guardata in questa prospettiva, la ferita del confine orientale italo-jugoslavo è ben più di una diatriba interna all'Italia del dopoguerra. O di una polemica sulla eventuale «rimozione» di quei fatti. È un ammonimento patito in prima persona dall'Italia - sugli effetti a catena che la miscela di guerra, nazionalismo, totalitarismo e supremazia conclamata di «valori», può generare nella storia. Sì, il 10 febbraio è un'occasione solenne per riflettere su tutto questo, davvero oltre le querimonie e le parti politiche. E per riparare i torti. A cominciare dagli indennizzi ai profughi e ai loro discendenti, e dal ripristino delle tombe e dell'anagrafe in terre ex italiane. Non basta. C'è ancora dell'altro da fare. Qualcosa di irrinunciabile, che è in fondo la vera condizione di una «catarsi della memoria», per non ripetere gli errori del passato: il lavoro della storia, della verità storica. Lavoro radicale, esigente, che richiede rigore, completezza ed equanimità. Gran parte di questa opera è già stata avviata per tempo dagli storici di sinistra, anche prima che a sinistra, alla fine degli anni 80, si iniziasse a fare i conti «politicamente» con la tragedia delle foibe. E cosa ci racconta quel lavoro storico, svolto in tutti questi anni da studiosi come Waldevit, Pupo, Oliva, Galeazzi, De Luna, Del Boca? Ci parla del conflitto etnico e territoriale, in una zona messa in movimento dalla dissoluzione dell'impero austro-ungarico. Dove specie a parti-

re dal 1919 si contrapposero i nazionalismi italiano, sloveno e croato, e ai quali s'aggiunse più tardi l'elemento serbo, cruciale nella Resistenza guidata dal croato Tito. In quel preciso frangente l'Italia vincitrice, invece di fare una politica di amicizia «protettiva» verso gli slavi, sceglie la strada del dominio e della «srazionalizzazione» anti-slava. Annetendosi un territorio mistilingue ma a prevalenza slava nell'interno, e imponendo il suo sigillo etnico. La situazione si aggraverà col fascismo, che colpisce il contadino croato e sloveno, reprime ogni autonomia culturale dell'elemento slavo, brucia istituzioni e società operaie, giornali e banche. E all'insegna dello slogan di Mussolini: «500mila barbari slavi non valgono 50mila italiani».

Sinistra proporzionale e «profeta» quella di Mussolini, che tornerà nell'intimità del Generale Mario Roatta agli ufficiali italiani nei Balcani: le rappresaglie dovevano essere 50 slavi per un ufficiale e 10 slavi per ogni soldato italiano ucciso. Poi vennero le 13 mila vittime di ogni età o sesso uccise dagli italiani nella sola zona di Lubiana, i campi di concentramento, le croci e i lanciamenti nei villaggi croati, sloveni e montenegrini. E i 250mila slavi, periti a seguito dell'occupazione italiana. Le crudeltà nazifasciste del dittatore amico Pavelic. Con Mussolini che telegrafava ai comandi: «Non comportatevi come padri di famiglia...». E poi infine, vennero le foibe. Delitto inescusabile a «due strati». La vendetta popolare slava, all'indomani dell'8 settembre, con l'esercito italiano sbandato e incapace di proteggere i civili. E da ultimo il progetto di pulizia etnica titino-comunista, che si appoggia alle vendette. Ma che in realtà è un'azione pianificata dai vertici del partito comunista jugoslavo, mirante a espianare tutti i potenziali oppositori del nuovo potere politico, postini e impegnati inclusi. Spariscono tra il 1943 e il 1947 circa 10mila persone di nazionalità italiana, tra deportazioni, eliminazioni e infamamenti. A tutto questo si aggiunsero le debolezze del Pci di Togliatti che, benché avverso all'annessione di Trieste, subì l'egemonia titina, militarmente forte e in grado di mettere sotto accusa (dinanzi all'Urss) il legalitarismo della via togliattiana al socialismo. Ma il quadro non sarebbe completo, senza ricordare anche la «franchigia» occidentale al Tito nemico dell'Urss dopo il 1948. Atteggiamento condiviso dai governi democristiani, che non vollero perseguire i criminali nazisti, per evitare che anche i militari italiani in Croazia venissero chiamati a rispondere. Un contenzioso congelato dalla guerra fredda, e che si risolse in oblio - non totale - anche al fine di non peggiorare la sorte degli italiani rimasti dall'altra parte (e con Trieste che tornò per intero all'Italia solo nel 1954). In conclusione ecco tutto quello che vale la pena di tornare a discutere. Con verità integrale e a 360 gradi. Per rispetto verso i morti di allora e i vivi di oggi.

Chi controlla le pensioni

RAUL WITTENBERG

Diciannove miliardi ogni anno, di cui sono proprietari tredici milioni di lavoratori dipendenti. Sul destino di questo ingente flusso di denaro (il Tfr che potrebbe essere in tutto o in parte trasferito ai fondi pensione), e di conseguenza sul destino di una quota importante del reddito disponibile futuro di un così gran numero di cittadini, il governo di centro sinistra si appresta ad adottare - forse nel Consiglio dei ministri di oggi - una decisione molto importante: lo smantellamento della vigilanza specifica sulle pensioni integrative a capitalizzazione (Covip) e il trasferimento delle sue competenze all'autorità che vigila sulla stabilità degli istituti di credito (Banca d'Italia), e a quella che vigila sulla trasparenza delle attività finanziarie (Consob). Una scelta, questa, che si basa sulla singolare affermazione secondo cui non c'è alcuna differenza sostanziale e formale tra risparmio finanziario e risparmio previdenziale. A parte l'azzardo teorico di questa affermazione, colpisce che tale provvedimento, così importante per 13 milioni di lavoratori dipendenti, sia deliberato alla chetichella, nel silenzio generale dei giornali che contano, senza la doverosa sensibilizzazione da parte delle autorità governative verso l'opinione pubblica, soprattutto verso i 13 milioni di cittadini interessati, con-

siderando che quei soldi appartengono a loro, e non al ministero dell'Economia. In particolare le autorità tacciono su un dettaglio fondamentale. E cioè, il Tfr in quanto salario differito è garantito sia nel capitale, sia nel rendimento: se l'azienda che lo ha accantonato fallisce, il Tfr lo restituisce - rivalutato - l'Inps. Invece il Tfr che da salario differito si trasforma in investimento nel mercato finanziario una volta attribuito a un fondo pensione, per definizione non è garantito né nel capitale né nel rendimento. Ovvero lo Stato trasferisce il rischio finanziario per 19 miliardi di euro l'anno, in capo a 13 milioni di lavoratori che per giunta una volta fatta la scelta di aderire ad un fondo pensione con il loro Tfr non potranno più tornare indietro. Naturalmente è ragionevole prevedere che nei tempi lunghi le fasi negative dei mercati non siano tali da mangiarsi per intero gli investimenti. Si tratta però di una probabilità, per quanto attendibile. Non è escluso che avvenga il contrario, e in tal caso il lavoratore perde i soldi e soprattutto la futura pensione. Perché lo Stato - il governo - non lo avverte del rischio che si assume? Mistero. Proprio per ridurre al minimo questo rischio - quello di non ottenere la pensione promessa dal sistema - occorre un monitoraggio costante e duraturo sui comportamenti dei fondi pensione e

dei loro aderenti, in maniera da avvertirli affinché mutino in tempo utile i profili dei loro investimenti. Infatti la vigilanza sulla sostenibilità dei piani pensionistici è priorità assoluta della vigilanza sui fondi pensione, i quali nella fase di accumulazione ricevono e gestiscono risorse e non erogano prestazioni. Ovvero, non corrono rischi di stabilità. Qui la stabilità da preservare è la promessa pensionistica, perché così dice la legge: la previdenza integrativa è istituita per «assicurare» al lavoratore una integrazione alla pensione obbligatoria decurtata dalle riforme degli anni Novanta. Proprio perseguendo questa finalità, gli interventi della Covip hanno fatto sì che i costi dei piani pensionistici pluridecennali delle assicurazioni non venissero arraffati dai primi due anni di contribuzione («preconto»), e che il loro ammontare scendesse dall'11 al 2-3% del patrimonio (nei fondi negoziali il costo è dello 0,5%). Salta agli occhi la differenza tra risparmio finanziario e risparmio previdenziale, e quindi il «non sense» della soppressione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione. Nel primo caso l'investimento è finalizzato al massimo rendimento da «realizzare» in qualsiasi momento uscendo dal fondo per ritirare capitale e rendimento. Nel secondo caso la finalità dell'investimento - la pensione - si realizza dopo decenni dalla decisione di

aderire a un Fondo complementare. Sostenere che il fattore tempo è ininfluenza nella materia finanziaria appare una aberrazione. La Banca d'Italia non è strutturata per una vigilanza che come finalità abbia l'obiettivo di salvaguardare il conseguimento di una rendita vitalizia e reversibile, essendo il suo mestiere quello di vigilare sulla stabilità delle istituzioni finanziarie, e cioè sulla preservazione dell'equilibrio tra raccolta e impieghi nelle attività delle banche. La Consob è strutturata per vigilare sulla trasparenza degli operatori sul mercato tenuti a informare gli investitori sull'affidabilità attuale dell'investimento ai fini di un utile immediato, non per monitorare gli operatori di lungo periodo ai fini dell'effettiva capacità di erogazione di una prestazione pensionistica. Sono istituti creati per l'oggi, non per il dopodomani. Ad esempio, visto che si perdono le garanzie del Tfr, i fondi pensione predispongono linee d'investimento a rischio molto basso. Però queste linee garantite hanno una probabilità di rendimento che oggi come oggi non è superiore al 2 per cento. Ebbene, con tale rendimento il promesso recupero della pensione tagliata dalle riforme (attorno al 16% dell'ultimo stipendio) non avverrà. Un operaio che resta tale, a 60 anni dopo 35 anni di versamenti, si sperare nel 16,6% dell'ultimo stipendio do-

vrebbe avere ottenuto dal proprio investimento un rendimento di almeno il 3,5% al netto dell'inflazione ogni anno. Chi vigila su queste performance, sui comportamenti dei Fondi verso gli aderenti? Ammesso che si trasferiscano le competenze della Covip, Consob e Bankitalia non hanno come core business l'intervento sulla mancata promessa previdenziale, in quanto devono vigilare a che il lavoratore sia debitamente informato sulle attuali caratteristiche del Fondo a cui pensa di aderire, e che il Fondo non spenda più di quanto riceve. Per la via successiva dell'investimento, chi vivrà vedrà. Entrano nel bussolotto dei mercati finanziari 19 miliardi di euro l'anno, 13 milioni di lavoratori si arrangiano. Liberalizzazione e unificazione delle authority sono bandiere efficaci per accreditare un governo di centro-sinistra presso gli *opinion maker*. Ma se si tratta di liberalizzare nel mercato speculativo un sesto della pensione di un lavoratore che guadagna 1.200 euro al mese con l'aspettativa di un rateo Inps di 720 euro, forse occorre rivedere il significato politico della parola «sinistra». E dire che nella ultraliberista Gran Bretagna, patria dei Fondi a capitalizzazione, dopo aver unificato la vigilanza sui mercati finanziari nella Financial Services Authority, il governo ha dovuto ricostituire, potenziandolo, il *Pension Regulator*.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>	<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa Fac-simile ● Litossud Via Albo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p> <p>● Litossud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&A Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 8 febbraio è stata di 123.443 copie</p>
---	--

